Digitized by Google

LE

# SAETTE

DI

# CVPIDO,

*ELEGIE AMOROSE*

DEL SIGNOR

## D. PIETRO CASABVRI,

VRRIES.

DEDICATE

*All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.*

**D. DOMENICO CARAFA**

**Principe di Colobrano, &c.**

IN NAPOLI, M.DC.LXXXV.

Per Gio: Francesco Paci. *Con lic. de' Sup.*

A spese di Antonio Bulifon..

50

Digitized by Google

# Illustr.mo & Eccellentiss.mo Signore,

L'Opere del Sig. D. Pietro Casaburi, che han già stancato la Fama per celebrar le sue Glorie, non ad altri, che alla grãdezza del merito di V. E. dedicar si doueuano; sicome l' Opere di Lisippo, e d'Apelle per la loro eccellenza nõ ad altri, che ad Alessandro il Grãde si consecrauano. Presento a V. E. così prezioso dono, e godo, che con sì bel mezzo possa offerir gradito omaggio alle Virtù, che risplendono in vn tanto Principe. Il mirare appese nelle pareti de' suoi Palagi le Immagini degli Auoli generosi, de' quali chi co' bastoni di Commando nella destra, chi con le Croci nel petto, altri con in dosso le Porpore, altri con



Digitized by Google

in capo le Mitre, e' Camauri, e 'l non poter numerare i Titoli, le Signorie, e' Grandati, de' quali abbondò fin da' primi anni, e sostiene ancora il suo nobilissimo Lignaggio; son gran pregi; ma pregi maggiori assai più sono, il sapergli non solo imitar, sostenendo il lustro della nobiltà ereditaria, ma superargli pur anco, aggiungendo loro nouelli fregi con le propie Virtù. Quindi a ragione V.E. è il Caualiere più amato, e più riuerito fra tutti; e si stima fortunato colui, che può meritar di viuer sotto la sua protezione; ma chi ha desiderato ancor la sua grazia, e non l'ha conseguita? Le sue maniere cotanto gentili accolgono ognuno, e ad ognuno diffondono il suo fauore: Queste son quelle, che le faran gradire il tributo, che le porgo, e tãto più gradito per esser di Lettere.

Di V.E.

*Di Nap. a 30. di Nouemb. del 1685.*

Seruidore vmilissimo
*Antonio Bulifon.*

Digitized by Google

# LETTERA
## DEL SIGNOR
## D. PIETRO CASABVRI
## *A MONSIGNOR CARAMVELE,*
### *Nella quale si tratta della Metafora.*

NON men d'Omero, tenuto nella Poetica dallo Stagirita, per Oracolo della Poesia, debbo gloriarmi, quando la penna di V. S. Illustr. cioè del gran Caramuele, ha voluto con tanti eccessi di lode citarmi nella sua Metametrica, prouando con l'autorità de' miei versi le sue propositioni. Le ne rendo grazie immortali, così come hà renduto immortale il mio nome appo la memoria de' Posteri. Ho compiute le Saette di Cupido, che mi chiede, e scritte a penna le dirizzo agli arbitrj de suoi canuti giudizj. Contengono Amori di Numi, e d'Eroi più celebri dell'antiche Fauole, & Istorie. Ho loro dato il no-



Digitized by Google

me d'Elegie, componimenti, atti ad esprimere tenerezze amorose, giusta la sentenza d'Ouuidio lib. 1. de Rem. *Blanda pharetratos Elegeia cantet Amores*. In tal genere di Poesia, intorno a' particolari, che son propj della Lirica, ho voluto imitar molti, per attalentare a molti. Quanti sono i Genj degli Huomini, tante maniere praticar si deono nello scriuere, per conseguir chiarori di Gloria. Chi brama vn arditezza di Stazio, chi vn arguzia di Marziale. Questi vuole vna tenerezza di Catullo, quegli vn volo di Pindaro. Altri cerca vn Sale di Persio, altri vna dilicatezza di Claudiano. E' faccenda malageuole d'ottener l'aggradimento di tutti. Lo Smeraldo, Gemma tanto gradita alla vista degli Huomini, spiace a gli occhi di certi Serpenti attossicati. Gli Atlanti, Popoli dell'Affrica mostruosa, narra Plinio, bestemmiano il Sole, Fattura più bella delle mani di Dio. Quando ella era nelle nostre Accademie in Napoli, era il mio Socrate; or che fa soggiorno in Milano, imito Socrate stesso, il quale ogni Dì diueniua Censore di se medesimo. Esser dee l'huomo tutt'occhi, per veder la sua Vita. Douenta gran Maestro di se stesso, chi riprende se stesso, auuisò Diogene. Mi è paruto altresì d'arricchirle di Metafore, e di figurati abbigliamenti, con l'imi-

l'imitazione de' più famosi Scrittori, Greci, Latini, & Italiani. Son sicuro, che saranno commendate dal suo dilicato intendimento: poiche spesse volte ha nell' erudite Assemblee protestato, che la metafora le diletica tanto lo genio, che nulla più. Permetta il suo grande ingegno, che su tal materia alquanto io mi dilati.

E per vero dire qual Poeta di Rinomanza illustre non abbigliò i suoi Poemi di Traslati arditissimi? Chi brama la Poesia senza ornamenti Retorici, ama la Primauera senza Fiori, il Monile senza Gemme, e'l Firmamento senza Stelle. Il perche con fior di senno fu la metafora appellata dal Nifeli ne' Progimnasmi lingua delle Muse. La Metafora, o sia Traslato, è quella, che per vna qualche somiglianza trapporta la dittione dal propio al non propio significato. Quelle sono più vaghe, che si deducono dalle parti del corpo all' Anime: che fan passaggio da senso a senso: ch' attribuiscono ragione, & intelletto alle Fiere: quelle, che dipingono le cose in moto, & in operazione: quelle, che passano da Elemento ad Elemento: quelle, che dan Vita, e sentimento alle cose insensibili, & altre di simiglianti bellezze. Quindi diletta la metafora, insegna Aristotile, perche, con la proporzione, tirata ad vna sola

parola, rappresenta all'Intelletto più cose in vn solo argomento. Piace la metafora, dice Tullio, perche lasciando lo 'ngegno le cose propie, che tiene vicino, gradisce più quelle, che giungono forestiere, di lontano. Oltracciò, accresce la metafora robustezza alle cose robuste, seuerità alle seuere, fierezza alle feroci, vaghezza alle vaghe, dilicatezza alle dilicate: diminuisce le cose picciole, e da incremento alle cose grandi. Mi conceda la sua modestia, ch'io le registri quì alla ricisa vna serie di metafore, vsate da' più chiari Scrittori: posciacche, quantunque l'habbia osseruate ne' loro fonti, nulla di manco simiglianti vaghezze quante volte si leggono, tante volte dilettano. Vopo è quì d'addurne molte, per diuisar, che in tutte le materie, che han trattato non solamente i Poeti, ma eziandio i Prosatori, si leggono le metafore praticate con frequenza. Orazio lib. 4. od. 12. chiamò i Venti Anime della Tracia: *Impellunt Animæ lintea Thraciæ*. Petronio nelle Satire appellò vna veste sottilissima, che nella sua trasparenza scopriua, quanto copriua, nube di lino: *Palam prostrare nudam nebula linea*. Anzi più. La nominò Vento tessuto: *Æquum est induere Nuptam Ventum texile*. I Boschi non han voce, ne fauellano, e Manilio lib. 3. cantò,

tò : *Totumque canora voce Nemus loquitur* . Come ridono le Campagne ? la Terra come si veste ? Come si vestono gli Alberi ? E Marziale lib. 10. epig. 52. disse : *Ridet ager , vestitur humus , vestitur , & arbos* . Son di vetro i Fiumi ? No. E 'l Pontano cantò : *Flumine sub vitreo* . Et Ouidio nelle Pistole disse : *Vitreoque magis perlucidus amne* . Orazio lib. 1. od. 21. chiamò le fronde delle Piante chiome , delle Selue : *Vos lętam Fluuijs , & Nemorum comam* . La dolcezza non è degli occhi , ma del palato . E Virgilio nell' Ecloga 3. proferì : *Sunnè rubens Hyacinthus* . Viuacissima è la metafora , vsata da Properzio lib. 1. ragionando dell' Erbe dell' Egitto , irrigate dal Nilo , che mestier loro non fa delle piogge del Cielo : *Arida nec pluuio supplicat herba Ioui* . Marziale nel lib. 1. epig. 18. proferir volendo , che mescolar non si debba il vino generoso con le beuande di poca stimatiua , cantò : *Scelus est iugulare Falernum* . Lucrezio lib. 3. chiamò i raggi del giorno lucide saette : *& lucida tela diei* . Chi mai vide le Rose vestirsi di splendor sanguigno , e le Viole di splendor nero ? E Claudiano lib. 2. de Rapt. cantò : *Sanguineo splendore Rosas , Vaccinia nigro induit* . Il nostro Stazio lib. 1. Theb. nominò braccia delle Selue i tronchi delle Querce : *Rapiunt antiqua procella bra-*

*brachia Syluarum*. Il Mare non si solca; e Virgilio lib. 5. Æn. scrisse: *Sulcant vada salsa carinæ*, e nel 3. *Maris Æquor arandum*. In Terra non si vola; & Ouuidio lib. x. Met. fauellando d' Atalanta, cantò: *Passu volat alite Virgo*. Nell' Aere non si veggono Abituri; & Orazio lib. 1. od. 28. pronunziò: *Aerias tentasse domos*. Plinio lib. 19. c. 4. appellò le neui pene de' Monti: *Pœnasque Montium in voluptatem gulæ vertunt*. Le neui stesse muoiono forse? & Ouuidio lib. 3. Fast. disse: *Et pereunt lapsa Sale tepente niues*. Virgilio lib. 2. Georg. nominò gli Alberi case degli Vccelli: *Antiquasque domos Auium*. Stazio nella Tebaide lib. 10. chiamò strada aerea vna scala, portata da quel gran Combattente per salir su le mura di Tebe: *Aerium sibi portat iter*. I duo Scipioni furono da Virgilio lib. 6. Æn. appellati Folgori di guerra: *Aut geminos, duo Fulmina belli, Scipiadas*. E Lucrezio lib. 3. in fine cantò: *Scipiades belli Fulmen*. metafora, tolta da Omero, il quale nell' Iliade lib. 5. appellò Diomede tuono, e Fulmine. Ecco il suo verso, giusta la versione del Tebaldi: *Tuono alle Squadre, e Folgore alle mura*. Ouuidio lib. 3. Met. nominò Stelle gli occhi di Narciso: *Geminum, sua lumina sydus*. Traslato, vsato, eziandio da Properzio lib. 2. Non

*oculi gemina sydera nostra facis*. Virgilio lib.4. Geor. chiamò Nettare il mele : *Et liquido distendunt nectare cellas*. Ouuidio lib.1. Fast. nominò Gemme i fiori delle Piante : *& nouus de gruuide palmite gemma tumet*. E Virgilio de 4. temp. disse: *Ver pingit uaria gemmantia prata colore*. E qui Columella, quantunque rusticano, si osserui con quante metafore adornò vn solo Periodo : *Vt propinquante Vere, gemmantibus frutetis partus edatur*. Da Claudiano lib.2. de Rapt. furono le Rose chiamate Stelle : *Hac graditur stellata Rosis*. Da Virgilio lib.4. Æn. furono Stelle appellate le Gemme : *Stellatus Iaspide fulua ensis erat*. All' incontro Marziano Capella chiamò gemme le Stelle : *Qua gemmata poli uoluere sydera*. Esiodo nominò la Luna, occhio della Notte : *Noctis Oculus*. Da Ouuid. lib.4. Met. fu il Sole appellato occhio del Mondo : *Per quem uidet omnia Tellus, Mundi Oculus*. I Filosofanti stessi chiamarono il Sole cuore del Cielo, come attesta Macrobio super Somn. Scip. *Physici eum cor Cœli uocauerunt*.

Ma tralasciando le autorità di tanti valent' Huomini Greci, e Latini, si contenti, che noti quì solamente alcune metafore, vsate da' nostri Poeti Italiani, i quali nelle loro Poesie han fauellato maisempre con parole traslate, vsando meta-

fore arditissime. Il nostro Torquato Tasso nella sua Gerusalemme, nel Canto nono all' ott. 91. appellò nube la polue, alzata in aria, e Folgori di guerra i Guerrieri dell' esercito Cristiano:

*Noua nube di polue ecco vicina,*
*Che Folgori di guerra in grembo viene.*

Chiamò nel Can. 6. all'ott. 48. Fulmini le Spade stesse de' Combattenti, lampi i loro splendori, e tuoni lo strepito delle percosse:

*Lãpo nel fiammeggiar, nel rumor tuono,*
*Fulmini nel ferir le Spade sono.*

Nel Canto 8. all' ott. 67. disse, che Rinaldo fu Spada, e Scudo della Fede Cattolica:

*Rinaldo han morto, il qual fu Spada, e*
*Di nostra Fe —— (Scudo*

Appellò nel Canto 11. all'ott. 22. Goffredo mente, e vita dell'Esercito:

*L'Anima tua, mente del Campo, e Vita.*

L'Vue non son d'oro, nè di Pirope, nè son grauide di Nettare; & egli nel Canto sedicesimo all' ott. 11. disse: (hauue,

*Qui l'Vua ha i fiori acerba, e qui d'or l'*
*E di Pirope, e già di Nettar grave.*

Nel Canto stesso all' ott. 9. nominò l' acque de' Fonti, Cristalli mobili:

*Acque stagnanti, mobili Cristalli.*

Si cibano gli sguardi? Mai no; Ecci nel medesimo Canto all'ott. 19. disse:

*E i famelici sguardi avidamente*
*In lei pascendo, si consuma, e strugge.*

Chiamò nel Canto 9. all' ott. 60. Gemme le Stelle del Firmamento:

*Poscia il puro Cristallo, e 'l cerchio mira,*
*Che di Stelle gemmato incontro gira.*

Appellò nel Canto 4. all' ott. 30. Rose, & auorio, il candido, e 'l vermiglio delle guance d' Armida, attribuendò eziandio la dolcezza al senso degli occhi, ch' è del palato:

*Dolce color di Rose in quel bel volto*
*Fra l' Auorio si sparge, e si confonde.*

Nel Canto medesimo all' ott. 31. disse, che il bianco seno della testè nominata Armida era di neue:

*Mostra il bel petto le sue neui ignude,*
*Onde il foco d' Amor si nutre, e desta.*

Chiamò nel Canto stesso all' ott. 94. fresche brine le candidezze del suo volto, e Rose altresì il suo color vermiglio:

*Sicchè viene a celar le fresche brine*
*Sotto le Rose, onde il bel viso infiora.*

Ma, se annouerar voleßi tutte le metafore, e le viuezze Poetiche di Torquato, e degli altri famosi nostri Poeti Italiani, non mi basterebbono tutti i numeri dell' Alcebra. Voglio rapportar quì solo alcune metafore, vsate da Francesco Petrarca, nostro antico Italiano, il quale quantunque amò la purità dello stile, nulla di meno

meno trascende tutt' altri nelle arditezza del metaforico.

Chiamò egli nella Canz. 26. il suo cuore di smalto per la costanza:

*Queste mio cor di smalto.*

Nominò nel Son. 193. vomere la penna; con la quale, arando le carte, coltivò vn verde Lauro, lodando le bellezze della sua Laura:

*Vomer di penna con sospir del fianco.*

Appellò nel Son. 180. Giove Re delle Stelle:

*Anzi il Re delle Stelle* ——

E nella Canz. 19. chiamollo Motore delle Stelle:

*Onde il Motore eterno delle Stelle.*

Chiamò nel Son. 269. stellanti Chiostri i Cieli;

*Per adornarne i suoi stellanti Chiostri.*

Come si fulmina lo sperare? Come giace morto? Et egli nella Canz. 4. cantò:

*Allor, che fulminate, e morte giacque*
*Il mio sperar* ——

Si tessono vnquemai le tenebre per farne vestimenta? Non già. Et ei nella canzone stessa disse:

*Lunga stagion di tenebre vestito.*

Appellò nel Son. 184. liquidi Cristalli l'acque de' Fiumi:

*E 'l mormorar de' liquidi Cristalli.*

Et vsando la metafora stessa nel Son. 63. cantò:

*O Ninfe*

*O Ninfe, e voi, che'l fresco, erboso fonde*
*Del liquido Cristallo alberga, e pasce.*

Nominò nel Son. 270. l'erbe, e i fiori dolce Famiglia di Zeffiro, dando anche il riso a' Prati:

*Zeffiro torna, e'l bel Tempo rimena,*
*E i Fiori, e l'Erba, sua dolce Famiglia,*
*Ridono i Prati* ——

Intender vorrei, come il Sole uccida i Fiori, e l'Erba. Poiche nel Son. 114. cantò: (*Erba.*

*Pommi, oue il Sole uccide i Fiori, e l'*

Chiamò nel Trionfo della Fama, cap. 3. Tullio, e Virgilio per la loro Eloquenza occhi della nostra lingua:

*Questi fan gli occhi della lingua nostra.*

Appellò nel Trionfo d'Amore cap. 4. la lingua degli Huomini facondi Elmo, Scudo, Spada, e Lancia, vsando quattro metafore in vn sol verso:

*E mill'altri ne vidi, a cui la lingua*
*Lãcia, e spada fu spesse scudo, & elmo.*

Chiamò nel Trionfo della Fama cap. vlt. i due Scipioni veri Folgori di battaglia,

*E i due Folgori veri di battaglia.*

Nominò nel Trionfo stesso cap. 1. Folgori, e Scogli di guerra i valorosi Guerreggiatori:

*Que' tre Folgori, e tre Scogli di guerra.*

Ma osseruiamo le viuezze Poetiche, e l'arditezze de' Traslati, ch'vsò in lodan-

do le bellezze della sua Donna. Egli nel Sonetto 109. vsando tre Figure in vn verso, chiamò verde Lauro la sua Donna, scherzando vagamente col suo nome:

*L'Aura, che'l verde Lauro, e l'aureo crine.*

E nel Son. 193. esaggerando le bellezze della medesima, cantò:

*Vn Lauro verde sì, che di colore*
*Ogni Smeraldo haurìa già vinto, e stăco.*

La chiamò nella Canz. 28. Fiore delle Belle:

*In quăte parti il Fior dell'altre Belle.*

L'appellò nel Son. 283. Fiore, e lume di bellezza:

*—— Or di bellezza il Fiore,*
*E 'l lume hai spento ——*

Nominò nel Son. 125. oro fino la sua chioma, e calda neue la bianchezza del suo viso:

*La testa or fino, e calda neue il volto.*

Et, vsando la metafora stessa nel Sonet. 284. cantò:

*Quella, c'ha neue il volto, oro i capelli.*

Ne gli bastò d'hauer chiamato oro fino i capegli, disse altresì nel Son. 23. che diuentauano d'argento:

*E i capei, d'oro fin, farsi d'argento.*

Chiamò nel Sonetto 115. Fiamme, e Rose il vermiglio delle gote della sua Donna, e dolce falda di viua neue il suo candore:

*O Fiam-*

*O Fiamme, o Rose, sparse in dolce falda*
*Di viua neue* ——

Quì si leggono in vn solo emistichio sette arditissimi Traslati, E nel Son. 102. vsando le metafore stesse, cantò, chiamando le medesime gote Rose, e neue:

*E le rose vermiglie infra la neue.*

Disse nel Sonet. 168. che i suoi denti erano Perle, e Rose le labbra:

*La bella bocca Angelica di Perle*
*Piena, e di Rose* ——

Appellò nella Canz. 44. le sue bianche membra muri d'Alabastro, tetto d'oro la chioma, e finestre di Zaffiro gli occhi:

*Muri eran d'Alabastro, e tetto d'oro,*
—— *Finestre di Zaffiro.*

Han mani forse gli occhi per legar gli Huomini? Non mai. Et egli nel Son. 3. cantò:

*Che i bei vostri occhi, Donna, mi legaro.*

E con l'arditezza del medesimo Traslato nel Son. 47. disse:

*Da due begli occhi, che legato m'hanno.*

Appellò nella Canz. 44. gli occhi armadure lucide, pungenti, & ardenti:

*Alle pungenti, ardenti, e lucid'armi.*

Disse nel Son. 116. non solo, che gli occhi della sua Donna pungeuano, ma che folgorauano ancora:

*Folgorar ne' turbati occhi pungenti.*

E nella Canz. 41. gli nominò armi, e

gli

Digitized by Google

gli sguardi saette di foco inuisibile:

*L'armi tue furon gli occhi, onde l'accese*
*Saette vsciuan d'inuisibil foco.*

Chiamò nel Son. 125. il ciglio della sua Laura Ebeno, e Stelle gli occhi:

*Ebeno il ciglio, e gli occhi eran due*

E nel son. 168. cantò: (*Stelle.*

*Gli occhi sereni, e le stellanti ciglia.*

E nel Son. 259. disse: (*Stella?*

*Que è 'l bel ciglio, e l'una, e l'altra*

Appellò quasi infinite volte la sua Donna Sole. Come nel Son. 210.

*Così Costei, ch'è tra le Donne vn Sole.*

E nella Canz. 31. vsando la forza del medesimo Traslato, disse:

*E i rai veggio apparir del viuo Sole.*

E nel Son. 274. dando al Sole anche l'aggiunto di dolce, cantò:

*Iui è quel nostro viuo, e dolce Sole.*

Più, disse nel Son. 198. che ciascheduno occhio della sua Donna era vn Sole: (*Sole.*

*Che dal destr' occhio, anzi dal destro*

E pel Son. 218. parlando de' medesimi occhi, cantò:

*L'vn Sole, e l'altro*

Chiede ella metafora più grande, quando Anassimandro presso Plutarco de Placit. Phy. affermò, che il Sole sia molte volte della Terra più grande? Vorrei, che s'imitasse tant' Huomo in vsar simiglianti bellezze, e forme di scriuere, non quando

rade il ſuolo, o cade. Poſciacche, quantunque faccia volamenti di merauiglia, moſtrando la viuacità del ſuo diuino ingegno; nulladimanco, come Huomo ſouenti volte è caduto, conforme han diuiſato il Taſſoni, il Muzio, e 'l Caſteluetro. Ma taluni affettano d'imitarlo con verſi ſmunti, e dislombati, a ſimiglianza degli Adolatori di Filippo, Re della Macedonia, i quali ſapeuano imitar quel gran Monarca, quando nella Reggia camminaua ſciancato, non già quando fra le battaglie volaua più veloce d' vn Fulmine. Diſacitori delle viuezze Poetiche, cercauo il diſformamento delle loro venuſtà. Pubblicando Compoſizioni ſincopizanti, ſi oſſeruano aride più delle ſecche dell'Affrica. Ingannati da giudizj fallaci, credono di ſtar fermi in alto paraggio, ma precipitar ſi veggono tra ſtuccheuoli baſſezze. Simigliano Coteſtoro certi Popoli della Germania, mentouati da Tacito nel Tredicesimo degli Annali, che, abitando le parti più baſſe della Terra, ſi vantauano, d'eſſer più di tutti gli altri vicino al Cielo. Cultori poco eſperti di Parnaſo, proccurano barbaramente di rendere quelle vaghe amenità ſolitudini diſerte. Traſandando la cultura de' Fiori, e de' Frutti di que' delizioſi Verzieri, vi cultiuano ſolamente Lappole, e Lambruſchi; ſimiglieuoli a quel Tiranno

di

di Roma, il quale, obliando le Rose, cultiuaua solo negli Orti penduli Cicute, & Aconiti. Non basta l'accumular douizie di Libri ne' Ciscranni, per esser buon Poeta. Bisogna tuttafiata impallidir su' Volumi fra le lucubrazioni, a vso de' Bianti, per apprender con l'imitazione de' migliori l'Idee del buono. Fu ludibrio del Mondo, racconta Luciano, quel Dionisio, il quale, comperatesi le carte, doue Eschilo scriuena le sue Tragedie, pensaua d'esser diuenuto più, che Poeta. A' miei Libri, che non cantano i metri d'Agatone, notati da Suida, vaghi sol per l'vdito, bastano gli Elogj d'vn Caramuele, ch'è tutto Intelligenza. Vuol Pittagora, che delle Poesie far si debba giudizio con lo 'ntelletto, doue allogò la Sede dell'Anima. E con l'Anima la riuerisco.

Di Nap. a 4. di Marzo del 1680.

A CHI

# A CHI LEGGE.

GLI Encomj, dirizzati all'Autore da diuersi valent'Huomini d'Italia, non si sono quì allogati: poiche vuole imprimergli in vn altro Volume di Prose Morali, che tien pronto per le Stampe, non perche si celebri la Virtù del Lodato, ma perche si ammiri l'Eloquenza de' Lodatori. Ringrazia tutti per ora degli onori, compartitigli, e promette di corrispondere a tutti con auanzi di lode. Alcune voci, o forme di dire Iperboliche, che han sembianza di poca pietà, dichiara il Sign. Casaburi, che son detrati di penna Poetica, non sensi di mente Cattolica. Scherza con le Fauole, ma crede co' Vangelj. E protesta, che, se tiene le Saette di Cupido nella bocca, porta i chiodi del Caluario nel cuore.

Digitized by Google

EMINENTISS. E REVERENDISS. PRINCIPE.

PEr ordine di V. E. ho letto le *Saette di Cupido, Elegie del Sig. D. Pietro Casaburi, Vrries, e 'l Quarto Concerto delle sue Sirene; Poesie Liriche*; nè contengono sensi discordanti dalla Fede Ortodossa per l'integrità de' costumi. Perciocche le licenze d' alcune forme di dire stanno in bocca di Personaggi favolosi, o Idolatri, e seruono co' lor delirij per ombra a dar risalto alla luce degli Amori Euangelici. Anzi per la dilicatezza dello stile, e per l'ingegnose inuentioni Poetiche saranno oltre modo gradite da tutte le Accademie de' Letterati. Nap. dalla nostra Casa Professa 29. di Settembre 1684.

*Giacomo Lubrani della Compagnia di Giesù.*

In Congregatione, habita coram Eminentiss. Dom. Cardinali Caracciolo, Archiepiscopo Neapolitano sub die 18. Octobris 1684. fuit dictum, quod, stante suprædicta relatione, IMPRIMATVR.

S. Menattus Vic. Gen.

*Octauius Caracciolus Soc. Iesu, Secr.*

Digitized by Google

ECCELLENTISS. SIGNORE.

ANtonio Bulifon, Libraro di V.E. supplicando espone, come i mesi addietro fu da V.E. commessa la Reuisione d' alcuni Libri al Dottor Biagio Altomare, e fra gli altri, *Le Saette di Cupido, e 'l Quarto Concerto delle Sirene, Poesie del Sig. D. Pietro Casaburi, Vrries*: il quale hauendo fatto la relazione si è quella smarrita. Perciò supplica V. E. ordinare al medesimo Altomare, che faccia di nuouo relatione, e l'hauerà a gratia, vt Deus.

Magnificus Blasius Altomare videat, & in scriptis referat.

Carrillo Reg. Soria Reg. Miroballo Reg. Iacca Reg.

Prouisum per S.E. Neap. die 12. Sept. 1685.

*Mastellonus.*

*Spectab. Reg. Prouenzalis non interfuit.*

Digitized by Google

## EXCELLENTISS. DOMINE.

LIbenter, & omni qua decet, vigilantia, legi libellos, quorum tituli sunt: *Le Saete di Cupido s.e 'l Quarto Concerto delle Sirene*, Opera poetica, Italico idiomate, composita per D. Petrũ Casaburi, Vrries. Poetam nostri tẽporis ingeniosissimum, & in illis hil reperi contrarium, aut offendens Regalem Iurisdictionem; immo illa plena pluribus salibus, & leporibus, & Eruditorum digna lectione. Ideò imprimi posse censeo, si Excellentiæ Tuæ videbitur, cuius pedes deosculor, & summam deprecor felicitatem. 16. Kalend. Octobris M. DC. LXXXV.

Excellentiæ Tuæ

Humillimus Seruus
*Blasius Altomarus.*

Visa retroscripta relatione, imprimatur, & in publicatione seruetur Regia Prag.

Carrillo Reg. Soria Reg. Miroballo Reg. Iacca Reg.

*Mastellonus.*

*Spectab. Reg. Prouenzalis non interfuit.*

Digitized by Google

# GL' INCENDI DI GIOVE,

Digitized by Google

Digitized by Google

# GL' INCENDI DI GIOVE, INNAMORATO DI CALISTO.

## ELEGIA I.

NON più fulmini, o Bronti. Amore infido
Ognor m'annenta infidioso ardore.
Già con duo lumi ha fulminato il core
Al Dio de' tuoni il Folgore di Gnido,

Del nudo Arcier le rigide facelle
Ardono in Ciel della mia Stella a scorno.
E si vedrà d'un vago viso adorno
L'Autor degli Astri idolatrar due Stelle.



Digitized by Google

Al Mar gli azzurri, alle Campagne il verde
Conseruar dall' Olimpo in van procura;
Custodir l'Vniuerso oggi non cura,
Se'l Custode del Mondo Amor già perde.

D'vn vago ciglio al folgore, che lampa,
Fia, ch'vn bel viso il Dio de' Numi adori.
Chi smorzò di Fetonte i grani ardori,
Di Paso già tra' molli incendj auuampa.

Con vampe espugnatrici al Dio Tonante
Le viscere impiagar dardi Elimei.
E'l Nume auuezzo a debellar Tifei,
Vinse di Cipro il Bambolo lattante.

D'Arcada Ninfa il vtilante oggetto
Vibra a' chiareri miei lucidi oltraggi.
Et hanno già di vaghe ciglia i raggi
All'Anima del foco acceso il petto.

Rigan-

Rigando ognor di mesti pianti i veli,
Asforderò de' Nonacrini i Boschi.
Per Amor calpestando Antri più foschi,
Ponga in non cale irrequieto i Cieli.

Forse tra' Boschi è dall'Eteree Mole
Scesa l'alta Beltà, che'l cor mi fere?
O scesa quà dalle stellanti Sfere,
Già già rimiro addormentato il Sole?

Delle lagrime mie lungo il gran Fiume
Quì le smaltino i Fior molle Origliere.
E, perche dolce assonni, il cieco Arciero
De' begli omeri suoi l'offra le piume.

Di due Stelle viventi a' rai beati
Le Pupille stellanti abbaglia al Polo.
E, con Gemme d'April fregiando il suolo,
Finge in seno del Verno il riso a' Prati.

*Per lei quì porge a' prischi lutti esiglio*
*D'Allegrìe miniato il vago Aiace.*
*E de' suoi lumi al dolce ardor sen' giace,*
*Benche di neue, incenerito il Giglio.*

*L'odorose Pazzie de' suoi colori*
*Smalta il Tulipo a' suoi leggiadri Aspetti.*
*E, variando i coloriti oggetti,*
*Esser vanta per lei Proteo de' Fiori.*

*Per lei colmo dimostra il sen di foco,*
*Fra gli Emplemi de' fior la Rosa amante.*
*E di sua fronte al gemino Leuante*
*Con tre lingue odorate applaude il Croco*

*Se nel bel sen con sincopi ridenti*
*Vegetanti sospir Giacinto imprime,*
*Su le sue foglie intenerito esprime*
*All'Idolo, ch'adoro, Inni crescenti.*

*Non*

*Non guarda il Sol tra la fiorita Prole,*
*Ch'in lei Clizia mirò luci più belle.*
*E d'vn bel ciglio in vagheggiar le Stelle,*
*Il Fior del Sol più non vagheggia il Sole.*

*Dal suo vago sembiante hanno le Rose*
*Fra le Stelle di Flora Ostri odorati.*
*E nel suo crin de' Zeffiri argentati*
*Incatenate ha l'Anime odorose.*

*D'vn vago sguardo a' calami vezzosi*
*Saettatrice inerme il cor mi suona.*
*Chi d'vn Iride al riso il Ciel serena,*
*Ha di lagrime ognor gli occhi piouosi.*

*Chi dogli Astri lassù gli Orbi sostenta,*
*Di Gnido abbatte il Feritor pennato.*
*Già dell' Olimpo il grã Regnante occhiuto*
*Fra' delirj d'Amor cieco diuenta.*

Di guance folgoranti ostro non finto
Già mi sueglia nel cor veri tormenti.
Già d'un disciolto crin l'armi lucenti
L'Idolo de' Trionfi in Cipro han vinto.

Di duo bei lumi idolatrati all'arte
In van da Paso aurei diletti impetra;
Se al Dio, che gusta al Nettare dell'Etra,
Calici d'amarezze Amor comparte.

Il cor, che fra le lagrime già nuota,
Più non ha di contenti Aura serena.
L'eterno Nume, ond'ogni cosa è piena,
Di piaceri Elimei l'Anima ha vota.

Ma, s'al mio cor pudico fen contrasta,
Fingerò di Diana i vaghi Aspetti;
E diuenti, animando i miei diletti,
Protettrice d'Amor la Dea più casta.

In

In van ristoro all'ostinata arsura
Spera impetrar, c'ha nel suo petto accolta,
Se'l Regnator, che'l vasto Mondo ascolta,
La Beltà, ch'idolatra, udir non cura.

Sì d'Amata unta impetuoso ardore
Imperuersò nell'Anima, che langue,
C'ha di quel Dio, che si conuerse in Angue,
Amor, ch'è Drago, attossicato il core.

Chi d'aurea luce il chiaro Aspetto ammanta,
Scura d'alta Beltà raggio sereno.
L'alto Rettor, c'ha l'Vniuerso in seno,
Nel sen d'alta Beltà posar non vanta.

Già dal mio cor, c'han due begli occhi acceso,
He di pianti ineffausti vn Rio disciolto.
S'vn aureo crin con aurea Piogge ho tolto,
Con aurea piogge vn aureo crin m'ha preso.

*Sacrando il petto all'a Acidalia Prole,*
*Ecco dissipa il cor tra doglie amare*
*Vn Mar di pianti al Produttor del Mare,*
*Vn Sol d'vn volto al Facitor del Sole.*

*Già d'inuitto valor cede la palma*
*A due Pupille, onde soccorso inuoco.*
*Chi vide il Ciel trasfigurato in Foco,*
*Da duo begli occhi incenerita ha l'Alma.*

*Già l'Autor della Vita arde consunto,*
*Cade il Nume de' lampi in cieco orrore;*
*Il Rettor delle Parche oggi fen' more,*
*Il Principio del Nuoue al Fine è giunto.*

L'IM-

# L'IMPAZIENZE DI NARCISO.

Digitized by Google

# L'IMPAZIENZE DI NARCISO, INVAGHITO DI SE STESSO.

## ELEGIA II.

*Portenti di Bellezze! Ardor, che bolle,*
*Già mi folgora in sen Linfa gelata;*
*E serba, idolatrando Immago amata,*
*Anima, ch'è di smalto, onda, ch'è molle.*

*Ne' freschi Riui, onde conforti inuoco,*
*Per me vampe susurra Aura di Gnido,*
*Et a miei danni il traditor Cupido*
*Alimenta nell'acque il mio bel Foco.*

*De'*

De' cori espugnattice, Idalia Proles
Come baleni ardor fra l'onde algenti?
Come vibra al mio sen vampe cocenti,
Se in Aquario risplende il mia bel Sole?

Qui di tanti chiareri orna la fronte
Ch' in mezzo all' onde il Dio di Cinto apE se'l Sole talor posa nel Mare, (pare.
Oggi il Sole fra noi posa in un Fonte.

Dagli omeri dell'onde, ove già nacque
La Dea di Cipro, Amor m'aumenta il telo.
E, se vantano l'Acque albergo in Cielo,
Ora un Ciel di bellà veggio nell'Acque.

Forse nell'acque a saettarmi il core
Alberga Amor con folgori volanti?
E ben conuien per allettar gli Amanti,
Ch'oue nacque Ciprigna, alberghi Amore.

Ma

*Ma chiunque sei tu, che i molli Argenti*
*Abiti di quel Rio, Beltà del Polo;*
*Vieni quì meco, ou'è fiorito il suolo,*
*A sanar del mio cor le piaghe ardenti.*

*Teco aspirando all'Acidalia palma,*
*Sarò, di tua Beltà godendo il Fiore,*
*Nel mio sen, nel tuo sen diuisa un core,*
*Nel mio cor, nel tuo cor diuisa un'Alma.*

*Mentre de' labri tuoi l'Ible viuaci*
*Godrò baciando in su l'Argentea riua,*
*Dagli Antri ascoltatori Eco lasciua*
*Distinguerà moltiplicati i baci.*

*Sol delle guance tue gli Ostri vermigli*
*Ritrar fu gli Orienti auua l'Aurora,*
*E di latte dipinti in seno a Flora,*
*Gli alti candori tuoi bramano i Gigli.*

D'ode.

D'odorifero Idee ſmaltati i Campi,
Con vampe inuſitate ardono i Fiori,
Che nel bel ſen ſu' mattutini albòri
Di tue Pupille han miniati i lampi.

Se ſon del Ciel le tue beltà gradite,
Vago Cielo di Fior t'offrono i Prati,
Se ſon gli Aſtri laſsù Fiori ſtellati,
Son le Calte quaggiù Stelle fiorite.

Del tue velto Idolatri ardono amanti
Fra i lor ghiacci odoroſi i bei Liguſtri.
E nutrono per te, ſprezzando i Luſtri,
Eterne arſure i teneri Amaranti.

Talor dell'Alba in ſu l'argentee brina
Stracciu Clizia del crin l'Ambre odoroſe,
E ſol degli Orti infra le Gemme erboſe
Ama l'aureo teſor del tue bel crine.

Qui

Quì lacera per te de' suoi lamenti
Le foglie istoriate il bel Giacinto.
E, ribellato all'Idolo di Cinto,
Gode negli occhi tuoi duo Soli ardenti.

Mira quel Fior, c'ha ricamato il seno
Del molle April di porpora vezzosa,
Mentre sembra quaggiù Stella odorosa,
Ama del tuo bel viso il Ciel sereno.

Ecco d'Ostri odorati Adone asperso,
Di Ciprigna disdegna il bel sembiante.
E, fatto sol di tue bellezze amante,
Stilla Fauì di Gnido in Fior conuerso.

Quì s'ascondi talora il tuo bel viso,
Con aerei sospir l'Aura delira;
E tra molli Smeraldi ognor si mira
In bocca a' Fiori agonizzante il Riso.

Minian-

*Miniando di lai foglie erudite,*
*Per te langue fra gli Orti il mesto Aiace.*
*E, sentendo per te l'Idalia Face,*
*Fra i verdi Smalti fuoi piange la Vite.*

*Ma più dell'Alma a' gemiti s'indura*
*L'Immago di Diamante, onde sospira.*
*Già del mio cor la freneſie non mira,*
*Già del mio sen le tirannie non cura.*

*Allor più sembra alle mie vampe algente,*
*Allor men viue alle mie voglie amante,*
*Quando a' palpiti miei langue penante,*
*Quando a' languori miei geme languente.*

*Troua in gelida Fonte ardor, che sface,*
*Sento in liquido gelo onda, che coce,*
*Mi da vaga Beltà pincer, che noce,*
*M'offre dolce Beltà gioia, che spiace.*

*Voi, del mio pianto ascoltatrici, o Fere,*
*Voi, del mio duol mormoratrici, o Sponde,*
*Voi, del mio mal sussurratrici, o Fronde,*
*Voi, del mio foco emulatrici, o Sfere,*

*Palesate alle Selue i miei deliri,*
*Diuulgate fra l'onde i miei tormenti,*
*Dichiarate per l'Aria i miei lamenti,*
*Publicate alle Stelle i miei sospiri.*

*Ma già nutro nell'Alma insano errore;*
*Vuol, ch'adori me stesso Astro fatale.*
*Son piaga, e Piagator: berſaglio, e ſtrale,*
*Son nodo, & annodato: eſca, & ardore.*

*Sembro al rigor d'vna battaglia amara,*
*Sembro all'Idolatria d'vn Nume altero,*
*Saetta, e ſaettato: Arco, & Arciero,*
*Vittima, e Sacerdote: Idolo, & Ara.*

*Poiche*

*Poiche m'agita il sen vampa vorace,*
*Poiche a' miei lustri i precipizj affretta;*
*Mi lusinga agli strazj error, che alletta,*
*Mi consiglia le pene error, che piace.*

*Sospiroso adorando il mio bel volto,*
*Amo l'oggetto mio da me diuiso,*
*La Beltà, che desio, porto nel viso,*
*La Beltà, che possiedo, hauer m'è tolto.*

*Da' miei begli occhi incatenato io fui,*
*Rassembrando a me stesso Idolo ignoto.*
*Ond'estinta cadrà per man di Cloto*
*Vn'Alma sol martirizzata in Dui.*

IDE-

# I DELIRI D' AMORE.

Digitized by Google

# I DELIRI D'AMORE, AMANTE DI PSICHE.

## ELEGIA III.

*D'Vn bel viso Idolatra, in cieco errore*
*Delira il Dio, che delle cose è Mente.*
*Amor già langue innamorato, e sente*
*L'istesso Amor le tirannie d'Amore.*

*Io, ch'a riso odorato i Fior provoco,*
*Grondo di pianti i Rivoli sul Prato;*
*E 'l cor versando in lagrime stillato,*
*Si scioglie in acque il vago Dio del foco.*

Nero

*Nero turbine in Cipro a' miei gran duoli*
*Sfrondi alla Rosa i miniati ammanti.*
*E, sol temprando addolorati i Canti,*
*La Sirena dell'Aria assordi i Poli.*

*Nel Ciel non più Lucifero brillante*
*Semini d'Allegrie chiari fulgòri.*
*Ma languisca piangente a' miei languori*
*D'un fosco Eoo sul torbido Leuante.*

*Co' miei gran pianti in su gli Eterei giri*
*Ammorzerò di Delo i raggi ardenti.*
*Del terzo Cielo a' miei sospir dolenti*
*Sconcerterò gli armonici Zaffiri.*

*Ciglia fulminatrici, occhi stellanti*
*Aprono a me l'altero Ciel d'un viso.*
*Un Ciel, che folgorando un suo bel riso,*
*Al Ciel della Beltà sequestra i vanti.*

*Esulta*

Digitized by Google

Esulta ognor nel suo bel grembo il Gioco,
Onde beato anco i tormenti apprezzo.
Move i bei labri, & ogni moto è Vezzo,
Gira lo sguardo, & ogni Vezzo è Foco.

Mentre delle mie lagrime sul margo
Le sue bellezze a vagheggiar m'affido,
E' diuenuto il Pingator di Gnido
Cieco non più, ma con cent'occhi, un Argo.

Già de' concenti il gran Maestro abbatte
Pianto, ch'a Mauri intenerir può gli Orsi.
Già forma accenti ad implorar soccorsi,
Fatto Oratore un Bambolo di latte.

A contemplar d'un bel sembiante il lume
Mentre geloso ha le sue luci inuezze,
D'egri martir fra torbide amarezze
Naufraga già delle Dolcezze il Nume.

Mesti

Mesti Cipressi in su le chiome aspetto
Io, che sul crin ridenti Mirti implico.
E può lo Dio, ch'è della Pace amico,
Guerre d'affanni alimentar nel petto.

Già si vedrà, lentando a' pianti il freno,
Mentre conforto alle mie vampe innoco,
Chi generò di Mongibello il Foco,
Nutrir di foco un Mongibello in seno.

Se degli Archi gemmati a gli aurei strali
Giunse ne' voli suoi l'Aure leggiere,
Schivar non può di due pupille arciere
Le saette pungenti il Dio, c'ha l'ali.

In vagheggiar la sospirata Immago,
Che mi sueglia nel cor vampe funeste,
Dalla Magia d'alta Beltà celeste
Incantato languisce Amor, ch'è Mago.

Di

*Di Paſo il Dio, che ſuperò Giganti,*
*Arma contro vn bel ſen forze impotenti.*
*Di duo lumi inchinò gli orbi lucenti*
*Chi ſuperbo calcò gli Orbi ſtellanti.*

*Chi ſoura l'Etra i ſuoi Trionfi eſtolle,*
*Vmile adorerà Beltà faſtoſa?*
*E ſoffrirà d' vn' Anima ritroſa*
*Le durezze oſtinate vn Dio, ch'è molle?*

*Chi l'aſpre riſſe a gli Elementi incalma,*
*Proua di guerre indomiti furori.*
*Chi ne' ſuoi lacci incatenò più cori,*
*In vn bel crine imprigionata ha l'Alma.*

*L'egre pupille ho dileguato in pianto*
*Io, che'n lagrime ho ſciolto i Faggi, e l'Elci.*
*Et io, che ſoglio intenerir le Selci,*
*Beltà, ch'è molle, intenerir non vanto.*

Già delle guance mie l'ostro natìo
Pallido cede ad agonie penanti.
E si vedrà con flebili sembianti
Mesto languir dell'Allegrezza il Dio.

Lagrime intima al pugnator Cupido
Luminosa armenia d'occhi brillanti.
Onde d'un ciglio a' folgori volanti
Geme ferito il Folgore di Gnido.

Chi regge il tutto in su l'Olimpo assiso,
Ha di regia Beltà le voglie ancello.
Chi su le Sfere incenerì le Stelle,
Due vaghe Stelle intenerir d'un viso.

Chi mille cori in olocausto accoglie,
Sacra a cor di macigno i fumi Assiri.
Chi dileguato ha Zeffiro in sospiri,
Tutta in sospiri l'Anima discioglie.

*Di graui affanni ho tormentoso il ponde*
*Io, ch'impenno leggiero ali sonore.*
*Io, c'ho pingato all' Oceano il core,*
*Nel cor di doglie vn Oceano ascondo.*

*Io, che di Cipro alimentai l' orgoglio,*
*A Bellezza orgogliosa offro tributo.*
*Io, che do pene entro l'Inferno a Pluto,*
*Nel sen di pene vn vasto Inferno accoglio.*

*Se già scherzando in su l'Eteree Mole,*
*Ho fulminato il biondo Arcier di Delo;*
*Oggi scherzando ha fulminato in Ciele*
*Il Sol d'vn viso il Feritor del Sole.*

*Io, chè i riposi al sommo Giouc ho tolto,*
*Sento di doglie irrequieti affanni.*
*Chi tese al Cielo insidiosi inganni,*
*Il vago Cielo insidiò d'vn volto.*



Digitized by Google

*Già dolente sospira il Dio giocondo,*
*Vinto è già d'Amatunta il Nume inuitto.*
*Già del Cielo il vigor langue trafitto,*
*E più l'Alma non ha l'Alma del Mondo.*

*Nutrendo in petto inusitato ardore,*
*Il cor consacra alla Beltà gradita.*
*E'l Dio, Piacer dell' Vniuerso, e Vita,*
*Lagrima in sen di mille pene, e more.*

Digitized by Google

# LE MOLLEZZE D'ERCOLE.

Digitized by Google

# LE MOLLEZZE D'ERCOLE, INNAMORATO D'ONFALE.

## ELEGIA IV.

*ECco di Cipro, o Feritor volante,*
*Veſte il Nume di Tebe Oſtri più fini.*
*Et a te ſacra, attorcigliando i lini,*
*Il fil degli anni il filator Gigante.*

*Della tua deſtra alle ſaette ignote*
*Cedon d'Alcide i calami ferrati.*
*Chi ſtrozzò, brancolando, Angui ſquamati,*
*Gli Aſpi di Geloſia domar non puote.*

*Non*

Non più tra Boschi il molle sen l'aggrava
Del Tiranno di Nemi il duro ammanto;
Già nella man, che fulmina Erimanto,
In fuso già degenerò la Clava.

Ferito il sen dall' Elimea Fiera,
Alza di pianti addolorati i Fonti.
Chi lacerò le viscere de' Monti,
Piegar non vanta un'Anima di pietra.

Del cor fra le dolcissime ruine
Ama d'Oronte i Balsami sudati.
Et all' ardor de' Calamistri aurati
Gli Elettri fa lussoreggiar del crine.

Delle sue Palme i chiari vanti oblia
L'Eroe, cui scusa folgori la mano.
Chi rubò gli aurei Pomi al Drago Ispano,
L' aurea Poma d'un sen goder desia.

*La dura man d'Indiche gemme adorna,*
*Sparge di fiori Iblei nubi odorose.*
*E'l crin, cui smalta i serti ostro di Rose,*
*Con teneri Smeraldi il Mirto adorna.*

*Già, già d'Amor di due Pupille a' raggi*
*Sente nell'alma impaziente arsura.*
*E di lagrime vn Fiume in van procura*
*Smorzar del sen gl'incendiosi oltraggi.*

*D'Alcide al fianco indebolito è greue*
*Serica gonna, e medita soccorso;*
*Al cui valor di sostener sul dorso*
*Del Cielo ancor la macchina fu lieue.*

*Ecco i tuoi lumi adora, Onsale altera,*
*Ercole ossequioso, e torce i fusi.*
*E, di barbara Enio gli Studj esclusi,*
*A te consacra l'Anima guerriera.*

Go-

*Godiamo in sen del molle Vezzo, & ambi*
*Insegnando ad amar gli Amori istessi,*
*Sapremo ognor tra sospirati amplessi*
*Esercitar de' dolci baci i cambi.*

*Di tua bocca in baciar gli Ostri mordaci,*
*Mille faui d' Imetto al cor m' imprime;*
*Che mille baci in vn sol bacio esprime,*
*Tutta l'Anima mia stillata in baci.*

*Non mai Ciprigna i miei tormenti incalma,*
*Mostrando a me de'tuoi begli occhi il Sole.*
*Chi strinse ardito a Cerbero tre gole,*
*D'Amor ne' lacci incatenata ha l'alma.*

*E, se sola ciò credi, onde languente*
*Del cor t'addito i vasti incendj accesi,*
*Quanto è graue il mio foco, a te palesi*
*Del tuo bel volto il Consiglier lucente.*

*Ma d'vn Vetro a' riflessi indarno indori*
*Del crin le piogge entro i Maenj Chiostri,*
*In van di Rose il tuo bel viso inostri,*
*In van di Gigli il tuo bel seno infiori,*

*Che de' tuoi Vetri i lucidi apparecchi*
*Son di vano pensier chiari delirj;*
*Che, s'a' Cristalli tuoi lo sguardo giri,*
*Fan le Bellezze tue specchi agli specchi.*

*Già mago Amor, già le mie forze incanta*
*D'vn crine all'Ambre, e di due guance agli*
*Chi debellò le tirannie de' Mostri, (Ostri.*
*Vn Mostro di beltà placar non vanta.*

*Gioie suegliando il vago April d'vn viso,*
*Amo le norme esercitar del Canto.*
*Chi ferì nell'Inferno il Dio del Pianto,*
*Impiagò nella Lidia il Dio del Riso.*

Son

*Son dell' Olimpo i Folgori men tardi,*
*Appo il dolce lampar d'occhi più drudi.*
*Chi predò dell' Amazzoni gli scudi,*
*Scudo non ha d' un vago ciglio a' dardi.*

*Ardendo ognor di due begli occhi al lume,*
*Verso dalle mie luci un Rio dolente.*
*Chi domò d' Acheloò l' ampio Torrente,*
*Di lagrime inesauste innalza un Fiume:*

*D' Amatunta adorando il Nume infido,*
*Di Marte in Lete ho sepelliti i vanti.*
*Chi pugnando domò fieri Giganti,*
*Domato fu dal Bambolo di Guido.*

*In due Pupille idolatrar due Stelle*
*Mi fa di Cipro il calamo importuno.*
*Chi piaghe incise in su le mamme a Giuno,*
*Dolci impiegar due candide mammelle.*

Acceſo il cor dall' Acidalia face,
Lãgue all'ardor di duo begli occhi arděti.
Chi domò con ſiamme Idre creſcenti,
Dalle fiamme d'Amor vinto ſen' giace.

Non erga più de' ſuoi Trionfi il grido,
Fatto ligio di Paſo Ercole altero.
Chi vinſe in guerra il triplicato Ibero,
Superò con un volto un ſol Cupido.

Implorando al mio duolo aureo conforto,
Sueglio d'egri ſoſpiri Aure inquiete:
Chi ſtabilì nel Pelago le mete,
Nell' amoroſo Egeo diſperа il porto.

Beltà, ch'oſcurа il vago Dio di Cinto,
In van dolente a' miei ſoſpiri inuoco.
Chi vinſe in Etna il grã Figliuol del Foco,
Del Foco in Cipro il nudo Figlio ha vinto.

Di

*Di pace al Mondo a rischiarar più calme,*
*Non più tento di Mostri alzar trofei.*
*S' estinsi in lutta i Mauritani Antei,*
*Nelle lutte d'Amor perdo le palme.*

*Già di vampa alimenta vn Rogo eterno*
*Nelle viscere mie l'Idalio telo.*
*Io, che sostenni in su le spalle il Cielo,*
*Di martiry nel sen porto vn Inferno.*

# LE TEMPESTE DI VENERE.

Digitized by Google

# LE TEMPESTE DI VENERE, ACCESA D' ADONE.

## ELEGIA V.

*Non più di Guido, o faretrati Arderi,*
*Di Pomi accumulate Autunno ameno.*
*Non vo di Frutti i dolci doni in seno,*
*S' amo goder d'vn vago seno i Fiori.*

*Amo Beltà, che su le guance ambite*
*Sposa a Porpore Iblee Gigli lattanti.*
*Del sui ciglio sereno i rai brillanti*
*Son fatte di luce al Sol rapire.*

Di

Di duo labri così gli ostri viuaci
Sanno emular le porpore del viso,
Che su' Rubini, oue ha la Reggia il Riso,
I baci adora il dolce Dio de' baci.

Se mi ferì de' suoi begli occhi il telo,
Cõ la piaga nell' Alma ognor men' giaccio.
E langue già di mille affanni in braccio
La Voluttà degli Huomini, e del Cielo.

Appo il bel viso, onde le voglie appago,
Sprezzo raggi di Stelle, Ostri d'Aurora;
Che in vn bel volto ossequiosa adora
La Bellezza del Cielo vn Ciel più vago.

Lieta non più tra le cerulee Soglie
L'Alba m'apre del dì l'Occhio sereno,
Che per Adon di lagrime nel seno
La grã Figlia del Mare vn Mar discioglie.

*Entro il mio sen fra l'Acidalie Stole*
*Arde le fibre il traditor Cupido.*
*E d'vn bel viso innamorata in Gnido,*
*L'Anima del Diletto egra si duole.*

*Dalla mia Sfera eßlinto il Gioco,*
*Dal cor, ch' anuampa, i giubili discaccia.*
*E, fatta amante in Amatunta agghiaccia,*
*Tra gelvso timor la Dea del Foco.*

*Linfa mormoratrice, Aura lasciua*
*Non più sonora i miei desiri alletta.*
*Poich'è dolente a lagrimar costretta*
*Fra' Cigni suoi dell'Armonia la Diua.*

*Se più d'vn core ho ne' miei lacci auuinto,*
*Legando al crin de' vaghi Mirti i rami,*
*Ecco d'vn crin fra' lucidi legami*
*Ha cinto il cor la Deità del Cinto.*

*Non*

*Non mai di Cipro, o Bamboli volanti,*
*Vibrate i dardi a fulminar più cori*
*Contro le Fere in boscarecci orrori*
*Imparate a scoccar gli Archi gemmati.*

*Perche serbi di Lustri Albe ridenti*
*Fra Boschi illesi il mio leggiadro Arciere,*
*Ecco m'accingo a suiscerar le Fere*
*D'un arco Scita a' fulmini pungenti.*

*Su' Monti ognor degli Oricalchi a' carmi*
*La man m'aggraverà Tempra lunata.*
*E si vedrà di mille strali armata,*
*La grã Dea della Pace in mezzo all'Armi.*

*Non fumi più tra gli odorati Oronti*
*Arato il crin dagli Affricani Auori.*
*Spezzo d'un Vetro i Getici fulgòri,*
*Che fanno a me liquidi Specchi i Fonti.*

*Del*

*Del biondo crine i preziosi incarchi*
*Accorcerò per abitar le Selue.*
*E tesserò per saettar le Belue*
*Cõ l'auree trecce aurate corde agli Archi.*

*Arrestando su' Campi il volo a' Pardi,*
*Con le Grazie di Paso vso gli strali.*
*E cangerò, schiuando aurei guanciali,*
*I Nastri in reti, i Calamistri in dardi.*

*Con molle man fulminerò sul dorso*
*Maculose Pantere, Orsi brancuti,*
*C'han tra le Selue infra i Cinghiali irsuti*
*Lampi negli occhi, e folgori nel morso.*

*Ebra d'ardor con Sarmata Faretra*
*Tra' Fauni osceni albergherò ne' Boschi.*
*E, fra Genj alitando Antri più foschi,*
*I Troni vo ripudiar dell' Etra.*

*Mentre*

*Mentre ha lo ſtral nelle mie vene affiſſo*
*L'Arcier Cupido, architettor d'inganni,*
*Sol moſtra in Ciel tra gli amoroſi affanni*
*La Luce di Citera ombre d'Abiſſo.*

*Se'l terzo Lume addolorata aggira,*
*Soffra triſte agonie l'Etra ſtellante.*
*Ch'ardendo in Cipro irrequieta amante,*
*L'Allegrezza del Ciel meſta ſoſpira.*

*Degli anni ſuoi l'Eternità deplora,*
*Chi traſſe già l'Eternità dal Mare,*
*Preda ſarà dell'atre Parche auare,*
*Chi delle Parche annouerata è Suora.*

*D'Eoi baleni in lucid'Oſtri intriſo*
*Stracciando al ſeno il ricamato ammanto,*
*Gronda da' lumi vn Pelago di pianto,*
*Doloroſa in Amor la Dea del Riſo.*

Di

D' vn chiaro ſguardo il riuerito ardore
Nel cor mi pioue incendioſi oltraggi.
Chi d'Aſtro manſueto anima i raggi,
Ha nell'Anima ſua Furie d' Amore.

Di vaga fronte il rapido baleno
Diſſipa a Citerea gli aurei contenti.
E porta d'amariſſimi tormenti
La Dolcezza del Ciel toſchi nel ſeno.

D' occhi ſtellanti al tremulo fulgòre
Riuolta ognor fra mille pene amare
Venere, che produſſe il cor del Mare,
Le tempeſte del Mar ſerba nel core.

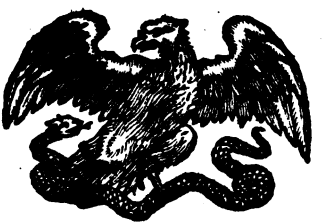
Smorzar le vampe all' Anima, che bolle,
Non ſan degli occhi i Riuoli grondanti.
Et in Amor di Gelòſie penanti
Sente duri martir la Dea, ch'è molle.



Digitized by Google

*Al dolce ardor di due Pupille ardenti*
*Sciolta l'Anima mia vola in sospiri.*
*E sente al cor di rigidi martiri*
*L'Idolo de' Prodigj alti Portenti.*

*Su l'Eclittiche vie l'Occhio di Delo*
*Lagrimando dipinga atro pallore,*
*Che si vedrà da sincopi d'Amore*
*La Stella della Vita estinta in Cielo.*



I VEZ-

Digitized by Google

# I VEZZI D' ACI.

Digitized by Google

# I VEZZI D' ACI, INVAGHITO DI GALATEA.

## ELEGIA VI.

*OR, ch'vn Maggio odoroso intima esigli*
*Col susurro dell' Aure al Verno ostile;*
*E Flora in sen d'vn miniato Aprile*
*Pinge d'ostro le Rose, e smalta i Gigli;*

*Mentre ride l'Aurora, & arde in Cielo*
*Ancor di Citerea l'Astro ridente,*
*E, scoccando di raggi arco lucente,*
*Saetta l'ombre il Cacciator di Delo;*

*De*

De' mobili Zaffiri esci da' flutti,
Bianca Diua del Mar, Figlia di Dori,
E quì meco ritorna in braccio a' Fiori
Lieta a goder d' vn' Ericina i Frutti.

De' tuoi bei lumi a' lucidi ritorni
D' Aprile applaude ossequioso il Riso.
E veggio al folgorar del tuo bel viso
Di più Stelle fiorite i Prati adorni.

Allor, che riedi a passeggiar sul lido,
Del Mar lasciando i Cittadini algosi,
Con labra d' Ostro in su gli smalti erbosi
Il piè ti bacia il vago Fior di Gnido.

A' rai del tuo bel volto ardendo il Croco,
Di Piropi odorati orna le Valli.
Ne vuol de' Fonti i gelidi Cristalli,
Ch' adora sol de' tuoi begli occhi il foco.

Scritto il sen di martir per te sospira
L' amoroso Giacinto in grembo a' Maggi.
E lieto quì della tua fronte a' raggi
Il neuroso Ligustro arder si mira.

Per te pinge tra' fior vago il Narciso
Vegetanti allegrie, vezzi odorosi.
E, mentre ride in su' Teatri erbosi,
Imita sol de' tuoi bei labri il riso.

Quel Fior, ch'ingemma al tuo bel guardo i Cam-(pi,
Per te d' Arabi odor sparge le chiome.
E, se tra' Fiori ha dalle Fiamme il nome,
Or cede quii del tuo bel ciglio a' lampi.

Scancellando dal sen note doglioſe,
Per te gli antichi affanni Aiace oblia.
E l'eterno Amaranto ognor desia
Per te squarciar le viscere odoroſe.

Mentre

*Mentre i tuoi lumi, onde conforto inuoco*
*Di Teti ammiro entro le vie profonde,*
*Tutto quì di Citera in mezzo all'onde*
*Entro l' Anima mia risueglio il foco.*

*Quì, doue imperla il piè fiorito al Monte,*
*Fra le Gemme d' April serpendo vn Rino,*
*I suoi liquidi Specchi offre giulino*
*Al tuo bel viso innamorato il Fonte.*

*Mentre sul Mar nel tuo bel sen lucente*
*Smalti a latte di Gigli ostro di Rose,*
*Forma col tuo candor Perle neuose*
*Nelle conche Eritree l'Alba ridente.*

*Anzi del tuo bel sen le brine intatte*
*Tanti han candori entro il ceruleo velo,*
*Ch' imparan gli Astri a miniar nel Cielo*
*Dalle bianchezze tue le vie di latte.*

*Delle tue luci in ſu le vie ſtellate*
*Imitator Lucifero riſplende.*
*E da' tuoi labri imporporati apprende*
*Zeffiro luſinghier l' Aure odorate.*

*Quel Rio gentil, che le Campagne abborre,*
*Precipitando in Mar col piè d'argento,*
*Fatto nel corſo emulator del Vento,*
*Il tuo bel volto a vagheggiar ſen' corre.*

*Se ten' vieni talor dall' alghe amare,*
*Meco a gioir ſu le fiorite ſponde,*
*Geme colà col mormorio dell'onde,*
*Di tue bellezze imporerito il Mare.*

*Speſſo t' inchina in ſu l' argentee calme*
*La cerulea Famiglia, ebra d' ardori;*
*C' hauer dei tu l' idolatrie de' cori,*
*Se vanti tu la monarchia dell' Alme.*

Ne'

Ne' Regni algenti, oue Ciprigna nacque,
Auuampano per te l'vmide Fere.
E vibri ognor dalle tue luci arciere
Strali di foco all' Idolo dell' acque.

Quindi mirando il tuo bel sen lattante,
Onde incalmi talor gli Euri stridenti,
Di tue vaghezze in grembo a falsi argèti
Il gran Padre dell' onde annampa amãte.

Mentre vagheggia entro la Sfera algosa
Le tue fattezze il palpitante Armento,
Fisando a tua beltà lo sguardo intento,
Teme di Peleo suo Teti gelosa.

Spesso per te co' rustici Sileni
Brillano d' allegrie gli Antri Sicani.
Et ardono per te di gioie insani
I Satiri lasciui, i Fauni osceni.

Deh, quì ritorna, oue di Cipro al Dio
Per le ferite mie chieggio soccorso;
Oue sciogliendo armonioso il corso,
Della tua gran Beltà susurra il Rio.

Quì, doue ebri d' ardor presso lo speco
Sueglieremo d' Amor dolci contenti,
Fia, che distingua a' nostri baci ardenti
Replicke molli inuidiosa vn' Eco.

Qui spesso imiteranno i nostri amplessi
Acanti flessuosi, Edre tenaci;
Che cedon d' hola a' nostri vezzi, a' baci
Le lor manne sudate i Faui istessi.

Su le labra a vantar d' Amor la palma,
Lutteranno co' baci i baci arditi.
De' nostri ardor terminerà le liti
Fra due lingue baciata Alma con Alma.

Tante

*Tante dolcezze il tenero Cupido.*
*Mi desta al cor, che nel mio sen non cape.*
*E più non curo il Nettare dell' Ape,*
*S' ho ne' tuoi labri il Nettare di Gnido.*

*E, se mai corre infuriato all' onte.*
*Del Ciclope crudel rido i furori;*
*Che rimirar mal puote i nostri Amori*
*Mostro, che tien mezza pupilla in fronte.*

Digitized by Google

# L' ALLEGRIE DI PLVTO.

Digitized by Google

# L' ALLEGRIE
## DI PLVTO,
## INNAMORATO
## DI PROSERPINA.

### ELEGIA VII.

*TRanquillateui Abiſſi. Occhio ſereno*
*Incalmerà l'embroſa Reggia a Dite.*
*Già dell' Ira il Rettor, già fatto è mite*
*Ne' meſti Regni all' Allegrezza in ſeno.*

*Di Giacinti ſmaltati intrecci Aletto*
*Dell' Erinni compagne i Serti a' crini.*
*Di Roſe adorni entro i Letei confini*
*Gioiſca il Vezzo, e giubili il Diletto,*

*Da' lidi omai di Flegetonte a volo,*
*Oue desta Imenèo giocondo il canto,*
*Il piè riuolga esiliato il Pianto,*
*Impenni l' ali esiliato il Duolo.*

*Smorzi il rigor del gran Cocito il Foco.*
*Nella Soglia del Lutto alberghi il Riso.*
*E, lieto quì su gli Acheronti assiso,*
*Scherzi di Mirti inghirlandato il Gioco.*

*Esiglio intimi il nudo Arcier volante*
*Dalla Città degli Odj a gli Odj eterni.*
*E rida ognor tra' lucidi Falerni*
*Negl' Imperj del duol Bromio festante.*

*Di Stige quì su' cardini stridenti*
*Omai raffreni vn Cerbero i latrati.*
*E, respirando aneliti odorati,*
*Publichi con tre lingue i miei contenti.*

Ne'

Digitized by Google

Ne' ſuoi lunghi tormenti al fin reſpiri,
Tre capi alzando vn Gerione Ibero;
E, vagheggiando il mio gran Soglio altero,
Con ſei pupille il mio bel Sole ammiri.

Tizio non più tra' rinaſcenti affanni
Meſtro pennuto inſanguinato opprima.
Ma, perche ſcritti i miei diletti eſprima,
Il carnefice Augel gli porga i vanni.

Lieto a' miei voti il Dio di Paſo arrida,
E, godendo i trofei d'alto ſembiante,
Su gli Archi Stigj vn Briareo Gigante
Con cento braccia i miei Trionfi incida.

Guſti vn Tantalo omai le poma intatte
Co' chiari vmor de' liquidi Zaffiri,
Or, che molle promette a' miei deſiri
Poma più dolci vn vago ſen di latte.



Digitized by Google

Non più solleui vn Sisifo stancato
Lubrico sasso in su l'accesa balza,
Mentre felice il mio pensier s' innalza
Del Colle Etneo sul vertice beato.

Giubilando Issione imponga il fine
Della Rota fugace al moto errante,
Or, che l' Anima mia raggira amante
Tra suoi begli orbi innanellato vn crine.

Non più di Cloto a' duri fusi attorte
L' altrui Vite recida Atropo auara.
E la sua Falce, onde le stragi impara,
Frettolosa a spezzar corra la Morte.

Al folgorar d' vn chiaro ciglio adorno
Il cor m'accese il faretrato Infante.
E d' vn bel viso al gemino Leuante
L'Arbitro della Notte inchina il Giorno.

Non

Non mai sarà dal mio pensier diuisa
Della cara beltà l' Idea beata.
Poic' ha d' Amor l' Immagine adorata
Del cor nel centro il Dio del cētro inciſa.

A contemplar di duo begli occhi il lume
Il Re dell' ombre i foſchi lumi auuezza.
E ſol d' vn crine innamorato apprezza
Gli atomi d' or delle Ricchezze il Nume.

Ad onta ognor della ſtelleta Mole
Godrò di Lete illuminati i Campi;
Che giungerà di due Pupille a' lampi
Nel Carcere dell' Ombre vn più bel Sole.

Di due luci ne' rai l' ardor, che bolle,
Già ſu gl' incendj miei vanta l' Impero.
Onde al Tartareo Gioue il nudo Arciero
Il petto adamantino or fatto ha molle.

Chi

Chi con vampe Letee l' Alme flagella,
Sente nel cor la fiaccola di Gnido.
E' l Reggitor dell' Anime a Cupido
L' Anima sacra vbbidiente ancella.

Bella Figlia di Gioue, ecco t'inchina
L' eterno Re, dominator d' Auerne.
Onde immortal t' adorerà l' Inferno
Più di me, che dell' Ombre, alta Reina.

Stillando eguor fra le Tenarie calme
Auree dolcezze i pargoletti Amori,
Infra i nodi dell' Alme ardano i cori,
Fra gl' inneſti de' cori ardano l' Alme.

Nella Città del torbido Cocito
Già porterò le tue bellezze audace.
Ch' eſſer ben dee di tua Beltà rapace,
Chi fu quaggiù da tua Beltà rapito.

Go-

Digitized by Google

Godrai quì lieta entro i Tartarei Poli
Con più liete Campagne agi più molli.
Scorgerai nuoui Fonti, e nuoui Colli,
Nuouo Ciel, nuoue Stelle, e nuoui Soli.

D'eterni Fior, de' Fiori Emei più vaghi,
Ridono miniati i Campi Elisi,
Che di Nettare eterno il seno intrisi,
D'odorose eleganze ognor son Maghi.

Quì non mai rende ingiurioso il Verno
Nude le Selue a' nobili Vertunni.
E smalta i Pomi a' verdeggianti Autunni
Col bel crin di smeraldi vn Maggio eter-
(no.

In vagheggiar di tua Beltà l'oggetto,
Il cor m'incenerì vampa, che ferue.
Onde si vede il Regnator, cui serue
La Macchina del Mondo, a te soggetto.

Ben

*Ben ſoura vn Carro il mio penſiero aſpira,*
*Vn Sol recar nel placido Acheronte,*
*Che gir del Ciel ſul lucido Orizzonte*
*Anco in vn Carro il vago Sol ſi mira.*

*Già da' tuoi lumi alle ſue piaghe aita*
*Il Dio dell' Ira vmiliato implora.*
*E, da te ſol, ch'oſſequioſo adora,*
*Chiede il Re della Morte oggi la Vita.*

Digitized by Google

# LE FIAMME DELL'AVRORA.

Digitized by Google

# LE FIAMME DELL' AVRORA, ACCESA D' ORIONE.

## ELEGIA VIII.

*Sitibonda la Roſa in braccio a Flora*
*Schiuda tra' ſuoi ſmeraldi Oſtro lăguẽ-*
*Che ſpunta già da' lidi Eoi cocente, (te,*
*Freſca non più, l' innamorata Aurora.*

*Della Scorta del Sole odi i lamenti,*
*Vago mio Sol, ſaettator de' cori.*
*Per te di Gnido i faretrati Ardori*
*Suegliano nel mio ſen Veſuuj ardenti.*

Se

Digitized by Google

*Se folgorar nelle mie gote il Croco*
*Tra' Prati d' Oriente in Ciel rimiri,*
*Scopro nel volto in ſu gli Eterei giri*
*Del petto mio ſimboleggiato il foco.*

*Dell' vſcio Oriental fu l' aurea Mole*
*Speſſo emulaſti il biondo Arcier di Delo.*
*Ond' ho talor merauigliata in Cielo*
*Col tuo bel viſo equiuocato il Sole.*

*O quante volte in ſu i naſcenti albori,*
*Diſſerrando del Sol gli Eterei Chioſtri,*
*Dal tuo bel volto io mẽdicati ho gli Oſtri,*
*Dal tuo bel crine io procurati ho gli Ori.*

*Io, che di Roſe ho ricamato il manto*
*Diſſipati ho dolente i Fiori al viſo.*
*E chi dipinge alle Campagne il Riſo,*
*Viue per te martirizzata in pianto.*

*Già*

Digitized by Google

Già mesta langue in su le vie del Polo
Chi l' Allegria del Mondo in Ciel conduce.
E, stampando su l' Etra orme di luce,
Entro l' Anima ascónde ombre di duolo.

Più sul Gange non vo gli Ostri vermigli
Or, ch' adoro sul Gange i tuoi candori:
Ch' amo goder fra gli Acidalj Amori
Soura Biga di Rose vn sen di Gigli.

Fra le vampe albergando, oue lucente
Arde il Piropo imitator del Foco,
Ben del mio petto appo gl' incendj è poco
Del gran Fonte del foco il Trono ardente.

Abitar che mi val Reggia, ch' è d' Oro,
E sogli ha di Smeraldo, usci d' Argento?
Se sempre a tua beltà lo sguardo intento:
Bramo sol del tuo crin l' aureo tesoro.

Non

*Non più distillo in su i fioriti steli*
*Del pinto Aprile i ruggiadosi vmori.*
*C' ho su le Sfere a' replicati ardori*
*Del mio gran foco inariditi i Cieli.*

*Nel Mar godendo amenità più chiara,*
*Mentre schiudo a Piroo l' Aula Febea,*
*Da' denti tuoi la vaga Conca Egea*
*A partorir le bianche Perle impara.*

*Se 'l viuo Ciel, che mille cori accende,*
*Mai ridente mirò del tuo bel viso,*
*L' Iride in Ciel, ch' è dell' Olimpo il Riso,*
*Dalle tue labra il suo bel Riso apprende.*

*Da' tuoi bei lumi ha l' Acidalia Prole*
*I dardi sol dell' Elimea Faretra;*
*Et inuolò del tuo bel crin su l' Etra*
*La bionda Idea delle sue chiome il Sole.*

*Non*

Digitized by Google

*Non già ſcurati in ſu l' Eteree ſponde*
*Fuggono gli Aſtri al balenar di Delo.*
*Ma da' tuoi lumi ingiuriato il Cielo,*
*Vergognoſo quaſsù le Stelle aſconde.*

*Anzi dal Ciel con ſincopi lucenti,*
*Degli Aſtri il Ciel ripudiando i raggi,*
*De' tuoi begli occhi a' luminoſi oltraggi*
*Vidi precipitar gli Aſtri languenti.*

*Ardono in Cielo, & innaghir già ponno*
*Le tue Bellezze in ſu l' Olimpo i Numi,*
*Ne brama più d' Endimione i lumi,*
*Di tue Pupille innamorato il Sonno.*

*Tanto folgòr la tua Beltà comparte,*
*Che già non volle in ſu l' Eteree Rote*
*Rapirti Citerea, poiche ben puote*
*Colà piacer la tua bellezza a Marte.*

*Fra*

*Nella Soglia immortal del Dio di Cinto*
*Non t'inuolai, donde ha la vita il Giorno,*
*Che, vagheggiando il tuo bel viso adorno,*
*A Febo in Ciel rassembrerai Giacinto.*

*Sacrata in Cipro all' Acidalie proue,*
*Da' tuoi labri inuolando i faui Iblei,*
*Non ti recai nel Ciel, che 'n Ciel vedrei*
*Stringere in sen duo Ganimedi vn Gioue.*

*Morda su l' Indo impaziente il freno*
*Sotto gli Assi gemmati Eto spumante;*
*Non curo il Sol nell' Indico Leuante,*
*Se godo in Delo vn più bel Sole in seno.*

*D' amorosi piacer soaui ardori*
*Sueglian qui le Tenerezze amanti,*
*E chiude Amor de' nostri affetti auanti.*
*Ne' cori l' Alme, e dentro l' Alme i cori.*

Scu-

*Scurando tu con la belpè, col telo*
*A Febo i raggi, i folgori a Cupido,*
*Spesso adorato il tuo bel volto ha Gnido,*
*Spesso inchinato il tuo bel viso ha Delo.*

*Dagli Archi tuoi licenziando il dardo,*
*Mentre fulmini il guardo ognor balena,*
*Arde Erimanto, arde Amatunta, e suena*
*Mille Fere la man, mill' Alme il guardo.*

*Ma, se Diana infra le Belue erranti*
*Ami seguir, ti rapirò su' Poli.*
*E piagherai d' acuti strali a' voli*
*Eterni Cigni, & Aquile stellanti.*

*A Maggi i Frutti, & agli Autunni i Fiori*
*Rigano quì d' eterno argento i Riui.*
*E godrai su le Sfere a' raggi estiui*
*Fonti più vaghi, e Zeffiri migliori.*

*Sul*

*Sui quarto Giro, oue ha la Luce i Troni,*
*Mentre di Paso entro gl' incendj aunãpo,*
*Sferzãdo in Cielo vn Corridor, ch'è Lãpo,*
*M' ardono il sen de' tuoi begli occhi i (tuoni.*

*Chi gli smeraldi alle Campagne indora,*
*Tinta sen' va di pallidezze amante.*
*E del tuo vago, e lucido sembiante*
*Chi le Stelle fugà, le Stelle adorà.*

Digitized by Google

# GLI ARDIMENTI DI LEANDRO.

Digitized by Google

# GLI ARDIMENTI DI LEANDRO, AMANTE D' ERO.

## ELEGIA IX.

*Pvblichi il mormorio d' Austro vagante*
*D' vn fido cor le stranaganze ardenti.*
*Sani d' Amor le freneſie bollenti*
*D' inſano Mar vertigine ſpumante.*

*Se 'l Ciprio Nume, il cui ſoccorſo inuoco,*
*Nacque nel Mar di dolci vampe acceſo,*
*Ben ſerberà fra le tempeſte illeſo*
*Negl' Imperj dell' acque il mio gran foco.*



Digitized by Google

S' ame di Gnido esercitar le lotte,
Sprezzo de' flutti i liquidi Tifei,
Che m' offriranno a superar gli Egei
Vanni Amor, piume il Vento, ali la Notte.

Del Mar, che bolle, infra l' algoso Erede
Rido dell' onde i torbidi volumi;
E sembrerò di due pupille a' lumi
Infra i Mostri del Mar Mostro di fede.

Dell' Egeo solcherò le vie spedite,
Ove m' apre d' vn ciglio Amor duo Fari.
Et, arando di Teti i Campi amari
Di dolcezze godrò messi gradite.

Fra l' ire quì del Pelago più crudo
Ben nuoterò di duo begli occhi a' raggi.
Che nel furor de' procellosi oltraggi
Fia, che 'l nuoto m' insegni Amor, ch' è nudo.

Fatto

Fatto pietoso a' miei sospiri ardenti
Il fiero Dio, regolator del Mare,
Mi schiuderà serenità più chiare,
Ch' anc' egli arse d' Amor fra l' onde al-
genti.

Non romperà delle mie braccia il nuoto
Borea crudel fra' mormoranti argenti;
Ch' ancor sul Polo all' Anime de' Venti
D' Amor lo strale onnipotente è noto.

Ecco a' gemiti miei gli Euri più fidi
Legano in Aria i sibilanti orgogli.
E, fatti a' miei sospir mesti gli scogli,
Delle lagrime mie gemono i lidi.

Al mormorar di rigide procelle,
Soffra l' umido Regno atri disastri.
E schiodati dal Ciel cadano gli Astri,
Ch' io di duo lumi osserverò le Stelle.



Digitized by Google

*Della Tracia Rifea le gelid' Alme*
*Sentiranno al mio foco alti bollori.*
*E porgerà tra' liquidi furori*
*Il Re delle tempeste a me le calme.*

*Vo, che raffembri il Nettator d' Abido*
*Nel chiaro ftuol de' più leali Amanti,*
*Saldo Amator ne' Pelaghi inconftanti,*
*Scoglio di Fe nell' Elemento infido.*

*Non temerò fra le cerulee fpume*
*Degli aerei Guerrier gli urti frementi;*
*Ch' io vo, notando, agli Aquileoni algenti*
*Col mio gran foco incenerir le piume.*

*Le Falangi volubili de' flutti*
*Mover non mi fapranno affalti ondofi,*
*Ch' al Tiranno del Mare i Regni algofi*
*Ben renderò con le mie vampe afciutti.*

*M' er-*

Digitized by Google

*M' ergano al Ciel nel tempestoso orrore*
*Di liquide Montagne ire sonanti,*
*Ch' io giungerò tra' vertici baccanti*
*Sovra i Monti dell' acque al Ciel d' Amore.*

*Se 'l cor m' accende il piagator Cupido,*
*Di folgori non temo incendj alati;*
*Che schernirà fra' baratri squammati*
*De' fulmini le vampe ardor di Gnido.*

*Quel foco già, che nel mio petto alligna,*
*Dissipar non saprà l' ire dell' onde;*
*Anzi l' Acque a' miei voti haurò seconde,*
*Poiche Figlia dell' Acque anco è Ciprigna.*

*Dell' onde Egee le mobili pianure*
*Ammireranno in me voglie costanti;*
*E cederà fra turbini volanti*
*Bollor di Mare ad amorose arsure.*

*Delle viscere mie la fiamma arguta*
*La Notte asconde infra i notanti Mostri.*
*Ch' altrui mal può dentro i cerulei Chiostri*
*I miei furti narrar Diua, ch' è muta.*

*Cinta d' ombre Letee la Notte ardita*
*Mi scorgerà fra' Popoli guizzanti.*
*E camperà tra' Folgori tonanti*
*La Madre delle Parche a me la vita.*

*Se già d' Amor l' onnipotenza è meco,*
*Sprezzo l'orror de' tenebrosi Arturi:*
*Che ben mi guiderà fra' nembi oscuri*
*Con la luce de' lampi vn Dio, ch' è cieco.*

*Su l' Etra allenti alla sua Biga il freno*
*Tinta d' atro pallor la Notte ombrosa.*
*Che m' ergerà nella Campagna ondosa*
*La gran Figlia dell' Ombre al Sole in seno.*

Di

Digitized by Google

*Di fosca Notte al torbido periglio*
*Del Ciel non vo le lucide Fiammelle.*
*Non temerò le tenebre rubelle,*
*Ch' Amore ancor dell' atra Notte è Figlio.*

*Del Mar fra le voragini più rotte*
*Mostrerò del mio cor gli affetti interi.*
*Che ben m' addita i liquidi sentieri*
*Cieco il Mar, cieco Amor, cieca la Notte.*

*Sollecitando ognor nuoto pennuto,*
*Schernir saprò delle procelle i Campi:*
*Ch' in adorar di duo begli occhi i lampi,*
*Nel mutabile Regno il cor non muto.*

Digitized by Google

# LE LAGRIME DI CIRCE.

Digitized by Google

# LE LAGRIME DI CIRCE, ABBANDONATA DA VLISSE.

## ELEGIA X.

*NE Figlio tu dell' Itaco Laerte,*
*Ne Duce tu, ne Cavalier t' additi.*
*Ma ti figliar di Flegetonte i liti*
*Colà nel sen dell' Affriche deserte.*

*Arando il dorso a' liquidi Triteni,*
*Sprezzi di Circe i queruli lamenti.*
*Lasci i sospiri a chi ti ruba a' Venti,*
*L' Anima rubi a chi ti dona i Troni.*



Digitized by Google

Detesterò degli Acheronti i Numi,
Accesa il cor dall' Elimee fiammelle.
Chi su l'Olimpo incantenò le Stelle,
Strettu legar di vaga fronte i lumi.

Esposta l' Alma a tirannie d' Amore,
Co' miei gran pianti assorderò le Sfere.
Chi vinse ardita immanità di Fere,
Vincer non sà la ferità d' un core.

Chi nella propria fonte il Rio vagante
Fe ritornar co' vagabondi Argenti,
Oprar non può, ch' a' Magici Portenti
In sen le torni un fuggitivo Amante.

Chi vantò Genitor l' Occhio di Delo,
Ha di lagrime ognor gli occhi piouosi.
Chi spezza il dorso a gl' Ismari nouosi,
Piegar non vanta un' Anima di gelo.

Cedan

*Cedan di Gnido al faretrato Ardore*
*D' impure fiamme i vortici incantati;*
*Chi diè le calme a' Pelaghi turbati,*
*I naufragj d' Amor ſente nel core.*

*Di Maghi accenti a ſuſurrar le note*
*Non più ſu l'Are il mio valor conſente.*
*Chi fu più Duci a trasformar poſſente,*
*Le ſue voglie in amor cangiar non puote.*

*D' vn bel viſo a goder l'aureo baleno*
*Non fia, che'l Sol co' miei profumi attoſchi.*
*Chi moue agli Emi inteneriti i Boſchi,*
*Muouer non ſu d' vn molle Duce il ſeno.*

*Di Magic' Arte i Teſſali deliri*
*Chiudan di Stige i cardini ferrati.*
*Chi già traſſe dal ſuol meſti vlulati,*
*Or per l' aere diffonde egri ſoſpiri.*

*Mitò*

Digitized by Google

*Mitigar del mio sen la fiamma ardente*
*Inuan con Verghe adamantine aspiro.*
*La gran Maga real, che gli Aspi vdiro,*
*L' Itaco traditor pianger non sente.*

*Chi gli Orioni in su le Sfere incalma,*
*Ha nel vor d' agonie nembi più foschi.*
*Chi venefica in Tempe esprime i toschi,*
*I veleni d' Amor chiude nell' Alma.*

*Maga beltà, che mille Giouì incanta,*
*Possente è più d' vn prouocato Auerno.*
*Chi fra l' Erinni vmiliò l' Inferno,*
*Placar d' vn viso il vago Ciel non vanta.*

*Chi fe nel Gange impallidir l' Aurora,*
*Infra i duoli d' Amor pallida langue.*
*Chi diè gli spirti a mesta Larua esangue,*
*Languida in Cipro impallidisce, e more.*

*Voi,*

*Voi, dal mio foco inariditi, o Steli,*
*Voi, da' miei luttì impallidìti, o Fiori,*
*Voi, da' miei gridi inorriditi, o Cori,*
*Voi, dal mio tosco auuelenati, o Cieli,*

*De' miei tormenti all' agonia penante*
*Mesti riuolti all' Idolo di Gnido;*
*Ridite il mal d' Innamorato infido,*
*Narrate il duol d' abbandonata Amante.*

*Ma già sen' fugge il nauigante Argiuo;*
*Ch'a' miei lamenti ha l' Anima di scoglio.*
*Smania di Teti, o procelloso orgoglio,*
*Priua del cor, chi di pietà fu priuo.*

*Pera l' ingrato Eroe, ch'a me fa guerra,*
*Imperuersi Nereo su l' alghe amare.*
*C' hauer non dee serenità nel Mare,*
*Chi mi lasciò fra le tempeste in Terra.*

*Vdrà,*

Digitized by Google

Vdrà, se parte gli Affrichi stridenti,
Vedrà, se fugge i Pelaghi spumanti,
Torbidi più delle mie luci a' pianti,
Striduli più de' miei sospiri a' venti.

No, no. Rida nel Mar calma più chiara.
Se la mia Vita imparadisa, e molce,
D' Vlisse ancor l' infedeltà m' è dolce,
D' Vlisse ancor la crudeltà m' è cara.

Deh, ritorna a' miei lidi, oue dipinti
Son d' Emplemi odorosi eterni i Maggi;
Oue di Flora a' lucidi retaggi
Gli alti Aprili stellanti ancor son vinti.

Cede il Croco brillante al nuouo albore,
Saettato languir dal tuo bel ciglio.
E per te nutre innamorato il Giglio
Fra le neui del sen foco d' Amore.

Ve-

Vezzeggiando fouente il tuo bel viso,
Di sue bellezze insuperbir non osa;
Ch' è, sentendo per te fiamma amorosa,
Di tue fattezze adorator Narciso.

De' suoi martir le miniate doglie
Scancellando dal sen lieto il Giacinto,
Per te colà ne' Ciprij nodi auuinto,
D' odorose armonie smalta le foglie.

Mira quel Fior, che di Cupido al dardo
Fa per te di beltà l' vltima proue.
E, s' esser vanta il vago Fior di Gioue,
Schernir non vãta i fulmini d' vn guardo.

Se quì delle tue luci a' rai beati
Nudo il Giglio, e la Rosa il sen dimostra:
Col purpureo suo riso i Campi inostra,
Col suo riso neuoso ingemma i Prati.

De'

Digitized by Google

*De' tuoi lumi in virtù la Vite appende*
*Quì sul crin di smeraldi ambre d' Autun-*
*E per te sempre il tenero Vertunno (no.*
*A pinger d' ori i vaghi Pomi apprende.*

*Voi d' Ericina, o Folgori volanti,*
*Giungete arditi i suoi fugaci Abeti.*
*Legate voi su' vortici di Teti*
*Co' vostri lacci i sordi Pini erranti.*

*Al Greco Duce entro le vie profonde*
*Spalancate nel sen piaghe cocenti.*
*E de' vostr' archi alle saette ardenti*
*Il gran foco d' Amor provi nell' onde.*

Digitized by Google

# LE TENEREZZE DI MARTE.

Digitized by Google

# LE TENEREZZE DI MARTE, INNAMORATO DI NIRENE.

## ELEGIA XI.

*Scherzate, o Grazie, e fra gl' Idalj carmi*
*Smaltate i Serti all' Idolo, ch' inchino;*
*Ecco di Pafo il volator Bambino*
*L' Anima impiaga all' Anima dell' armi.*

*Non più ne' Campi infuriata Enìo*
*Sudi pugnando a vendicar Campioni,*
*Che da due luci ad implorar perdoni*
*Supplice va delle vendette il Dio.*

*Soffrei.-*

Digitized by Google

*Soffrendo in Gnido incendiosa offesa,*
*L' Autor dell' Armi i suoi Trionfi arresta.*
*Chi vasti incendj a mille Imperi appresta,*
*Ha d' incendj Elimei l' Anima accesa.*

*Già già dell' armi il fiero Dio baccante*
*Ha dall' armi di Cipro oltraggi indegni.*
*Chi Tragedie sanguigne apporta a' Regni,*
*Le Tragedie del cor sospira amante.*

*Nutrendo in petto irrequieto ardore,*
*Già già prouo d' Amor l' Aste fatali.*
*Chi fulminò ne' petti altrui più strali,*
*Porta d' vn Cieco i duri strali al core.*

*Non più di sangue impetuoso vn Fiume*
*Dissiperò co' Frassini possenti,*
*Poiche l' ardor di duo beyli occhi ardenti*
*Indebolì della Fortezza il Nume.*

*Dell'*

Digitized by Google

*Dell' armi i lumi in fù gli Odrisi Campi*
*Scura d' Amor la rigida facella.*
*Et al folgòr dell' Acidalia Stella*
*La Stella de le Guerre ecliſſa i lampi.*

*Ecco d' vn crin dagli aurei lacci auuinto,*
*Chiede dolce pietate vn Dio più crudo.*
*Ecco, pugnando il Bambolo, ch' è nudo,*
*Dell' armi già l' inuitto Nume ha vinto.*

*Laſcio le pugne, e nell' Odriſia Scola*
*Doni non vò di Monarchie predate,*
*Che la beltà di vaghe ciglia amate*
*Al Predator de' Regni il core inuola.*

*Non più minaccie infra gli aſſalti irato*
*Bellici arringhi, e barbari conflitti.*
*Ch' al balenar di duo begli occhi inuitti*
*Ha l' indomito Nume Amor domato.*

Riſſe

*Risse non più fra le Pianete ignite*
*Presagiscano altrui biecche le Sfere.*
*Poich' in virtù di due Pupille arciere*
*L' immansueta Stella or fatta è mite.*

*Non più, sudando entro gli Agoni ardito,*
*Fulminerò sanguinolenti Acciari;*
*Che di due luci a' folgori più cari*
*Ha l' Arbitro dell' Armi il cor ferito.*

*Geminati non più fra ciechi ardori*
*La Discordia feroce i brandi auuenti.*
*Ma concordi in vn sen tra' baci ardenti*
*Duo cari vnisca Esercito d' Amori.*

*Molli Epinicj infra i Bistoni, e i Traci*
*Canti Imenèo ne' Getici recessi.*
*E ceda omai fra' sospirati amplessi*
*Dell' Armi il tuono al mormorio de' baci.*

D'occhi

D' occhi gemmanti il feritor baleno
Nel sen m' oscura i folgoranti Vsberghi.
E, lasciando degli Emi i duri alberghi,
Ardo di gioie a molle Nume in seno.

Non più, lampando infra i Tomiti, e i Persi,
Stilli amari sudori Elmo più fido.
Ma solo al cor del Nettare di Gnido
Tenera la Dolcezza un Rio mi versi.

Degli Artefici Etnei l' Aste, e gli Scudi
Più non preparo a' bellicosi inuiti.
Ch' alle pugne di Paso, Atleti arditi,
Ergon mille Trofei duo petti ignudi.

Più non arroti entro i notturni errori
L' Insidia vigilante i ferri audaci,
Che bramo in sen dell' Idolo de' baci
Dolce Quiete, e placidi ristori.

L' Odio,

Digitized by Google

L' Odio, ch' annampa, & il Furor, che bolle,
Gli Smalti adamantini infranga a' dardi.
Ch' amar non fa di due pupille a' guardi
La durezza dell' Armi un sen, ch' è molle.

In Vanghe omai per la Campagna aprica
Sudino i Fochi a trasformar le Spade.
E scherzi ognor su le Pangee contrade
Della Pace nel sen Cerere amica.

Non più di sangue i Rivoli quì grondi
Con la Strage crudel Bellona irata.
Ma, di Tirso un Lièo la destra ornata,
Col bel sangue dell' Vue i Campi innondi.

Non più tessino al crin Querce frondose
Dure Ghirlande entro i Rifei soggiorni.
Ma sol nelle mollezze il crin m' adorni
Fra teneri Smeraldi Ostro di Rose.

L' Irà, ch' è cieca, e l' Impeto, ch' è stolto,
Veder non curo appo i miei regj Troni,
Che ben m' alletta a gli Acidalj Agoni
Leggiadro un seno, e lusinghiero un vel-
(to.

Non tenti più trè Folgori pugnaci
L' Audacia bellicosa Imprese ardite.
Ma sol preparì alle Bellezze ambite
L' amorosa Licenza assalti audaci.

Degli Oricalchi al sanguinoso invito
Elze non mouo a debellar Guerrieri.
Armi non vibro a depredar gl' Imperj,
Che l' Idolo rapace oggi è rapito.

Degli Elmi a' lampi, e dalle Spade a' tuoni
Non più su' Campi Sciti errì la Morte.
Ma de' miei Tempj entro le ferree porte
Amor, Vita del Mondo, innalzi i Troni.

Così,

*Così di Cipro incatenato al laccio,* (no,
*Vezzeggiando il mio Sol, ch' al Sol fa scor-*
*Sempre m' haurà di vaghi Mirti adorno*
*Il Gioco in sen, la Tenerezza in braccio.*

*Nel petto alimentando ardor viuace,*
*Fia sol, ch' adori il vincitor Cupido.*
*E dalla Stella, idolatrata in Gnido,*
*L' Anima della Riffe habbia la Pace.*

Digitized by Google

# LE LANGVIDEZZE DEL TEMPO.

Digitized by Google

# LE LANGVIDEZZE DEL TEMPO, INNAMORATO DI BERECINTIA.

## ELEGIA XII.

*Langue fra gli Orsi e tarpa immoto i vanni*
*Incatenato in Cipro il Dio del moto.*
*E brama, alimentando ardore ignoto,*
*Vn momento di gioie il Re degli anni.*

*Di due Pupille in vagheggiar le Stelle,*
*I miei Trionfi il nudo Arcier combatte.*
*E, mentre Amor le mie potenze abbatte,*
*L' Idolo delle forze è fatto imbelle.*



Digitized by Google

*A tua Beltà, che gli Elementi incalma,*
*Anima del mio petto, Opi vezzosa,*
*Fatto d' ardor perenne Ostia dogliosa,*
*Per man d' Amor sacrificata ho l' Alma.*

*Dalla tua bocca gli Arabi profumi*
*Rubano in Aria i Zeffiri volanti.*
*E di Stelle a fregiar gli Orbi tonanti*
*Il Ciel rapì da' tuoi begli occhi i lumi.*

*Qualor l' Aurora il vago Dì rischiara,*
*Ha le Porpore sue del tuo bel viso.*
*E, da' tuoi labri, ove ha la cuna il Riso,*
*L' Iri su gli Astri il suo bel riso impara.*

*Dal tuo candido sen l' Etrea Mole*
*Ha di latte quasi Rivi lucenti.*
*E dell' aureo tuo crin da' lampi ardenti*
*I rai rubò delle sue trecce il Sole.*

*Lampo,*

Digitized by Google

*Lampo, che folgorando i Poli accende,*
*Ha da' begli occhi tuoi l'ardor, che pioue.*
*E soura l'Etra il folgore di Gioue*
*A saettar dal tuo bel ciglio apprende.*

*Sprezzando tu d'vn' Ericina il telo,*
*Se non curi i miei gemiti penanti,*
*Albergar nelle viscere ti vanti,*
*Di foco no, ma l'Anima di gelo.*

*Benche gelido in Ciel canuto agghiaccio,*
*A' rai delle tue luci ardo non poco.*
*E, mentre della State io sueglio il foco,*
*Per me sempre tu serbi il cor di ghiaccio.*

*Ma, s'ami hauer su' nuuoli fumanti*
*Squarciati in Ida in Olocausto i cori,*
*Già del mio cor fra gli Acidalj ardori*
*Consacro a te gli aneliti spiranti.*



Digitized by Google

*Chi stillò d' Ibla il nettare sul fiore,*
*D' amarezze alimenta il cor, che langue;*
*Chi, sputando veleni, assembra un Angue,*
*Angue di Paradiso, attosca Amore.*

*Chi pinto a' Fiori ha d' allegrezze il manto,*
*Tinge di duol mortificato il viso.*
*Chi minò de' lieti Prati il riso,*
*Il cor discioglie addolorato in pianto.*

*D' Amor già langue impallidito, al Croco*
*Chi ricama su gli Orti estri vermigli.*
*Chi l' Anima nevosa imprime a' Gigli*
*L' Alma ha di Cipro incenerita al foco.*

*Chi di più Maggi inghirlandò le Flore,*
*Sempre ha Verni di pianto a' lumi intorno.*
*E, chi dipinge agli Orienti il giorno,*
*Fosca notte di duol porta nel core.*

*Ecco*

Digitized by Google

Ecco al Dator del Tutto il fier Cupido
Niega vaga beltà ne' suoi gran danni.
Chi tesse all' Vniverso alati inganni,
All' insidie d' Amor soggiace in Gnido.

A chi volò qual rapido baleno,
Fulmine d' Amatunta arrestò il corso.
Chi sottopose i Corridori al morso,
Morde d' Amore impaziente il freno.

Già già pietà da bel sembiante implora
Chi perdè di bellezze il Fior più raro.
Chi diuorò le Monarchie del Faro,
Ca' folgori d' vn ciglio Amor diuora.

Non mitiga d' vn cor le voglie immote,
Chi mitigò gl' indomiti Elefanti.
E' l Dio, che spezza i rigidi Diamanti,
Diua, ch' è molle, intenerir non puote.

*Già cade esposto ad Elimea ruina*
*Chi ruinò de' Mausolei le Moli.*
*Chi strugge in Rodi i gran Colossi a' Soli,*
*Di due Pupille i chiari Soli inchina.*

*Chi risueglia Allegrie mesto l'aspetto*
*Per man del Duolo ha d' agonie dipinto.*
*Colui, che sfaco i duri Bronzi a Cinto,*
*Dal molle Nume ha lacerato il petto.*

*Del suo cor le Catastrofi deplora*
*Chi dissipa Ilioni, arde Sagunti.*
*Chi del Mondo i Miracoli ha consunti,*
*D' alta Beltà le merauiglie adora.*

*Chi di luce ricama il Ciel sereno,*
*Ha nell' Alma dogliosa ombra di lutti.*
*Chi degli affanni i nuuoli ha distrutti,*
*Nembi ha di duolo accumulati in seno.*

D' vn

D' vn cieco Dio l' onnipotente ardore
Già mi folgora in sen piaghe letali.
Chi rimedio recò d' Amore a' mali,
Il rimedio non troua al mal d' Amore.

Già già d' Amor fra le catene auuinto,
Nell' alate mie fughe il cor si strugge.
Se nel Regno d' Amor vince, chi fugge,
Or nel Regno d' Amor, chi fugge, è vinto.

# I VOTI
# DI PASIFE.

Digitized by Google

# I VOTI DI PASIFE, ACCESA D'VN TORO.

## ELEGIA XIII.

*DI Gnido esposta agli amorosi Arringhi,*
*Abbandono le Reggie, abborro i Troni.*
*E cheggio sol per gli Acidalj agoni*
*Muti Boschi, erti Colli, Antri solinghi.*

*Vegetanti ricami, Aule crescenti*
*Qui per me tesseranno Edre frondose.*
*Ne ridiranno alle Cidonie Spose*
*Le mie dolcezze inuidiosi i Venti.*

D'vn

D' vn bel Toro adorato a' vaghi oggetti
L'Anima irrequieta implora aita;
E spera in sen d' vna Vallea fiorita
Dalla Stella di Çipro aurei diletti.

E, se tuoni soaui al cor mi pioue,
La sua beltà, ch' vmiliata inchino,
Trasfigurato in Toro il Dio bambino
Per Gioue haurà su l' Isola di Gioue.

Ma, se guerre di Paso a me comparte
Con vaghezze di Ciel Toro guerriero,
Oggi in quel Toro il faretrato Arciero
Gioue non già, ma trasformato ha Marte.

E, s' vn Toro quaggiù dagli Orbi eterni
Con fiorite allegrie differra i Maggi;
De' miei gran pianti a' nubiloſi oltraggi
Oggi vn Toro per me conduce i Verni.

Celan-

*Celando in sen prodigiosi ardori,*
*Già scopro già del cieco Dio l' inganno.*
*Che, Falari imitando Amor tiranno,*
*Perche m' incenerisca, accende i Tori.*

*Del Toro eterno Immagine spirante,*
*Ecco de' cenni tuoi brame l' impero.*
*Ch' a nutrir la mia speme il nudo Arciero,*
*T' ha smaltato di latte il sen gigante.*

*Per te dipinge industriose Aprile*
*Di miniati Fior gli Orti gemmanti.*
*Che cedere può di tue bellezze a' vanti*
*Il Toro ben delle stellante Ovile.*



*Sotto il tuo piè l' innargentata Aurora*
*Di rugiadose Perle ingemmi i Prati.*
*E, di molli smeraldi i Campi ornata,*
*Prema il vago tuo piè gli Albori di Flora.*

Per

*Per te spiri la Calta aure soaui,*
*Grauida il sen di Nettare odoroso.*
*Onde a te sudi in sul Teatro erboso*
*Dell' Api il Coro ossequioso i Faui.*

*Emula altero in seno al Vezzo, al Gioco*
*Le candidezze tue canuto il Giglio.*
*Ma per me, balenando il tuo bel ciglio,*
*Sotto ammanto di neue ascondi il foco.*

*Vè Clizia là, che gli Amaranti imbruna.*
*Più non guarda per te l' Eterea Mole,*
*Ma fisa in te, ripudiando il Sole,*
*Della curua tua fronte ama la Luna.*

*La Pupilla de' Prati, ecco la Rosa*
*T' offre del vago sen gli Ostri odorati.*
*E, mentre ruba alla tua bocca i fiati,*
*Alita d' Ericina Aura amorosa.*



Digitized by Google

*A mitigar de' tuoi begli occhi il foco,*
*Quì di neue il Ligustro imbianca il grẽbo.*
*Et a lambir del tuo bel fianco il lembo*
*Mone tre lingue innamorato il Croco.*

*Mesto non più quel pallido Giacinto*
*D' odoriferi lai ricama il seno,*
*Ma di tua fronte al bianco Ciel sereno*
*D' vn bel riso odorato appar dipinto.*

*Benche sembri colà Giglio lattante*
*Fra gli Smalti d' April ghiaccio odoroso,*
*Alimentando in sen foco amoroso,*
*Arde, acceso per te, neuoso amante.*

*Liquidi Specchi infra i lanosi Armenti*
*Serbi alla tua Beltà Fonte lasciuo,*
*E sempre esponga alla tua sete il Riuo*
*Dolci del sen gl' immacolati Argenti.*

*De'*

Digitized by Google

De' Zeffiri Sabei l'Alme odorate
Spirino a te con aliti vezzosi.
E preparino i Faggi a' tuoi riposi
Sotto il crin di Smeraldi ombre beate.

Mentre tu muggi entro i Licei fioriti
Perche goda il mio cor quel ben, ch'adora.
Sempre in Aria distinti Eco sonora
Porti multiplicati i tuoi muggiti.

Soauemente a saettarmi il core
Mentre folgori Idee d'alta beltate.
Quelle, c'hai su la fronte armi lunate,
Scusano in Amatunta archi ad Amore.

Forse discese industrioso in Gnido.
Co' vomeri solcando il piano, e 'l colle,
Sol per goder la tua beltà, già volle
Esser Bifolco il volator Cupido.

Più

*Più non sarai tra' boscarecci orgogli*
*Ruuido Abitator di Campi erbosi.*
*Ma calcherai, lasciando i Boschi ombrosi,*
*Sazj di lampi Eoi lucenti i Sogli.*

*A far del Regno mio l' Aula più lieta,*
*Godendo ognor la tua Beltà mugghiante;*
*Se fu Monarca altrui Fera latrante,*
*Vn Toro fia Dominator di Creta.*

*Se 'l Sole in Ciel, fra' lampi suoi, c'ha d'oro,*
*Ad vn Toro congiunto vnqua si vede;*
*Congiunta or sia nella Cidonia Sede*
*La gran Figlia del Sole anco ad vn Toro.*

*Con Gemme ognor, che l' Eritreo disserra,*
*Ornerò la tua fronte, ond'ombre ha Delo.*
*Se gemmato è di Stelle vn Toro in Cielo,*
*Fia stellato di Gemme vn Toro in Terra.*



Digitized by Google

# LE FERITE DEL SOLE.

Digitized by Google

# LE FERITE DEL SOLE, AMANTE DI CIRENE.

## ELEGIA XIV.

*Hai vinto, o Cipro. Il folgore d'Amore*
*Già di Delo impiagò l'Arciero ardito.*
*Il Feritor degli Angui ha già ferito,*
*Al Cor del Cielo ha fulminato il core.*

*Degli Astri eterni in su l'Eterea Mole*
*S'ardon per me le lucide fiammelle,*
*Ecco di due pupille hanno le Stelle*
*Con nuove fiamme incenerito il Sole.*



Digitized by Google

Io, ch' Autor d' Allegrezza esser mi vanto,
Maschera vestirò d' eterno lutto.
E piouerà dall' agonie distrutto
L' Occhio dell' Vniuerso vn Mar di pianto.

D' Amor già langue incatenato al laccio
Il gran Cursor dello Stellante Tetto.
E, quasi estinto ad Atropo soggetto,
Il gran Fonte del Foco è fatto ghiaccio.

Della Lampa del Mondo io, che son Duce,
Lumi più su la fronte oggi non reco.
E già prepara vn fosco Dio, ch' è cieco,
Larue di Stige al chiaro Dio, ch' è luce.

E tu dolce Beltà, ch' ardor mi scocchi,
Tempra le vampe, onde m' accendi il seno;
Che brama sol, per vagheggiarti appieno,
La Pupilla del Cielo hauer vent' occhi.



Digitized by Google

Se a contemplarmi in su le Sfere assiso,
Sempre Clizia rimira il mio sembiante;
Se già Clizia del Sol sen' vive amante,
Oggi Clizia son io del tuo bel viso.

Chi mi ferì di vaghe luci al dardo,
Deride ognor de' miei gran piāti il flutto.
Onde il Dio, che mirò dall' Etra il Tutto,
Or gira solo ad vn bel volto il guardo.

Io, che do gli Ori a' biondi Gangi, aspiro
D'vn aurea chioma a' lucidi tesori.
Se l' Anime odorate io spiro a' Fiori,
Per vn Fior di beltà l' Anima spiro.

Se pinti i Gigli ho d' odoroso gelo,
Seruo di Gelosia gelo sul Polo.
E, s' ho le Rose imporporate al suolo,
Egro men' giaccio impallidito in Cielo.

Io, che di verde i vaghi Maggi adorno,
Già le speranze mie veggio interrotte.
Nel Regno andrà della perpetua Notte,
L'Autor del Lume, il Condottier del Gior-
(no.

Del mio gran lume a serenar la Terra
L'Iride si colora all'aurea Face.
Ma che mi val, ch'è l'Vniverso in pace?
S'io vivo amando in Amatunta in guerra.

Già già d'vn guardo incendioso a' voli,
L'Arbitro degl'incendj i voli arresta;
Onde Cupido ingiurioso innesta
Sul Fonte della Luce ombre di duoli.

S'altri abbagliò delle mie vampe il Rogo,
D'abbagliarmi la vista vn volto impetra,
Chi regge il morso a' gran Corsier dell'Etra,
Ecco d'Amore è sottoposto al giogo.

Ardo

*Ardo così, che dalla quarta Sfera*
*Fo del Polo auuampar l' Orsa gelata.*
*Ma che mi val, s' alla mia Face aurata*
*Gelida sempre è la mia bella Fera?*

*Del suo gran foco all' impeto vorace,*
*Se distrempra a' Rifei le neui Alpine;*
*Ecco d' vn seno all' animate brine*
*Il Sole stesso in lagrime si sface.*

*S' vn Angue fu dalle mie frecce estinto,*
*Or le saette mie cedo a Cupido.*
*E d' vn bel viso in su l' Altar di Gnido*
*Fatto Idolatra è l' Idolo di Cinto.*

*Già l' Inuentor de' Farmachi vitali*
*Già di Cipro auuelena il tosco infesto.*
*Et io, ch' altrui le Medicine appresto,*
*Medicine non treno a' miei gran mali.*



Digitized by Google

Se l' ardente mia Face unqua non erra,
Seminando a' Mortali ardore, e gelo,
E, s' ho virtù ragolatrice in Cielo,
Per un Ciel di beltà deliro in Terra.

Io, ch' in Torrenti i numoli disfaccio,
Vaggio sol d' un bel viso i lumi asciutti.
Et io, che stille auree dolcezze a' Frutti,
Oggi non' vivo all' amarezze in braccio.

Col volo già d' infaticabil moto
Chi scorre il Ciel su l' aurea Luce assiso,
Stupido al Ciel d' un bel sembiante assiso,
Fia, che si miri eternamente immoto.

Da caligini eterne in Cielo inuasi,
Gli alti Epicicli miei vedrò già spenti.
Et io, che porto altrui chiari Orienti,
Cadrò sepolto in tenebrose Occasi.

Già

Già Sincope di Cloto il cor m' ingombra.
Già deliquj di Morte in Cielo imparo.
Onde fia ligio il biondo Re di Claro,
Principe della Luce, al Re dell' Ombra.

Bench' immortal, già del grã Cinto il Nume
Valicherà del foſco Auerno i liti,
Et amando albergar fia, che s' additi
Nella Sfera dell' Ombra il Dio del Lume.

Digitized by Google

# I TORMENTI DI PAN.

Digitized by Google

# I TORMENTI DI PAN, INVAGHITO DELLA LVNA.

## ELEGIA XV.

*STracciate, o Cauri, i verdi crini a' Faggi*
*Susurrate lamenti, Arcadi Boschi,*
*Mormorate cordogli, Antri più foschi,*
*Lagrimate al mio duol, Genj selvaggi.*

*Idoli alpestri, o ruuidi Silenì,*
*D' atri Cipressi attorcigliate i crini.*
*E con tosco di lutti, o Fauni Alpini,*
*De' puri Fonti auuelenate i seni.*



Digitized by Google

Non più da' Gangi Eoi spunti l' Aurora
A ricamar d' Astri odorosi i Prati.
Ne più da Saba anelati odorati
Porti Zefiro amante in grembo a Flora.

Di fiorite agonie fregi il Giacinto
Del suo tenero crin l' Ostro vivace.
E sol discopri il miniato Aiace
Di sospiri crescenti il sen dipinto.

Fin dalle Stelle incenerito il core
M' ha latteo sen con lucide saette.
La Luna adoro. In proclamar vendette
Dissolue in nulla il Dio del tutto Amore.

Mentre pietà dal suo bel viso imploro,
Tante ha vaghezze in variar sembiante;
Che, mostrandosi in Ciel Diua incostante,
Nel suo bel volto io l'incostanze adoro.

Copra

Copra i suoi raggi in fu l'Eteree Mole
Dell'aurea Luce il vago Nume adorno,
Che, s'a meschiara annenturoso il giorno,
Cintia fu l'Etra appellerò mio Sole.

Mentre nel cor vampò di Cipro adunq;
Giri Clizia le luci al Dio di Delo,
Che sempre i lumi innamorati in Cielo
Fia, ch'io rivolga in vagheggiar la Luna.

E tu, ch'al Ciel più folgori mi sembri
Con la beltà, che l'anime innamora,
Odi i miei voti, o bianca Dea, T'adora
L'Idolo delle Selue, il Dio de' Campi.

A seconar de' miei gran pianti il Fiume,
Deh, volgi a' Boschi il tuo vezzoso aspet-
Et habbia, a te sacrificando il petto, (to;
Entro l'Anima mia Sfera il tuo Nume.

Sotto queſte crinite Elci innocenti,
De' volubili Orfei Reggie frondoſe,
Scendi dall'Etra ad ingemmar di Roſe
Del tuo bel crin gl'idolatrati argenti.

Se agl' incendj Acidalj, onde mi sfaccio,
Non appreſti nell' Alma aureo ricetto,
Ben chiudi tu ſoura le Stelle in petto,
Di foco no, ma l' Anima di ghiaccio.

Con l' Imagine mia d' vn Ciel ſereno
Dimoſtro ben miſterioſo i pregi;
Ch' emulator degli ſtellanti fregi
Io d' auree Stelle ho ricamato il ſeno.

Fervida Cifra è della Zona ardente
Queſta tinta d' ardor guancia vermiglia,
Ma nelle vampe ſue via più ſomiglia
Dello viſcere mie l' Etna bollente.

Fioriti

*Fioriti i Campi, e verdeggianti i Colli*
*Dal piè dipingo a' folti Velli irsuti.*
*Ma co' miei lumi in lagrime caduti*
*De' Prati aggguaglio i Rivoli più molli.*

*Nel curuo tronco il mio Vincastro imprime*
*Effigiato il Simbolo degli Anni.*
*Ma vinta più de' miei dogliosi affanni*
*L' Eternità, che mi distrugge, esprime.*

*Tu stessa ancor di candidezze ornata*
*Le mie gemine corna in Cielo additi,*
*Che spesso in Ciel le mie bellezze imiti,*
*Della mia fronte Imagine lunata.*

*Di questa man la garrula Cicuta*
*Ben corrisponde all' Armonie stellanti;*
*Ma cede vinta vmiliata i vanti*
*Di tue Bellezze all' armonia, ch' è muta.*

Un Dì, sprezzando i suoi Turcassi alteri,
Pugne tentai col lattator Cupido,
Se contrastai col Folgore di Gnido;
Or cedo vinto a' tuoi begli occhi arcieri.

Se alle vaghezze armoniche del Canto
Ho superato il gran Cantor di Cinta,
Con l'Armonia, ch'il Dio de'carmi ha vinto.
Il tuo rigor di superar non vanto.

Dirò, se sprezzi i miei sublimi ardori,
Mentre a' lampi Febei le gote innostri.
Che, bella mendicando, in Ciel dimostri
Finte bellezze, adulteri splendori.

Dirò, che fosca in su l'Etereo velo
Eccliffi i rai con torbida rovina,
E, se lattea risplendi in Ciel bambina,
Deplori ancor le tue vecchiezze in Cielo.

Dirò,

Dirò, che spesso il tuo folgòr conquisa
Da magbi accenti, impallidisci, e manchi.
E, benche il sen di molli argenti imbiacchi,
Di macchie hai tu contaminato il viso.

Dirò, s'abborri i miei sonori Ordigni
Che non è su le Stelle il Sol di Pietra,
Ma, ch'a' gemiti miei sembra su l'Etra
La Luna giù di rigidi Macigni.

Ma, se pietosa a' miei desir consenti,
Di bianche Lane immacolato un velo
Consacro a te, che scorna il Vello in Cielo,
Che mandò Frisso in su le Stelle ardenti.

Degl'Indi ancor quel Musico pennuto,
Dell'umana fauella argutà Imago,
Conseruo a te, ch'al tuo bel sen, ch'è vago,
Offre d'Encomj armonico tributo.



Digitized by Google

*Dirò, che sei nell' Ereba profondo*
*Dell' ombre tu fulminatrice Arciera.*
*Delle Selue quaggiù Reina altera;*
*Della Notte lasciù Lume giocondo.*

*All' Armonie di Fistole canore*
*Dirò, ch' in Cielo è tua Beltà gradita*
*Del primo giro Intelligenza, e Vita,*
*Della mia vita Intelligenza, e core.*

GLI

# GLI ARDORI
## DI FANETE.

Digitized by Google

# GLI ARDORI DI FANETE, INNAMORATO DELLA NOTTE.

## ELEGIA XVI.

*ALla Lampa di Delo i rai lucenti*
*Strozzino in Ciel caliginosi Occasi.*
*Se per cieca Beltà cieco rimasi,*
*La Pupilla del Dì cieca diuenti.*

*Felicissime voi, Cimmerie Grotte,*
*Cui circondano il sen tenebre eterne.*
*Fra le cui remotissime Cauerne,*
*Idolo del mio cor, Sfera ha la Notte.*

*T'adoro,*

Digitized by Google

*T' adoro, o Dea stellata, e d' aurei fiori*
*Ricamo al tuo bel crin ghirlande altere,*
*Et, a te consacrando Ostie più nere,*
*Spargo di latte immacolati albòri.*

*Odi i miei voti, e dagli Eterei calli*
*Qui, grã Madre degli Astri, ergi le piume.*
*E, poich' ami i Silenzj, al tuo gran Nume*
*Suiscero ognor sacrificati i Galli.*

*Ne fia stupor, se d' Elimei conforti*
*M' innebrj il cor, ch' auree dolcezze impe-*
*Che giunta là sul vertice dell' Etra, (tra,*
*La Stella di Citera in sen tu porti.*

*Semina alata i tuoi più muti orrori*
*A mitigar le mie gran fiamme auuezzi,*
*Genitrice bellissima di Vezzi,*
*Protettrice dolcissima d' Amori.*

*Per lacerar con folgori non tardi*
*Forse il mio sen, ch' è vittima di Gnido,*
*Industrioso il piagator Cupido*
*Formò con l' ali tue piume a' suoi dardi.*

*Anzi fra l' ombre tue sueglando ardori*
*Perche giunga veloce i lieui Amanti,*
*Spesso nel Ciel con le tue piume erranti*
*L' ali a gli omeri suoi fabrica Amore.*

*Se, folgorando in Ciel raggi più vaghi,*
*Clizia di saettar degli Astri il Duce*
*Vn Dì vantò con fulmini di luce,*
*Tu con fulmini d' ombre il cor m' impiaghi.*

*Sublime è sì del tuo bel fosco il vanto,*
*Che scorna i raggi al chiaro Arcier di Delo.*
*E tanto apprezza il tuo bel nero il Cielo,*
*Che di Stelle ricama il tuo gran Manto.*

*Tanto*

Digitized by Google

*Tanto son vago allor, che spandi i voli,*
*Le gradite fuligini tue belle,*
*Ch' aman di vezzeggiar soura le Stelle*
*E neri Corui, e neri Capri i Poli.*

*Con le tue larue il torbido Acherente*
*Rende chiara laggiù l' Elisia Mole.*
*E su le Sfere appar più vago il Sole,*
*Che brune macchie ha miniate in fronte.*

*Del tuo bel grembo il riuerito orrore*
*Scoprì gioconda in su l' Eterea via.*
*Perche le tue caligini desia,*
*Fra l' ombre inuolte ha le sue luci Amore.*

*Bruna saetta a lacerarmi il fianco,*
*Se fulminò l' onnipotente Arciero,*
*Di tua fosca bellezza amò l' imperò,*
*Che nero è sol de' miei pensieri il bianco.*

Per

Per vagheggiar l' Imagini vezzose
Dell' ombre tue, per cui la luce abborro,
Tra nere Selue ad abitar men' corro
Spechi foschi, antri oscuri, e grotte ombrose.

I Crisoliti ardenti al Dio di Cinto
Scurando del tuo sen l'ombra gradita,
Vanta, s' hai tu quest' Anima rapita,
Di bruna Calamita il sen dipinto.

Dell' ombre tue la venustà gentile
Tanto pregiò fra l' odorosa Prole,
Che del tuo volto in fu l' Iblee Viole
Ricamò le nerezze il vago Aprile.

Mira colà come tra' verdi Chiostri
Disdegnando il Tulipo Ostri ridenti,
Del tuo fosco bramando Idee crescenti,
Tinge il bel sen di vegetanti inchiostri.

Rido

*Ride per te ſu le fiorite Soglie*
*La Violetta affumigata il viſo.*
*E 'l Giglio vuol, benche di latte intriſo,*
*Del tuo nero ſplendor pinger le foglie.*

*Aſtri molli d' April, Calte più belle*
*Celino vergognoſe i raggi vmili,*
*Poiche ne' Fior de' tenebroſi Aprili*
*Smalta Flora per te nere le Stelle.*

*Quel tuo bel Fior, ch' i lieti Prati adombra,*
*Scura a Clizia del crin l' ambre fiorite.*
*Che ſcorna con fuligini gradite*
*Mille fiori del Sole vn fior dell' Ombra.*

*Perche ſei tu d' amici contenti Altrice*
*Allor, che fughi i Corridori Eoi,*
*Fin dalle Stelle i tuoi ritorni a Noi*
*Con rai brillanti vn Eſpero predice.*

*Dolcezze*

Digitized by Google

Dolcezze ognor di Venere più rare
Dall' ombre tue l' arso mio core aspetti,
Che nel tuo sen risueglierò Diletti,
Che spesso l' Ombre a Citerea son care.

Larue di Stige, e tenebre d' Auerno
Amo goder fra rustici Abituri,
Che vagheggiando i tuoi bei seni oscuri,
S' ha sì bell' ombre, adorerò l' Inferno.

Deh, vola omai da' vertici stellanti
D' Ebeno a miniar l' Aer sereno.
E, s' Vrne di rugiade ami nel seno,
Le rugiade godrai de' miei gran pianti.

Espero affretta, e su l' Eterea Mole
Spezza del gran Piroo le zampe aurate;
Ch' a goder del tuo sen l' ombre beate,
Bramo nel Mar precipitato il Sole.

Qui,

*Qui, mentre ognor le tue bellezze esploro,*
*Divoto idolatrando il Dio bambino,*
*Del tuo bel sen le foschе Larue inchino,*
*Del tuo bel viso i neri Smalti adoro.*

*Già del mio foco, onde i precordi abbatte,*
*Sembra del Ciel fatalità l' ardore;*
*Che dalle Sfere a saettarmi il core*
*Con Falangi di Stelle Amor combatte.*

I DE-

Digitized by Google

# I DELIQVI DELLA LVNA.

Digitized by Google

# I DELIQVI DELLA LVNA, ACCESA D'ENDIMIONE.

## ELEGIA XVII.

*DI Paſo già dagli Idoli volanti*
*Ferito il cor con l' Anima già reco.*
*Fulminata han la Luna, e fatto han cieco*
*Già l' Occhio della Notte occhi ſtellanti.*

*Mentre ſu gli Aſtri Endimione inuoco,*
*A deſtar vampe è la mia Sfera inteſa.*
*E fatto è già, da ſue pupille acceſa,*
*Il mio ſen, ch' è di ghiaccio, Etna di foco.*

*Vago*

Digitized by Google

*Vago Figlio di Gioue, il cui ſembiante*
*Folgora a danni miei raggi di pene,*
*Senti pietoſo i voti miei. Conuiene*
*Ad Eſtrea beltà celeſte Amante.*

*Mentre ſacro al tuo Nume il cor, ch' è fido,*
*Sembri leggiadro al folgorar del telo*
*Degli occhi a' lãpi il biõdo Arcier di Delo,*
*Del ciglio a' dardi il vago Arcier di Gnido.*

*le, che di Teti entro le Soglie algoſe*
*L' Anime ſcendo a riſuegliar de' Venti;*
*Per te, che ſprezzi i miei ſoſpiri ardenti,*
*Di ſoſpiri diſcioglio Aure doglioſe.*

*Chi ſaettò di mille Belue il core*
*Fulminò con vn guardo il molle Arciere.*
*Chi nelle Reti imprigionò le Fere,*
*Ha ne' ſuoi lacci incatenato Amore.*

*Di*

Digitized by Google

*Di duol sepolta in tenebrosi abissi,*
*Seminerò d' orror gli Orbi stellanti.*
*E 'l viso in Cielo a' miei deliqui, a' pianti*
*Dipinto haurò di sempiterni Eccessi.*

*Agiterò precipitosi i voli*
*A' Tori ognor delle mie Bighe algenti.*
*Sospireranno a' pianti miei dolenti,*
*Benche di bronzo, inteneriti i Poli.*

*Tanti martirj entro il mio petto aduna*
*Per man d' Amor necessità di Fati,*
*Che sempre in Ciel de' tuoi begli occhi*
*I viui Soli adorerà la Luna.* (*amati*

*Squarciata il cor dall' Acidalio telo,*
*Co' gridi assorderò gli Astri lucenti.*
*E, per te singhiozzando egri lamenti,*
*Non errerò più taciturna in Cielo.*

Se ne' Fonti d' argento il sen lattante
Tergi dell' Aure a' tepidi respiri,
Parmi veder fra gli vmidi Zaffiri
Delle bellezze tue Salmace amante.

Se presso a gli Antri a' dolci vezzi intento
Miri in liquidi Specchi il tuo bel viso,
Che t'abbracci colà, nuouo Narciso,
Anco in voce discioltа Eco pauento.

Se d' aurei lampi illuminando i Poli,
Apre l' Alba del Sol gli vsci gemmati;
Mentre col vago piè calpesti i Prati,
L'Alba alle luci mie par, che s'inuali.

Siegue veloce il tuo bel piè Dione,
S' vnqua de' Cacciator siegui i vestigj.
Che de' tuoi lumi a' lucidi prodigj
Sembri a Ciprigna il faretrato Adone.

Entro

*Entro il mio Cristallino Orbe lucente*
*Ho di Rose le guance, e d' oro il crine,*
*Ond' è per me fra le boscaglie Alpine*
*Il Dio de' Boschi un Mongibello ardente.*

*Quì, doue eterno un vago April si gode,*
*Delle Stelle godrai gli Antri superni.*
*Et haurai, pascelando i Capri eterni,*
*Negli Ouili del Ciel Sirio custode.*

*Godrai quì meco, oue dipinte ha Flora*
*Mammolette stellanti, Orti graditi;*
*Oue, alle Selue Erimantee rapiti,*
*Anco i Cefali suoi gode l' Aurora.*

*Delle tue Piue alle dolcezze intatte*
*Risoneranno in Ciel d' Orfeo le Cetre.*
*E gusterai, fatto Pastor dell' Etre,*
*Per l' Etereo sentier Fonti di latte.*

Passeggiando talor le vie stellate,
Stamperai su le Sfere orme di luce.
E, se Fiori il bel piè nel suol produce,
D'Astri in Ciel renderai le Sfere ornate.

Orti immortali al tuo desire aperti
Saranno quà d'eterni Faui intrisi,
Oue allegri Giacinti, aurei Narcisi
Al tuo bel crin mintieranno i Serti.

Armato il sen di lucida Faretra,
S'ami nel Ciel di Cacciator gli Studj,
Andrai veloce all'or, che gli ozj escludi,
L'Orse stellate a suiscerar dell'Etra.

Ma, fatta scaltra all'Acidalie Scole,
Assonnerò di tue pupille i giri,
E saprà, medicando i miei deliri,
L'Ombra portar nelle mie braccia il Sole.

Del

Del fosco Ciel su' liquidi viaggi
Di vaghi lampi ingemmerò fulgori:
Che prendo solo infra i notturni orrori,
Dal Sole no, da' tuoi begli occhi i raggi.

De' miei Delubri in su' l' Altar deuoto
Offron gli Arcadi a me vermiglio vn Rio
Di fibre ognor dilacerate, & io
Mi dono a te sacrificata in voto.

Scherzi, sorrisi, allettamenti, e giochi
Risueglianda per me, d'ardor m'aggraui
Che tutti del tuo sen gli atti soaui
Son vampe, e lacci, e son saette, e fochi.

D' Amor lentando alle Licenze il freno,
Di dolcezze godrò Nettarei fiumi.
Ciò, che negai d' vn Atteone a' lumi,
Fruisca ignudo Endimione in seno.

Carca di gioie, e de' piacer conquista,
Dolci innesti d' Amor gusti beata,
Nel mio seno, nel tuo seno l' Alma volata,
Dal tuo cor, dal mio cor l' Alma divisa.

D' Amor gli assalti esercitando audaci,
Godremo ognor fra cari ampleßi amanti,
Tu nell' Anima mia cangiate in Venti,
Io nell' Anima tua conversa in Baci.

Digitized by Google

# LE VIGILIE DEL SONNO.

Digitized by Google

# LE VIGILIE DEL SONNO, INVAGHITO DI PASITEA.

## ELEGIA XVIII.

*TRionfa ognor vittorioso Amore;*
*Ergi i Trofei delle tue Palme altere.*
*Già dallo strai di due Pupille arciere,*
*Benche di bronzo, ho lacerato il core.*

*Nò più dell' ombre, anzi dell'ombre a scorno,*
*Il Trono vo di vaga luce intrèso;*
*Ch'oggi, mirando il chiaro Sol d'un viso,*
*Il Figliuol della Notte adora il Giorno.*

*Acceso*

Digitized by Google

Acceſo il ſen dagli Acidalj Spirti,
Dormiglioſe non più calco le piume;
Che d' Amatunta inſidioſo il Nume
I Papaueri miei conuerſe in Mirti.

Fulminato nel cor ſen' giace eſangue,
Fatto ligio di Paſo vn Re de' Numi.
E, ſtillando di lagrime duo Fiumi,
Il Riſtoro degli Animi già langue.

De' miei gran pianti al torbido tributo,
Poiche rimiro i miei ripoſi aſſorti,
Da vn bel ſembiante ad implorar conforti,
Fatto è loquace vn Idolo, ch' è muto.

Tanto à miei ſenſi vn dolce ſguardo opprime,
Che carneſici io prouo anco i riſtori.
E del mio petto i tormentoſi Amori
Sul volto mio la Pallidezza eſprime.

*Dell' Alma insana a' gemiti dolenti*
*Traggo d' Eternità lustri penosi.*
*Chi si nutrì di mutoli riposi,*
*Or viue sol di queruli lamenti.*

*Versando il cor d' amari pianti vn Fiume,*
*Sente di Gnido ingiuriosi affanni;*
*Et in soffrir del nudo Arciero i danni,*
*Posar non sa della Quiete il Nume.*

*Tanto ha fulgòr leggiadra chioma aurata,*
*Che mi pioue nell' Alma auree le pene.*
*Chi lega altrui con placide catene;*
*Da due begli occhi ha l' Anima legata.*

*Non mai suegliando alle mie doglie vn' Eco,*
*Offro a vaga Beltà gli Arabi fumi.*
*Che ponno già d' altera fronte i lumi*
*Vn Dio fra l'ombre innamorar, ch' è cieco.*

Già

Già nel mio petto gli odiosi disserra
A tiranni martir l'Idalia face.
Et io, che son degli Animi la Pace,
Porto d'Amor nell'Anima la guerra.

Del mio gran duol fra le procelle infeste
Più non lampa di calme Astro sereno.
E sente già di fiero Amor nel seno
Il Parto della Vita aspre tempeste.

D'Icaro incontro incendiosi i Rami,
Spento in un Mar di lagrime dolenti,
Che'l viuo Sol di due begli occhi ardenti
Ha del mio tergo inceneriti i vanni.

Delle mie vampe all'ostinato ardore
Non mai spira di Cipro Aura gradita.
Chi Requie è sol dell'Vniuerso, e Vita,
S'attrista amando irrequieto, e more.



Digitized by Google

Già più non vo di fuggitiui Argenti
Nella mia Reggia i mormoranti vmori.
Che del mio Soglio i Riuoli sonari
Son del mio pianto i tepidi Torrenti.

Se vn cor Alpino intenerir non posso
De' miei singulti i languidi martiri;
Ecco al flebile suon de' miei sospiri
Fugge dal Sonno esiliato il sonno.

Perch'io vegga di Pace aureo baleno,
M'apra vn bel guardo il lucido Leuante.
E goda al fin d'vn molle sen lattante
Vn molle Dio le tenerezze in seno.

D'Ardalo auuito in su i gemmati Altari
Non vo più voti infra l'Aonie Diue.
Non bramo più le Melodie festiue,
Nutrito sol de' miei gran pianti amari.

*Preso d' vn crin fra' lucidi Pattoli,*
*Vo di Febo alitar gli aurei Soggiorni;*
*Poiche già brama in duo begli occhi ador-*
*Il Nimico del Sol goder duo Soli. (ni*

*Astro letal, c' ha le mie pene a gioco,*
*Mille Vesuuj entro il mio petto accampa,*
*Che di Natura, e di Cupido auuampa*
*Entro il mio sen reciprocato il Foco.*

*Fatalità di tirannia vezzosa*
*Tutta l' Anima mia scioglie in delirj.*
*E d'empio Amor fra' rigidi martiri*
*La Quiete degli Animi non posa.*

*Chi su le piume vn molle oblio produce,*
*Oblia dolente i Serici Origlieri.*
*Ond' oggi sol di duo bei lumi arcieri*
*Il gran Figlio dell' Ombre ama la luce.*



Digitized by Google

*Io, che son Foco, entro l' Idalie Scole*
*Di geloso timor già sento il ghiaccio.*
*E, fatta Amante, a mille pene in braccio*
*L' Allegrezza degli Animi si duole.*

*Spirando acceso aneliti mortali,*
*Fra gl' incendj Elimei sospira il core.*
*E langue già, da freneſie d' Amore*
*Domato in Cipro il Domator de' mali.*

Digitized by Google

# GLI ANELITI
## DI CLIZIA.

Digitized by Google

# GLI ANELITI DI CLIZIA, INNAMORATA DEL SOLE.

## ELEGIA XIX.

*AMor, pietà. Con fulmini di luce*
*La Beltà dell'Olimpo il cor m'accende.*
*Chi da salute altrui, l'Alma m'offende,*
*M'oscura il Dì de' chiari Lumi il Duce.*

*Quel Dio, ch'in Ciel costituì Natura*
*Misurator de' Secoli, e degli Anni,*
*Fatto crudel, de' miei penosi affanni*
*Di misurar l'Eternità non cura.*

Sol

*Sol vagheggiando il suo bel viso adorno,*
*Ho da Cupido incenerito il core.*
*E, s' è Figliuol dell' atra Notte Amore,*
*Or nell' Anima mia Figlio è del Giorno.*

*Ergendo il guardo in su l' Eteree Mole,*
*M' impiaga il sen col rutilante Aspetto,*
*Et, ostinato in saettarmi il petto,*
*Sempre risplende in Sagittario il Sole.*

*Chi di verde ricama i letti al Fiore,*
*Fa de' miei letti inaridir le Tede.*
*Ne mai di gioie al mio languir concede*
*Breui momenti il Direttor dell' Ore.*

*Inuan le Vite agli aurei fusi attorte*
*Dalla maschia sua luce il Mondo impetra,*
*Se con rigido ardor piouе dall' Etra*
*L' Anima d' ogni Vita a me la morte.*

*Deh,*

Digitized by Google

*Deh, che mi val, che, miniando a Flora*
*Mille Stelle odorose, adorni i Maggi?*
*Se, a me piouendo incendiosi oltraggi,*
*L'Allegrtzza del Mondo oggi m'accora.*

*Che val, che i geli Orionei disfaccia,*
*Latrando i Sirj a' lampi suoi cocenti?*
*Se del mio seno a' Mongibelli ardenti*
*La grã Face dell'Etna in Cielo agghiaccia.*

*La sua gran Luce in su la Libra inforta,*
*Pioue dolcezze a' pampinosi Autunni,*
*Ma Nettare stillando a' gran Vertunni,*
*Non mai dolcezze alla mia Vita apporta.*

*Che giouà a me, che dall' Eteteo Tetro,*
*Giunto al Capro stellante acque diffonda?*
*Se allor, ch'a Giuno i molli campi inonda,*
*Con Diluuj d' ardor m' infiamma il petto.*

Che

Che val, sch'al Mondo aurei chiarori adduce,
Seminando di luce i Colli, e i Prati?
Se a me di lutto, accelerando i Fati,
La gran Lampa del Mondo ombre conduce?

Già dal mio petto l'Idolo di Dele
Alla Quiete accelerò l'esiglio.
E, scoccando al mio sen l'arco d'vn ciglio,
Il cor m'ha saettato il Cor del Cielo.

Languida l'Alma al suo fulgòr giocondo
Mesta divien d'eterne doglie erede.
E, se dall'Etra il mio penar non vede,
Fatt'è cieco per me l'Occhio del Mondo.

Del suo bel viso a' lucidi Levanti
Hanno i giubili miei tristi Orienti,
Che dona solo a gli occhi miei dolenti
Il gran Fonte del foco acque di pianti.

Fatto

Fatto di ſmalto a gli Acidalj teli,
Sprezza faſtoſo il Reggitor di Gnido.
E, ſcacciando dall' Anima Cupido,
Per me core non ſerba il Cor de' Cieli.

S' all' aſpre doglie, onde il mio cor ſi duole,
Intenerir non ſa l' anima Alpina,
Oggi ben vo con lucida ruina
Argomentar, ch' è di macigno il Sole.

Inuan pingendo il vago Dì ſereno,
Smalta le calme innargentate al Mare,
Se del mio duol, delle mie pene amare
Sempre m' affonda alle tempeſte in ſeno.

A contemplar la ſua Beltà vagante,
Fiſſo ho co' lumi innamorati il core.
E mi fa quì Filoſofia d' Amore
Di ſua Beltà Ginnoſofiſta amante.

E tu

E tu lucido Autor de' miei tormenti,
Onde in gemino Rio gli occhi ho disciolti,
Se 'l Tutto ognor nell' Vniuerso ascolti,
Onde quì sordo i miei sospir non senti?

Ah, non ti generò Latona in Delo,
Ma t' eruttò del cieco Auerno il Chiostro.
E ben, se tu di ferità sei Mostro,
Alberghi là tra fieri Mostri in Cielo.

S' alle sincopi rie del mio gran duolo
Gelido tu le vampe mie non senti,
Ben crederò, che fra le Stelle algenti
Gelida t' allattò l' Orsa del Polo.

Voi, dal mio lutto addolorate, o Belue,
Voi, dal mio pianto intorbidati, o Fonti,
Voi, dal mio duolo intèneriti, o Monti,
Voi, dal mio foco incenerite, o Selue,

De'

*Mentre men' vo de' miei ſoſpir ſu' voli*
*A traggittar di Flegetonte i flutti,*
*D' afflitta Amante appaleſate i lutti,*
*D' ardente ſen teſtificate i duoli.*

*Sempre a' ſuoi lumi affiſſerò la fronte,*
*Di vegetanti Elettri il crin dipinta;*
*Et amerò fra gli Orti, ancorch' eſtinta,*
*Del Foco mio l' ineſtinguibil Fonte.*



Digitized by Google

# LE DOLCEZZE
## DEL RISO.

Digitized by Google

# LE DOLCEZZE DEL RISO, AMANTE DI VENERE.

## ELEGIA XX.

*Rida l' Olimpo, e su le Sfere assiso,*
*Scherzi con Iri il biondo Dio del Lume*
*Or, che di Cipro idolatrando il Nume,*
*Gioisce amante l' Idolo del Riso.*

*Dolce in sen di colei, ch' in Paso apprezzo,*
*Spiri la Tenerezza aura lasciua.*
*E meco ognor con l' Acidalia Diua*
*Brilli di Rose inghirlandato il Vezzo.*

*Goda*

Digitized by Google

Goda Amatunta, e di dolcezza vn Rio
Grondi Cupido all' Vniuerso in seno
Or, c' ha di Citerea l' Astro sereno
Dell' Allegrezza innamorato il Dio.

S' a' voti miei la terza Sfera inuoco,
Stilli Gnido per me Nettaree brine.
E, d'aurei Mirti attorcigliati il crine,
Giubili la Mollezza, e rida il Gioco.

Mille gioie Elimee lo Scherzo inuenti,
Ond' habbia il cor d'alti contenti vn Riuo.
E di Lariſſa il molle Dio giulino
Sol di Ciprigna adoratór diuenti.

All' armonie de' muſici Oricalchi
Riſuonino di Tempe i gioghi ameni.
E rechino ridenti i Dì ſereni
D'vn Plauto i Socchi, e d'vn Cratino i
(Palchi.

*Mentre m' agita il cor l' Idalia Face,*
*La Comedia faceta i Sali arroti.*
*E vegga ognor fra' Teſſali devoti*
*Lieta ſcherzar la Satira vivace.*

*Delle Naiadi eſulti il Coro algoſo,*
*Regolator de' liquidi Zaffiri.*
*E, molle feſteggiando a' miei deſiri,*
*D' Erice adori l' Idolo vezzoſo.*

*D' Vue muſtoſe innebriati i Genj,*
*Guidino in Cipro i Satiri baccanti.*
*Et al gioir di Menadi feſtanti*
*Deſtino il riſo i tremoli Sileni.*

*De' Maggi a' fiori, e degli Autunni a' pomi*
*Temprino eterni metri i Cori alati.*
*E, di Corimbi i verdi Tirſi ornati,*
*Con le Grazie per me treſchino i Bromi.*

Tra-

Digitized by Google

Tracannati di latte i Dogli integri,
Goda il gran Pan co' ruuidi Vaſſalli.
E, per me giubilando entro le Valli,
Cantino i Fauni i Ditirambi allegri.

Dolce Vertunno in ſu lo Smalto erboſo
In gioconde ſembianze ognor ſi muti.
Et, emulando i Coribanti arguti,
Scherzi con le Napee, Proteo frondoſo.

Ecco il tuo Nume, o bella Dea de' cori,
Il Dio più lieto oſſequioſo inchina.
Ch' Alma ben ha di fredda ſelce Alpina,
Chi non auuampa a' tuoi celeſti ardori.

Petto non è, che 'l tuo bel crin non leghi,
Occhio non è, che tua beltà non brami,
Seno non è, che 'l tuo bel ſen non ami,
Core non è, ch' al tuo voler non pieghi.

*Al tremolar di tue Pupille arciere*
*Arder ben fan tra l' amoroſe arſure*
*Le tue dolci Mollezze Alme più dure,*
*Le tue molli Dolcezze Alme più fere.*

*Per te nutrendo auuenturoſo ardore,*
*A tua Beltà ſacrificata ho l' Alma,*
*Che, mentre vaga i miei penſieri incalma,*
*Il ſen mi bea, m' imparadiſa il core.*

*Di Smeraldi frondoſi argenteo Figlio,*
*Arda il vago Liguſtro a' miei bollori.*
*E del Nume del Riſo a' dolci ardori*
*Con riſo innargentato eſulti il Giglio.*

*D' odorate agonie tra' verdi Chioſtri*
*Meſto Adone non più ſmalti le foglie.*
*Ma ne' giubili miei ſpente le doglie,*
*D' allegrezze odoroſe i Campi innoſtri.*

*Lagri-*

Digitized by Google

*Lagrimose non più Clizia raggiri*
*Le sue verdi Pupille inuerso i Poli.*
*Ma nel mio riso, abbandonati i Soli,*
*La Stella d'Amatunta in Cielo ammiri.*

*Spunti il Tulipo, e ne' Licei fioriti*
*Da' Maggi imparì a miniar le fronde.*
*E de' colori alle Pazzie gioconde*
*Le mie Giocondità scherzando imiti.*

*Non più Giacinto in braccio al Prato ameno*
*Vegetanti nutrisca i suoi martiri.*
*Ma, ridendo per me, lieto si miri*
*Di crescenti allegrie smaltato il seno.*

*Se dolce il cor mi fulminò Cupido,*
*Incurui Iride in Ciel gli Archi ridenti.*
*Et onori, scherzando a' miei contenti,*
*L' Arco dello stupor l' Arco di Gnido.*

A gli Eterei concenti alterni i suoni
D' Arcieri alati armonioso vn nembo.
E, mentre godo a Citerea nel grembo,
De' nostri baci il terzo Ciel risuoni.

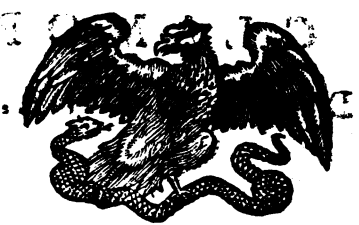
Se di Beltà soaui Idee riueli,
Della tua Sfera entro l'Eteree Moli
Sai tutto il vago accumular de' Poli,
Sai tutto il dolce epilegar de' Cieli.

Quante Stelle di Fior dipinte ha Flora,
Tanti baci nel sen fia, ch' io ti stampi.
Che tanti son del tuo bel viso i lampi,
Quanti Fiori di Stelle il Ciel colora.

Godremo ogner, tra' cari vezzi, ond' ardi,
E baciando, e mirando amanti audaci,
Io nelle labra tue mirati i baci,
Tu nelle luci mie baciati i guardi.

D' Eri-

*D' Ericina adorando il bel sembiante,*
*Goda il Riso d' Amor sensi vitali.*
*E, calcando del Ciel l' Aule immortali,*
*Sia Collega di Venere, & Amante.*





Digitized by Google

# I CLAMORI D'ALCINA:

Digitized by Google

# I CLAMORI D' ALCINA, ABBANDONATA DA RVGGIERO.

## ELEGIA XXI.

*DVnque, schermiti i folgoranti Arturi,*
*Di Proteo solchi i liquidi sentieri?*
*Et, obliando i morbidi Origlieri,*
*D' Affrico non pauenti urti più duri?*

*Di Nereo tu co' tempestosi orgogli*
*Vuoi d' Alcina cangiar l' auree Magioni?*
*Posto in non cal sublimità di Troni,*
*Ami incontrar profondità di scogli?*



Digitized by Google

Sì le mie gioie auuelenar ti piacque,
Ch' inuan ſoccorſo alle mie vampe inuoco.
Sprezzando in me la fedeltà del foco,
Tèniti pur l' infedeltà dell' acque.

D' Aula real da' Muſici concenti
Paſſi al fragor di ſtridulì Aquiloni.
Et, oſſeruando i torbidi Orioni,
Laſci d' vn Trono i lucidì portenti.

No, no. Riedi a' begli Orti, oue pomposo,
Mentre April ſi dipinge il ſen gemmato,
Guardando il tuo bel volto, aſsèbra il Pra-
Con cent' occhi fioriti Argo odoroſo. (to

Non più riuolta al chiaro Dio dell'Ore,
Per te Clizia quì ſente ardor di Gnido.
E nel vago tuo ſen del bel Cupido
Ama i Frutti goder cangiata in Fiore.

Per

Digitized by Google

*Per te cinto di fiamme auuampa il Croco,*
*E lieto appar tra' miniati incendi.*
*Che de' tuoi lumi, onde più cori accendi,*
*Nelle sue foglie ha ricamato il foco.*

*Cede ben quì l' Anemone vermiglio*
*Delle tue guance a' riueriti ardori.*
*E, benche sia Dominator de' Fiori,*
*A te s'inchina vmiliato il Giglio.*

*Vedi quel Fior, ch' ad emular Narciso,*
*D' odorose allegrie dipinge il manto.*
*E, se d'Elena Achea nacque dal pianto,*
*Per te quì viue innamorato in riso.*

*Al vezzoso tuo seno offre la Rosa*
*Porpore vegetanti, Ostri crescenti;*
*E, sch udendo tra' fior labra ridenti,*
*Brama de' labri tuoi l' Aura odorosa.*

Digitized by Google

*Ma già sen' vola il mio fugace Ardore,*
*Ne m' ode almen, più rigido del Mare.*
*E, lacerando il sen dell' onde amare,*
*Amarezza di duol mi lascia al core.*

*Voi, voi di Ponto, o Magiche spruzzaglie,*
*Dissipate abbandono in grembo a Pluto.*
*Voi, Getiche Verbene, oggi rifiuto,*
*Ne volo più fra l'Enipee boscaglie.*

*Chi le balze impennò de' gioghi Alpini,*
*Giunger non puote i Carbasi inclementi.*
*Chi pose i ceppi a' rapidi Torrenti,*
*Fermar non sa d' ingrato Duce i Pini.*

*Chi di Cocito i cardini disserra,*
*Il cor di Gnido ha spalancato al telo.*
*Chi dileguò le fosche nubi in Cielo,*
*Piouc di pianto amari nembi in Terra.*

Di

*Di Teſſalici Incanti arti più Maghe*
*Sotto vn bel ciglio han due Pupille ardite.*
*Chi con l' Erbe guarì l' altrui ferite,*
*Porta d' Amor nell' Anima le piaghe.*

*Di Stigie baue incognito veleno*
*Non più d' alte Magie vanta le palme.*
*Chi miniò ſul Pelago le calme*
*Tutte di Cipro ha le burraſche in ſeno.*

*Suſurro inuan di Flegetonte aſpira*
*Nella mia Reggia accelerar diletti.*
*Chi fe degli Aſtri impallidir gli aſpetti,*
*Egra in Amore impallidir ſi mira.*

*Non più di Lete a' ciechi Regni ombroſi*
*Sacro di latte i Calici ſpumanti.*
*Chi degli Auſtri legò l' ire volanti,*
*Marmora di ſoſpiri Auſtri penoſi.*

Con mesto suon, che'l Ciel di Notti ammãta,
Non vo di Stige interrogar le Selue.
Chi mille Duci ha conuertiti in Belue,
D' empio Duce il rigor mutar non vanta.

Di Paso ardente incatenata a' lacci,
Piango del cor le flebili ruine.
Chi superò le Scitiche pruine,
Vincer non può d'vn molle petto i ghiacci.

Già la Magia dell' Acidalie Scole
Di Pluto già l' onnipotenze imbruna.
Chi su le Stelle incatenò la Luna,
Incatenò di due begli occhi il Sole.

Non più de carmi alla Tartarea Sede,
Perche le voglie in Amatunta appaghi.
Chi con Magiche note assonna i Draghi,
Di vigilie doglioſe è fatta erede.

Di

*Di ſuſurrato Intanto vrna ſpumante*
*Più non vanti per me Filtri poſſenti.*
*Se chiamai da Cocito Ombre dolenti,*
*Scenderò ſu Cocito Ombra penante.*

*Voi, voi di Cipro, o faretrati Incendi,*
*Voi, voi di Gnido, o faretrati Ardori,*
*D' Alcina vdite i vilipeſi amori,*
*D'vn Toſco vdite i tradimenti orrendi.*

*Su, ſu del Mar ſul baratro vorace*
*Scatenate Aquiloni vrli di lutti.*
*E di Nettuno eſaſperate i flutti,*
*A chi d' Alcina intorbidò la pace.*

*Ah, non fia no. Con ſibilo più fido*
*Rida Zeffiro omai per l' onde Egee.*
*Ch' Occidenti letali hauer non dee,*
*Oue nacque Ciprigna, il mio Cupido.*

*Naui-*

Digitized by Google

*Nauighi lieto il mentitor fallace,*
*Non curando d' Amor l' aurea ſaetta;*
*Ch' ingrato ancor l'Ingannator m'alletta,*
*Ch' ancor tiranno il Traditor mi piace.*

*Quel bel ſembiante, a gli occhi miei sì vago,*
*Serbi ad altra beltà l' Idalia Prole;*
*Che 'l mio Ruggier vagheggerò nel Sole,*
*Che porta in Ciel di ſua Beltà l'Imago.*

Digitized by Google

# LE FAVILLE
## DI ZEFFIRO.

Digitized by Google

# LE FAVILLE DI ZEFFIRO, ACCESO DI FLORA.

## ELEGIA XXII.

*SErenità fuggite. Albe ridenti*
*Più non pingano il crin d'Oſtri vermigli.*
*Tingano il ſen di tetra notte i Gigli,*
*Diſſerrando un Piroo foſchi Orienti.*

*Stracciando i raggi il Regnator di Delo,*
*Languiſca in Ciel con ſincopi di luce.*
*E col Caſtore ſuo l' aurea Polluce*
*Non orni più d' amene calme il Cielo.*

*Oli*

Digitized by Google

Gli Smeraldi odoriferi degli Orti
Sfrondino, sibilando Austri cruccioſi.
E, sfiorando del ſen gli Oſtri vezzoſi,
La Pupilla de' Fior pianga i miei torti.

Quì ſchiudendo il Giacinto oſtri, e lamenti,
Là, meſcolando Aiace oſtri, e martiri,
Stampi ne' ſuoi Cinabri i miei ſoſpiri,
Smalti ne' ſuoi Piropi i miei tormenti.

Già nell' Anima auuampa ardor, che bolle,
Già mi bollono in ſen roghi tiranni.
E, ſoffrendo in Amor penoſi affanni,
Sente pena, ch' è dura Aura, che è molle.

Di ſuetta amoroſa ala ſpedita
In Mar di duolo ha le mie gioie aſſorte.
E langue già con palpiti di morte
Il Dio, che ſpira aneliti di vita.

Sog-

Digitized by Google

Soggetta l' Alma a freneſia, ch' è greue,
Già qual'Idolo inchina vn bel ſembiante.
E fatta in Gnido irrequieta Amante,
Soffre doglia, ch' è graue, Aura, ch' è lieue.

Da due pupille ha fulminato il core
Chi ſu l' Olimpo i fulmini tranquilla.
E chi ne' Fiori il Nettare diſtilla,
Sommerge in ſen dell'amarezze Amore.

Chi di tenere Gemme i Prati ammanta,
Le ricchezze deſia d' vn aureo crine.
Chi dileguò le Getiche pruine,
Vn ſen di neue intepedir non vanta.

Io, ch' al riſo d' April gli oſtri ho produtti,
Tingo le guance mie d'egri pallori.
Et io, che ſon malleuador de' Fiori,
Ne' giardini d' Amor diſpero i Frutti.

Se

Se di vampe odorate io pingo il Croco,
Seruo di Geloſia ſu l' Etta agghiaccio.
Se tinti i Gigli ho d' odoroſo ghiaccio,
L' Alma ho d' Amor martirizzata al foco.

Nel centro va di mille affanni inuolto,
Chi paſſeggia talor l' aeree mete.
Chi de' meriggi è placida Quiete,
Inquieto ſoſpira a' rai d' vn volto.

Io, che riſueglio i pinti Alati al canto,
Or di lagrime irrigo i Faggi, e l'Orno.
Io, che de' Maggi i vaghi fiori adorno,
Goder d' vn viſo i vaghi fior non vanto.

De' Fonti algenti il garrulo Cuſtode
Ha di foco nel ſeno vn' Etna accenſa.
E 'l Dio, ch' altrui felicità diſpenſa,
Meſto in Amor felicità non gode.

Da

*Da te ſoccorſo, o vaga Flora inuoco*
*Or, ch' alle mie Fauille ardo i Mirteti.*
*Già porto già ne' Canopei Roſeti*
*Dalle Zone del gelo Aure di foco.*

*Degli occhi tuoi le folgori gradite*
*Non mi gioua a ſchiuar piuma volante,*
*Onde ſoffriſce addolorata amante,*
*Furie d'Auerno vn'Anima, ch' è mite.*

*Soura il mio crin del tuo bel viſo il lume*
*Serto gentil con mille fiori eſprime.*
*E, perche io voli a tua Beltà ſublime,*
*Sul dorſo Amor m' architettò le piume.*

*Di Stelle amene inſupebir lo ſtelo*
*Se ſo ſouente entro gli Smalti erboſi,*
*Diſſerrando ſu' Campi Aſtri odoroſi,*
*Al tuo gran Nume ho fabricato vn Cielo.*

*Del*

Digitized by Google

*Del bianco sen le candidezze intatte*
*Schiudendo vmili al variar de' lustri,*
*Smaltano al tuo bel piè Gigli, e Liguſtri*
*Entro il fiorito Ciel calli di latte.*

*Se i Figli Iblei del Popolo odorato*
*Son Pupille de' Campi, Occhi degli Orti,*
*Di tue Bellezze i lucidi conforti*
*Con mill' occhi odoroſi ammira vn Prato.*

*Lieto ſpiegando il ricamato ammanto*
*Sorta l'Aurora in ſu gli Eoi confini,*
*Perche t'adori, e'l tuo bel volto inchini,*
*Piegheuole diuenta il molle Acanto.*

*Se ridente rimiri il bel Narciſo,*
*Se ſpira odor l'Anemone beato,*
*Della dolce tua bocca alita il fiato,*
*De' tuoi bei labri ha mendicato il Riſo.*



Digitized by Google

*Anzi d' Amor tra la frondosa Prole*
*Per te Clizia sol porta il cor conquiso.*
*E, fatto il Sol de' Fiori il tuo bel viso,*
*Altro Sole non brama il Fior del Sole.*

*Langue per te la Violetta, e smalta*
*D' amoroso pallor le gote vmili.*
*E, perche intrecci al tuo bel crin monili,*
*Le sue viscere d' or t'offre la Calta.*

*Del tuo bel volto al vago Ciel sereno*
*Il Giglio innamorato appar, ch' auuampi.*
*E, s' esser vanta l' Iride de' Campi,*
*Per te d'Amore ha le tempeste in seno.*

*Per te seminando in su l' Alea fiorita*
*L' Amaranto gentil d' Amor la face,*
*A te sacrar, bench' immortal, gli piace*
*Quasi odorosa Vittima la vita.*

*Se*

*Se onor del caro Aprile a' nuoui albori*
*La Rosa appar, che di Smeraldi ha sede,*
*S' inchina a te mortificata, e cede*
*Il Fior de' fior di tue Bellezze al fiore.*

*Quel Fior, che lieto in su quel Rio soggiorna,*
*Per te Proteo de' fior sembra a gli aspetti.*
*E, perchè vago i tuoi pensieri alletti,*
*Di tre colori in vn sol Dì s' adorna.*

*Per te, mentre il Giacinto i Campi infiora,*
*Ha d' Argoliche note il seno inciso.*
*E, se 'l Sole inuaghì col suo bel viso,*
*Oggi il bel Sol del tuo bel viso adora.*

*Già langue il Vento in lagrime disciolto,*
*Ferito il cor dagli Acidalj teli.*
*Chi vanta vn Padre, espugnator de' Cieli,*
*Espugnato sen' va dal Ciel d' vn volto.*



Digitized by Google

# LE VAMPE DI NETTVNO.

Digitized by Google

# LE VAMPE DI NETTVNO, AMANTE DI TETI.

## ELEGIA XXIII.

(Gioue

*Piangete, o Gnuuchi, or, che dell' onde il*
*Può di Gnido impiagar folgore alata.*
*Onde dagli occhi in lagrime stemprata*
*L' Anima degli Egei l' Anima or piouе.*

*Piangete, o Foche, e tempestoso vn Fiume*
*Versate giù dalle pupille infeste.*
*Ecco di Cipro indomite tempeste*
*Sente nel cor delle tempeste il Nume.*



Digitized by Google

Piangete, o Cauri, e fra le grotte amare
Strangolate del Mar calme gioconde;
Poiche del Mar su' vortici diffonde
Vn Mar di pianto il Regnator del Mare.

Eoli, su su con aliti stridenti
Lacerate dell' alghe i Cieli ondosi;
Già, c' han turbati i Pelaghi spumosi
De' miei sospiri impetuosi i Venti.

Ah, no. Zeffiri alati, Inni sonori
Susurrate dell' onde entro i Zaffiri.
E, d' Aure lieui a' placidi respiri
Miniate di calme i Regni a Dori.

Liquide Sfere, incatenate il moto
Dell' algose vertigini profonde
Or, che si mira il Mouitor dell' onde
In vagheggiar care Bellezze immoto.

Rica-

*Ricamando di fior gli Antri più foschi,*
*Tra l'vmide Vallee ridano i Maggi.*
*E smalti Amor di due begli occhi a' raggi*
*Di Smeraldi squamosi i falsi Boschi.*

*Idoli d' Amatunta, i Vezzi, e i Baci*
*Stillino in mezzo a' flutti auree dolcezze.*
*E, dentro il cor dell' vmide amarezze*
*Ardano d' Imenèo dolci le Faci.*

*Con le Grazie talor la Dea di Gnido,*
*Scherzi dell'onde in su l'argentee Soglie.*
*E, suolazzando in Mar, ch' vn Etra accoglie,*
*Il nuoto impari il volator Cupido.*

*Tra' verdi crini alla cerulea fronte*
*Ve con più Rose attorcigliati i Mirti:*
*Ch' acceso il sen dagli Acidalj Spirti,*
*Sembra Sfera d'ardor dell' acque il Fonte.*



Digitized by Google

Fatta del Mar dominatrice, implora
Da' tuoi begli occhi, o vaga Teti, aita
Il Re del Mar, ch' agl' Imenei t' invita,
Il Dio del Mar, che le tue luci adora.

Dell' Olimpo emular l' auree fiammelle
Vantino, dell'Egeo l' vmide Sfere.
Poich' in virtù di chiare ciglia altere
Han le Sfere dell' onde anco le Stelle.

Co' suoi vortici d' or l'Inda più vago
D'Opi vomiti in sen lampi lucenti;
Che tesori non vo d' aurei Torrenti,
Se godo in sen del tuo bel crine il Tago.

D' Ostri non più fra' molli argenti aspiro
Ad arricchir dell' Eritreo le Conche,
Che più vezzose entro l'Egee Spelonche
Porpore ognor nelle tue guance ammiro.

Branco

Digitized by Google

*Branco ſacrator d' Arcieri alati*
*Di Proteo guidò i palpitanti Armenti.*
*Et, aumentando i folgori cocenti,*
*Lateri il cor de' Popoli ſquamati.*

*Sorge de' lumi al gran fulgòr, che ſcocchò*
*Quel Guizzator dalla cerulea Mole.*
*Ma per goder la tua Beltà ſi duole,*
*Nella Reggia dell'acque eſſer ſenz' occhi.*

*Quel bel Notante a vagheggiarti intéſo*
*La cui lingua è del Mar fiaccola ardente,*
*Della tua fronte al gemino Oriente*
*Porta più, che la lingua, il core acceſo.*

*Non più nel Mar la Remora mordace,*
*Iſole vagabonde, i Pini arreſta;*
*Che dall' Egeo nell' vmida Foreſta*
*Preſa ſen' va dal tuo bel crin tenace.*

*La Stella algosa entro i cerulei Campi*
*Più non balena i raggi suoi lucenti,*
*Che vinta già da' tuoi bei lumi ardenti,*
*Vergognosa nel Mar cela i suoi lampi.*

*Già l'Armonie de' cari metri abborre*
*L'altero Stuol de' nobili Delfini,*
*Che ratto ognor su gli argini marini*
*Del tuo bel viso all'Armonia sen' corre.*

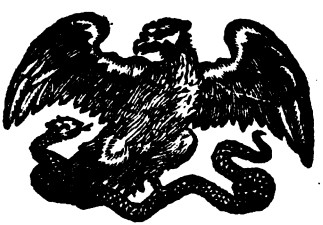
*Perchè fra l'onde i vanti tuoi distingua,*
*Esce sul Mar quel rapido Guizzante.*
*Indi si duol, che nell' Egeo spumante*
*I tuoi pregi a narrar prima è di lingua.*

*Poiche t'inchino, un' Idolo di fede,*
*Benche Nume incostante, esser mi piacque.*
*Onde al foco di Cipro in mezzo all' acque*
*Il gran Padre dell'Acque arder si vede.*

Chi

*Chi ricche Moli indomito divora,*
*Folgorando domò Pupilla arciera.*
*Chi di più Mostri al vasto Regno impera,*
*D' alte Bellezze un vago Mostro adora.*

*D' Amor co' dardi il molle Sherzo, e'l Gioco*
*Su' verdi scogli Epitalamj incida:*
*E scorga di Citera Aura più fida*
*Per lo Mondo dell' Acque il mio bel Foco.*





Digitized by Google

# LE LVSINGHE D' ARISTEO.

Digitized by Google

# LE LVSINGHE D' ARISTEO, INVAGHITO D' EVRIDICE.

## ELEGIA XXIV.

*Cinto di Rose, al tenero Cupido*
*Dell' Alma ho già sacrificati i voti.*
*Non più suiscero a Pan Capri diuoti,*
*Adorator dell' Idolo di Gnido.*

*Ecco solingo, e da' Pastor diuiso*
*Più non vo delle Piue i dolci incanti.*
*Non curo più le melodie de' Canti,*
*Rapito sol dall' armonia d' vn viso.*



Digitized by Google

*La tua Beltà, che mille cori atterra,*
*Vago Sol de' Rifei, m' ha l' Alma accesa.*
*Poich' eguali bellezze ognor palesa*
*Vn Sole in Cielo, vn' Euridice in Terra.*

*In vagheggiar la tua celeste Immago,*
*Non più del Sole i suoi natali esplora;*
*Che ne' tuoi lumi innamorato adora*
*Il gran Figlio del Sole vn Sol più vago.*

*Di tue luci stellanti a' rai beati*
*Sembra vn' Iride il Giglio in su lo stelo.*
*E, se l' Iri lasciù Riso è del Cielo,*
*Rendà il Giglio quaggiù Riso del Prato.*

*Se ne' balconi Eoi ride l' Aurora,*
*Dalla tua bocca il dolce riso apprende.*
*E, se agli amori suoi Zeffiro accende,*
*Dalle tue labra il vago riso ha Flora.*

E, se

E, se 'l fulgòr delle tue ciglia altere
Souente i nembi Orionei rischiara,
Mentre ride l' Olimpo, Iride impara
Dal tuo bel riso a miniar le Sfere.

Risuegliando di Cipro aure amorose,
Scherza su le tue guance il Vezzo assiso;
E da Gnido stillò nel tuo bel viso,
Quasi in Conca di latte, Ostro di Rose.

Son del biondo tuo crin Simboli espressi
L'auree trecce del Sol, che 'n Ciel rimiri.
E delle Stelle i lucidi Zaffiri
Delle Pupille tue sono i riflessi.

Vezzo non fai, che non infiori vn Ato,
Ato non è, che non ingemmi il Fiore,
Fiore non è, che non esprima odore,
Odor non è, che non ristori vn Prato.



Digitized by Google

Quì di Campagna vn angolo non vide,
Che beato non sia da' tuoi begli occhi;
Onde sì dolci i folgori mi scocchi,
Ch' adoro le ferite anco omicide.

Or, che le piagge il vago Maggio infiora,
Ricamando di Rose il seno a' Prati,
E, pingendo quaggiù gli Orti stellati,
Smalta Stelle odorose in grembo a Flora.

Spesso al tuo sen le sue frondose braccia
Quì l' Acanto amator stende vezzoso.
E, fatto quì di tua Beltà geloso,
Benche cinto di fiamme il Croco agghiaccia.

Di giubili odorati il sen dipinto,
Di lamenti odorosi il petto inciso,
Per te scherza su' Fonti il bel Narciso,
Per te langue su' Campi il bel Giacinto.

Benche

*Benche ſpieghi colà Giglio lattante*
*Sul collo di Smeraldo il crin d'argento,*
*Auuampa acceſo, a tuoi bei lumi intento,*
*Delle Bellezze tue canuto Amante.*

*Ebro la Roſa il molle ſen d' ardori,*
*Se raſſembra de' Fiori Occhio odorato,*
*Mentre, le tue ſembianze ama ſul Prato,*
*Fatt' è cieco per te l' Occhio de' Fiori.*

*Se vaga ognor delle tue luci a' raggi*
*Di Gemme vegetanti orni le Viti,*
*Sacrano a te ſu' margini fioriti*
*De' molli pianti i liquefatti omaggi.*

*Or, che 'n pianti mi ſcioglio all' Aer foſco,*
*Odi, che intenerito a' miei lamenti,*
*Suſurrando pietoſo, i miei tormenti*
*Con più lingue frondoſe eſprime il Boſco.*

*Deh,*

*Deh, che mi val, che renda il Dio di Delo*
*Per man di Flora esiliati i ghiacci;*
*Se tu per me, che 'l nudo Arcier discacci,*
*Nel petto hai sempre vn' Anima di gelo?*

*Se al fiammeggiar de' tuoi be' lumi ardenti*
*Fra le Stelle d'April ridono i Campi;*
*Come in Amor delle tue ciglia a' lampi*
*Verso in gemino Rio gli occhi piangenti?*

*Che gioua a me su' vertici stellanti*
*Ch' Iride incalmi i procellosi Arturi;*
*Se i Dì fan sempre alla mia vita oscuri*
*Nuuoli di sospir, nembi di pianti?*

*Ma, so goder mi vieti il tuo bel viso,*
*Non più schiudono i Fior labra ridenti,*
*Che inceneriti a' miei sospiri ardenti,*
*Langue de' Fiori addolorato il Riso.*

Se

Se 'l cor mi fulminò l' Idalio Dio,
Non più stilla Zaffiri appresso il Monte,
Da' miei sospiri intorbidato il Fonte,
Da' miei gran pianti auuelenato il Rio.

Mentre da te corrispondenze implora
Innamorato a tua Bellezza intento,
Con aliti Rifei sospira il Vento,
Con liquidi singulti il Rio deplora.

S' io dal candido sen dell' Agne intatte
I ristori del latte al Mondo espressi;
Perchè negar fra' Getici recessi
Vn sen di latte al Trouator del latte?

Quei, ch' alle Greggie edificò le reti,
Il tuo bel crin fra l'aurea reti auuinse,
A chi dell' Api il Nettare distinse,
Le dolcezze d' Amor goder diuieti.

Mirar

*Mirar non può de' lumi tuoi le Stelle,*
*Quei, ch'Astri ignoti inuestigò su' Poli?*
*Chi de' tuoni del Ciel preuide i voli,*
*Proua [illegible] Amor le folgori rubelle.*

*Chi dell'Oliue il dolce vmor già scuote,*
*Versa dagli occhi suoi Pleiadi amare.*
*E, chi vinse talor Proteo del Mare,*
*Amor, Proteo del Ciel, vincer non puote.*

L' AR-

Digitized by Google

# L'ARSVRE DI BOREA.

Digitized by Google

# L' ARSVRE DI BOREA, INNAMORATO D' ORITIA.

## ELEGIA XXV.

*ARde l' Artico Polo. Il Nume alato*
*Volò da Paso a' gelidi Trioni.*
*Et arde già di due Pupille a' tuoni*
*Tra molli vampe il duro Dio gelato.*

*Di duo lumi ſtellanti a' vezzi, al gioco,*
*Anuampa il core irrequieto in Cielo.*
*Chi guerreggiò con folgori di gelo,*
*Impiaga Amor con fulmini di foco.*

*Nelle*

Digitized by Google

*Nelle mie fibre il pugnator Cupido*
*Già ſcocca già di mille dardi il danno.*
*Chi le forze domò d' Auſtro tiranno*
*Proua nel cor le tirannie di Gnido.*

*Fiamme in rigido ſen deſtar non puote,*
*Chi nel cor delle nubi eccita i lampi.*
*Chi con grandini abbatte il ſeno a' Campi,*
*Con gragnuole di ſtrali Amor percuote.*

*D' Erice ardente al Feritor, ch' è crudo,*
*Inuan reſiſto infra le brume Alpine,*
*Che ſa ſchernir le Getiche pruine*
*Il Bambino di Cipro, ancorche nudo.*

*A deſtarmi nel cor doglie cocenti*
*Amor d' vn ſeno i viui ghiacci ha pronti.*
*Se le Neui ſembrar pene de' Monti,*
*Son le neui d' vn ſen pene de' Venti.*

*Vibran-*

Digitized by Google

Vibrando i dardi il cieco Arciero infido,
Dell' Eolie Falangi i vanti inuola,
Chi per le vie de' fulmini sen' vola,
Sente nell' Alma i folgori di Gnido.

Son diuenuto entro gelato ardore
Di sospiri cocenti Aura penante,
Chi dell' aria sembrò Furia volante,
Tien nell' Anima sua Furie d' Amore.

Chi di Cibele infesta il vago Aspetto,
Turbò d'vn chiaro sguardo il bel sereno.
Chi lacerò della gran Madre il seno,
Dal Dio di Cipro ha lacerato il petto.

S' a Prometeo, spirando aliti algenti,
L'Alma agghiacciai sul Caucaso neuoso;
Ecco, nutrendo in sen foco amoroso;
Prouo di Gelosia ghiacci inclementi.

Già

Già del mio cor la ferità gastigo,
Di due luci adorando i dolci ardori.
S' arsi co' ghiacci a' vaghi Colli i Fiori;
Or co' miei pianti i pinti Fiori irrigo.

S' a' miei gran soffj incatenai de' Fiumi
Con lacci di Cristallo il piè d'Argento;
Già m' hanno già con lucido portento
Legato il cor di duo begli occhi i lumi.

L' Alma discioglie in lagrimoso umore,
Chi tra' geli allacciò le spume Eusine.
Chi dissipò de' verdi Boschi il crine,
Da biondo crine ha dissipato il core.

Più non dipinge amenità di calma,
Schiarando i giorni in su gli aerei lembi;
Che, fatto amante il Fugator de' nembi,
Foschi nembi di duol porta nell' Alma.

Già

Già già sento nel sen doglie più greui,
Di Gnido esposto a fascinata arsura.
Chi su l' Ismaro algente i ghiacci indura,
Goder non può d'vn molle sen le neui.

Lagrime pioue, e 'l cor di lutti ammanta,
Chi dileguò le nuuole piouose,
Chi su' Monti piegò Querce nodose,
Oggi vn tenero sen piegar non vanta.

Ma, se a' miei voti è di macigno vn core,
Rapirò la Beltà, che 'l cor m' ha tolto.
Onde godrò nelle mie Soglie ascolto
Fra' ghiacci eterni il mio soaue Ardore.

Degli Emi alpestri abbandonato il ghiaccio,
Ecco il candor delle pruine oblio;
Che per viuer beato oggi desio
D'vn bianco sen le viue neui in braccio.

Doll'

Dell' Orse algenti illuminati i Poli,
Saprò da' Cimbri esiliar la Notte;
Che porterò fra le Cimmerie grotte
Idolatrati in duo begli occhi i Soli.

Già già corrono in Mar con piè spumante
Della Scitia neuosa i geli eterni.
E, mentre rende inceneriti i Verni,
L' Anima delle neui auuampa amante.

Più non vedrà sotto il mio gelo ostile
Smorti i Narcisi, e pallidi i Giacinti;
Che più non languirà tra' Fiori estinti
Da' ghiacci miei martirizzato Aprile.

Quì fra' Tomiti i vaghi Maggi industri
Semineranno inusitati albori;
Che di due mamme a' teneri candori
Pinger sapranno i candidi Ligustri.

D'un seno a' ghiacci, e di due guance al foco
Smaltar potrà del Rodope sul ciglio
Le sue nevi odorose intatto il Giglio,
Le sue vampe odorate acceso il Croco.

Fia, ch'ad ornar le Scitiche maremme
Con ricami d'April Flora si miri,
Che di duo lumi a' lucidi Zaffiri
Degli Orti apprende a miniar le Gemme.

Lieta Clizia gentil fia, che rischiari
Ne' Prati Sciti il vago crin, c'ha d'oro;
Che d'altrui chioma al tremulo tesoro
Fia, ch'a dorar la bionde chiome impari.

D'Allegrie vegetanti il seno inciso
Il minuto Acanto apra su gli Emi;
Ch'io righerò su' gelidi Extremi
Con le lagrime mie de' Maggi il riso.

De'

*De' Geti quì ricamerà su' Campi*
*La Pupilla di Flora Ostri vermigli;*
*Che delle brume i rigidi perigli*
*Disprezzerà d'un vago ciglio a' lampi.*

*De' Traci il Vento, onde soccorso invoco,*
*Han già di Gnido incatenato i lacci.*
*Già tutto fiamme è l'Idolo de' ghiacci*
*L'Autor del gelo è convertito in Foco.*

Digitized by Google

# I GEMITI D'ENONE.

Digitized by Google

# I GEMITI D'ENONE, ABBANDONATA DA PARIDE.

## ELEGIA XXVI.

*SV i Colli d'Ida abbandonata Amante,*
*Senza il Dardano mio, fia, ch'io respirie*
*Già mi dilegua già tutta in sospiri*
*Lucida tirannia d'Etra Stellante.*

*Forse nel sen delle Vallee gioconde*
*Giace, scherzãdo a vaghe Driadi in brac-*
*Così, di Paso imprigionato al laccio, (cio*
*Il Sole a me de' suoi begli occhi asconde*



Digitized by Google

Oue chiudi il mio Sol, dolce Mirteto?
Oue serri il mio Ben, Rupe gradita?
Oue celi il mio cor, Selua romita?
Oue asconde il mio Foco, Antro secreto?

Dimmi tu susurrando, Aura vagante,
Chi la Beltà del mio bel Sol m'ascose?
Di, dimmi tu dalle Cauerne ombrose
Chi mi tolse il mio Nume, Eco sonante?

Ahi, già deliro. Alle mie pene intento,
Per le lubriche vie dell'alghe amare
Già già mi ruba il mio bel Foco il Mare,
Già già sen' porta il mio bel Sole il Vento.

Riedi, o Paride mio, deh riedi, e 'l fosco
Nuuolo de' miei lutti omai rischiara.
Ecco pietosi alla mia doglia amara
Piāge il Rio, langue il Prato, e geme il Bo-
(sco.

Mentre

*Mentre più non vagheggia il tuo bel viso*
*Qui, dove pinge il vago Prato un Cielo,*
*Prino de' tuoi begli occhi, ond' ombre ha*
*Spunta de' Fior mortificato il Riso. (Delo,*

*Miniato di gemiti odorati,*
*Da te lungi sospira il bel Giacinto.*
*E, vedouo di te, rimiro estinto*
*L' Amaranto immortal cader su' Prati.*

*Lungi da te fra l' odorosa Prole*
*Sebinde lai vegetanti Aiace esangue.*
*E con pinte agonie Clizia già langue,*
*Perduto quì de' tuoi be' lumi il Sole.*

*Languido ognor, da tua Beltà diuiso,*
*Scolora il Giglio pallido la fronte.*
*Ne troua più le sue Bellezze al fonte,*
*Dal duol disfigurato il bel Narciso.*

*Langue la Rósa a' miei dolenti affanni*
*D' Aprile in sen con palpiti odorosi.*
*E par, che pianga infra gli Smalti erbosi*
*L'Occhio di Primauera i miei gran danni.*

*Quì, fremendo talor nembi stridenti,*
*Mentre la Selua i miei sospiri accoglie,*
*Nella tua lontananza ognor si scioglie*
*Tutta in sospiri l' Anima de' Venti.*

*Per te quì mesto il torbido Orizzonte*
*Rimira già l' abbandonato Armento.*
*E geme ognor con lagrime d' argento*
*Da te lontano addolorato il Fonte.*

*Ardendo ancor fra l'Acidalie Scole,*
*Orfana quì de' tuoi begli occhi ardenti,*
*Dalle concaue Rupi a' miei tormenti*
*Con lamenti iterati Eco si duole.*

*Elena*

Digitized by Google

*Elena fortunata, a cui tenaci*
*Fia, che ſteda il mio Ben furtiui amplesſi,*
*E godrai de' ſuoi labri a' ſuoi ſteſſi,*
*Nettare del mio cor, ſoaui i baci.*

*Pietà dal Ciel del tuo bel viſo implora*
*Delle Diue del Ciel l'Arbitro altero.*
*E, ſottopoſto all' amoroſo Impero,*
*L'Arbitro delle Dee, qual Dea, t'adora.*

*Torna, tornami in ſen, Paride infido,*
*Riedi, riedimi in grembo Amante ingrato.*
*E, perche torni il tuo bel Pino alato,*
*L'ali gl' impenni il velator Cupido.*

*Di Calte eterne incoronati i Maggi*
*Quì mai ſempre vedrai, s'a me ritorni*
*Che di molli Smeraldi i Campi adorni*
*Fian de' tuoi lumi, e nõ di Friſſo a' raggi.*

*Riedi, o mio Vago, onde conforti implore,*
*Soura i Prati gemmati, in cui men giaccio.*
*E godo un Dì soauemente in braccio*
*Fra le Gemme degli Orti il mio Teſoro.*

*Se tornì quì, da' Ciprj lacci auuinto,*
*Spiega il Giglio lattante il crin pompoſo.*
*E ſcopre il molle Aiace il ſen vezzoſo*
*Di pianti no, ma d'Allegrie dipinto.*

*Giacinto ognor, che i tuoi ritorni affretta,*
*Di liete note il ſuo bel grembo infiora.*
*E la Roſa vermiglia, Occhio di Flora,*
*Di vagheggiar le tue bellezze aſpetta.*

*Narciſo quì tra liquidi Zaffirì*
*Allor, che riedi in ſeno a' Fiori accolto,*
*Di contemplar laſciando il ſuo bel volto,*
*Fia, che nel Fonte il tuo bel viſo ammiri.*

Clizia

Clizia già lieta infra l' Iblee Viole
Per te fuela d' Elettri il crin distinto;
Ch'ama sol quì, lasciando i rai di Cinto,
Il Sol di tua Bellezza il Fior del Sole.

Se quì tu riedi, entro l' Idea Foresta
Alla tua bocca, onde dolcezze impara,
Le sue liquide Perle il Rio prepara,
I suoi molli Zaffiri il Fonte appresta.

Se quì s'imbianca il Giglio, annãpa il Croco,
Mostra a' tuoi lumi, onde beltà riceue,
Il candor di mia fede vn Fior di neue,
Il bollor del mio petto vn Fior di foco.

In rimirar de' tuoi begli occhi il lume,
Inchioderà fra le Campagne intento,
L' ali di gelo incatenato il Vento,
Il piè d'argento imprigionato il Fiume.

Quì, doue ad emular l'Eterea Mole,
Ho di Stelle fiorite vn Ciel sereno,
Omai ritorna, e goda lieta in seno
Fra le Stelle de' Prati il mio bel Sole.

Di Gnido alimentando in sen la piaga,
Ch' aperta fu da due Pupille arciere,
Se vn Dì volasti ad impiagar le Fere,
La grã Figlia d'vn Cigno oggi t'impiaga.

Se riedi a me, d'Amor trafitta al telo,
Tanti baci darò sul volto amato,
Quante Stelle di Fiori accoglie il Prato,
Quanti Fiori di Stelle aduna il Cielo.

Imitando talor l'Edra ritorta,
Stringendo del tuo sen l'alte Bellezze,
Perche men' giunga all'Elimee dolcezze,
Fia duce il Vezzo, & il Piacer fia scorta.

# LE FRENESIE D'ALCHIDA.

Digitized by Google

# LE FRENESIE D' ALCHIDA, ACCESO D' VNA STATVA D' AMORE.

## ELEGIA XXVII.

*STrauaganze di Cipro! Al ſen mi ſtampa*
*Piaghe omicide Immagine innocente.*
*Spira gelida Selce Aura cocente,*
*Onde bolle il mio cor, l'Anima auuampa.*

*Ecco di Sabe oſſequioſe vn nembo*
*Spargo diuoto ad irrigarle il crine.*
*E del bel ſeno a miniar le brine*
*Vaghe nubi di ſior le verſo in grembo.*

*Tanto*

Digitized by Google

*Tanto ha valor quel faretrato Infante,*
*Che m'astringe ad amar macigno Alpino.*
*E lattato di speme Amor bambino,*
*Entro l'Anima mia fatto è Gigante.*

*Ne' miei martirj impetrerò ristoro,*
*S'amo d'Amor gli effigiati Aspetti;*
*Ch'a me saprà multiplicar diletti,*
*Che 'l Nume qui delle Dolcezze adoro.*

*Del vago seno alle bianchezze intatte*
*Amor ben'è, con la Faretra, e 'l velo;*
*Poiche, poppando entro la culla in Cielo,*
*L'imbianco Citerea tutto di latte.*

*Amor già sembra al rigido Turcasso,*
*Che impiagar l'alme anco ne'Sassi impetra.*
*E, se Proteo nel Mar si cangia in Pietra,*
*Amor, Proteo del Ciel, si muta in Sasso.*

*Amor*

*Amor ben fu l' artefice Scultore,*
*Ch' elaborò l' Immagine gradita;*
*Che co' dardi ingegnosi, al Ciel rapita,*
*Scolpì l' Idea d' Amor lo stesso Amore.*

*Ma già nell' Alma aurei diletti io chiudo,*
*Ch' Idolo è del mio cor Beltà leale;*
*Ch' a me più frodi ad occultar non vale*
*Vn Fanciullo di latte, vn Dio, ch' è nudo.*

*De' miei cordogli impaziente a' mali,*
*Renderà Cipro il mio desir contento;*
*Ch' a' miei sospiri accorrerà non lento,*
*Perche vita mi rechi, il Dio, c' ha l' ali.*

*Ma l' incendio fatal, ch' in sen mi bolle,*
*Negano medicar Macigni algenti;*
*Ch' alle sincopi rie de' miei lamenti*
*Diuenuto è quì duro vn Dio, ch' è molle.*

*D' aliti*

D' aliti ardenti incendiosa arsura
Già mi folgora al sen Pietra neuosa.
E lusinga ad amar l' Alma doglioſa
Tenerezze d' Amor Selce più dura.

M' impiaga sì d' vn Simulacro il volto,
Ch' emula già le folgori dell' Etre.
E, s' altri porse l' Anima alle Pietre,
Oggi vna Pietra l' Anima m' ha tolto.

Ne fia, che renda il mio penſier ſatolle
Le freneſie de' perfidi martiri,
Che ad appreſtar ſalute a' miei deliri
Ricorro indarno a Deità, ch' è folle.

Ecco alle tirannie de' miei languori
Fra le ſperanze vie giaccio deriſo,
Che, in vna Selce adamantina inciſo,
Per me core non ſerba il Dio de' cori.

Di

*Di pianti ergendo addolorato un Lago*
*Via più l' alpestre Immagine s' indura.*
*E, mentre sorda i miei sospir non cura,*
*E' crudel di Cupido ancor l' Immago.*

*Delle lacrime mie gli ampj lauacri*
*Già mi sueglian in sen fiere procelle,*
*Che stabilì necessità di Stelle,*
*Ch' a chi l' Alma non ha, l' Alma consacri.*

*Delle mie doglie all' agonie non reco*
*D' opportuni rimedj Aure clementi,*
*Che rimirar non puote i miei tormenti,*
*S' aita chieggio ad Idolo, ch' è cieco.*

*De' miei gravi servaggi è duro il laccio,*
*Se di Macigni rigidi s' intesse.*
*E, s' ha le Faci in marmi Alpini espresse,*
*M' accende il cor con fiaccole di ghiaccio.*

*Col*

Digitized by Google

Col bianco seno, che di Ligustri è tinto,
Della vita m' offusca il Dì sereno.
E con vaghezze allettatrici in seno
Vere piaghe mi stampa Amor, ch' è finto.

Ne mai da Gnido il mio gran duol riceue
Di teneri conforti Aura soaue:
Che diuenuta in duri Sassi è graue
Oggi al mio cor la Deità, ch' è lieue.

Inuano, ardendo, a' miei soccorsi inuoco
Di freddi Marmi i congelati algori,
Che del mio petto a' ribellanti ardori
Fatt' è di gelo il gran Figliuol del Foco.

Ma gli strazj a temprar de' miei tormenti,
S' è cote Alpina Immagine sì vaga;
Amor col dardo, onde il mio petto impia-
Le risuegli nel sen fauille ardenti. (ga,

S' è

S'è quì ſculpito il furioſo Arciero
In dura Selce, ond'ha più cori infranti,
Co' Fiumi ognor di lagrime ſtillanti
Le ſue durezze intenerir già ſpero.

Ma, per goder l'alta Beltà gradita,
Che inciſa fu ſu' lucidi Balaſſi,
Qual ne' giorni di Pirra, oggi da' Saſſi
De' miei pianti a' Diluuj eſca la Vita.

LE

Digitized by Google

# LE DILICATEZZE DI CLEOPATRA.

Digitized by Google

# LE DILICATEZZE DI CLEOPATRA, AMANTE DI MARCO-ANTONIO.

## ELEGIA XXVIII.

*NOn più Querce al mio crine. Il crin m'in-*
*Delle Rose di Paso Ostro ridente. (fiori*
*Oue Marte sueglià Rame stridente,*
*Risuegli Euturpe armoniosi Auori.*

*Nuuolo d' Amaranti, e di Giacinti,*
*Piouendo giù con l'Anime odorate,*
*Fra l'Allegrie delle mie Soglie aurate*
*Sepellisca d'Enio gl' Impeti estinti.*

*Più*

Digitized by Google

*Più non apprezzerò, forte Guerriera,*
*Vsbergo, che balena, Asta, che tuona.*
*Se fra gli sdegni idolatrai Bellona,*
*Or tra gli Amori adorerò Citera.*

*Non più desio fra bellicosi Acciari*
*Chiuder del seno i palpitanti argenti.*
*Varcar sol bramo, a prouocar contenti,*
*Di sangue no, ma di dolcezze i Mari.*

*Inuestigando Idolatrie profane,*
*Se mille Fere idolatrò l' Egitto;*
*Sia questo cor, dal cieco Dio trafitto,*
*Adorator dell' Aquile Romane.*

*Se l' Alma diè con la sua luce ignita*
*A' Sassi il Sol dalla stellata Mole;*
*Ecco sorto dal Tebro vn più bel Sole,*
*A me dal petto ha l' Anima rapita.*

*Ratta*

Digitized by Google

*Ratta abbadono i bellici furori,*
*Adorando di Cipro il Dio giocondo.*
*E, di Roma idolatra, oggi del Mondo,*
*Senza capo il mio Nilo, il Capo adori.*

*Auuãpo amante. Ahi, ch'al mio sen la calma*
*Rubò vago Guerrier, che giunse in porto.*
*Alito i giorni irrequieti, e porto*
*Peregrina Beltà fissa nell' Alma.*

*Ecco al tuo piè l'aurea mia pace implore,*
*Anima di battaglie, Eroe Latino.*
*Del Regno mio, qual' Idolo, t' inchino,*
*Dell' Alma mia, qual Deità, t' adoro.*

*Se tu risplendi infra gli Eroi più chiaro,*
*Darai chiarezze alle Niliache sponde.*
*Se altrui splendori il Faro mio diffonde,*
*Tu sol darai perenni lumi al Faro.*

*Tra*

Digitized by Google

*Tra le mie pompe a regia Mensa assiso*
*Quì gusterai d' Indica Perla il vanto,*
*E ben dell' Alba ho dileguato il Pianto,*
*S' oggi tu porti alla mia Reggia il Riso.*

*Quì lussi d' auree cene il Fasto altero*
*Di pupille gelose offre a' desiri.*
*E su Coppe di lucidi Zaffiri*
*Lattano più Falerni il molle Arciero.*

*Stringando tu sotto l' Egizio Sole*
*Il sen di gelo a' Calici lucenti;*
*Converrite vedrai le neui algenti,*
*Pene de' Monti, in voluttà di gole.*

*Perche vigor nelle mie Soglie impetri*
*L'Arcier di Gnido in mezzo a' Deschi au-*
*Versi, brillando, agli auidi palati (rati,*
*Ambre di Nasso oscenità di Vetri.*



Digitized by Google

*Tazza, ch' al Sole i chiari pregi inuola,*
*Mentre dal Gange i ricchi lampi acquista,*
*T' offra baleni a luſingar la viſta,*
*T' offra dolcezze a conſolar la gola.*

*Godrai quì tu fra le più laute cene*
*D' argute Lire a' garruli-certami,*
*D' occhi laſciui a ſatollar le fami,*
*Cerere trasformata in Forme oſcene.*

*L' Indiè Angel, che di ſe ſteſſo è Prole,*
*Tra' cibi a te ſacrificar prometto;*
*Ch' offrir bē deggio entro il mio regio Tet-*
*Ad vn Sol di beltà l' Angel del Sole.* (to

*Perche paleſi a' tuoi deſiri occhiuti,*
*Veſtite ancor, le mie Bellezze innate,*
*Son gli Zendadi miei Nubi filate,*
*Son le Clamidi mie Venti teſſuti.*

*Voi*

Digitized by Google

*Voi, molli di Citera alati Ardori,*
*Voi, dolci d' Amatunta Incendj alati,*
*De' voſtri dardi a' folgori beati*
*De' noſtri petti incenerite i cori.*

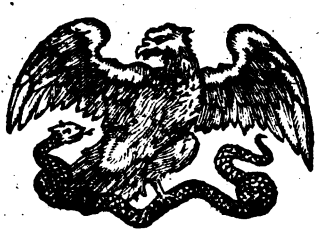
*Fulminando al mio ſen d' Amor la face,*
*Signor già ſei della Niliaca Terra.*
*E, ſe più Regni hai ſoggiogati in guerra,*
*Oggi il mio Regno hai debellato in pace.*

*Se del tuo crin fra gli aurei lacci inteſti*
*Leghi il mio cor nelle mie regie Soglie,*
*Al Regno mio, che i Labirinti accoglie,*
*Col tuo bel crine i Labirinti appreſti.*

*Mentre al mio ſen mille ferite imprime,*
*L' alto valor degli occhi tuoi gemmanti,*
*Chiari per te de' ſette Colli i vanti*
*Con ſette bocche il mio gran Nilo eſprime.*

*Cifre del foco mio, che in alto aſpira,*
*Le Piramide mie ti ſacro in voto.*
*E nel mio bruno Egitto, a te diuoto,*
*Della mia Fe la candidezza ammira.*

*S'hai nel bel volto vn vago Aprile affiſo,*
*Vieni d'Egitto ad infiorar lo ſtelo.*
*Se del mio Regno il vaſto Nilo è Cielo,*
*Sarà Ciel del mio Regno il tuo bel viſo.*





Digitized by Google

# I VANEGGIAMENTI DI SERSE;

Digitized by Google

# I VANEGGIAMENTI DI SERSE, INNAMORATO D'VN PLATANO.

## ELEGIA XXIX.

*TAcciano gli Oricalchi. Insano Ardore*
*Non sudi più delle Bellone all'arte.*
*Quì più non vibro il Frassino di Marte,*
*Che mi saetta il Platano d'Amore.*

*Dell'armi audaci all'Impeto, che bolle,*
*Rugginoso Letargo assonni i lampi.*
*Dure guerre non vo su' Marzj Campi,*
*Ch'vn'Albero mi spira aura, ch'è molle.*

*Chi*

Chi tra' Boschi innalzando Antenne alate,
Con le vele squarciò degli Ati il seno,
Già porta, idolatrando vn Tronco ameno,
Per man d' Amor le viscere squarciate.

Io, che del Mar su i liquidi sentieri
D' asciutti Carri esercitai le rote,
Giunto di pianti ad irrigar le gote,
Del gran giogo d'Amor soffrò gl'imperi.

Chi sul Pelago ergendo i Ponti audaci,
Incatenò dell' Ellesponto i flutti,
D' egri martirj indebolito a' lutti,
Di Cupido annodar lacci tenaci.

Chi dell' Olimpo in su le strade ardenti
Con dardi acuti ha saettato il Sole,
Ferito il sen dall' Acidalia Prole,
Alimenta nel cor piaghe dolenti.

*Di teneri Smeraldi il molle oggetto*
*Inceppa quì de' miei Trionfi il corſo.*
*Chi macerò dell' Oceano il dorſo,*
*Di Gnido a' colpi ha macerato il petto.*

*Ecco t' adoro; o caro Tronco altero;*
*Sprezzo per l' ombre tue Marzio fulgore;*
*Che in Amatunta a ſaettarmi il core*
*Vibra i tuoi rami il faretrato Arciero.*

*Fola' non è, ch' oltra l' Egeo ſi troui*
*Pianto ſu' Campi Eoi, ch' altri ſaetti;*
*Se tu, che vaga i miei deſiri alletti,*
*Nembi di mille ſtrali al ſen mi pioui.*

*Per te ſchiudendo addolorati i lumi,*
*Il cor diſtilla in turbini cadenti;*
*E 'l Pugnator, che diſſipò Torrenti,*
*Alza di pianto impetuoſi i Fiumi.*

Delle

Digitized by Google

*Delle tue fronde a' queruli sospiri*
*Par, che gemi talor del mio gran duolo.*
*Ma, di smalto sembrando, ognor nel suolo*
*Insensibile resti a' miei desiri.*

*Se d' acque ognor più Rivoli stillanti*
*Gronda fra gl' Indi un' Albero ramoso;*
*Oggi un Tronco per me, fatto pietoso,*
*Versi dalle sue fronde acque di pianti.*

*Se 'l Sol vagheggia in su l' Eterea Mole*
*Clizia gentil con sempiterni giri;*
*A me ti volgi, & imitar si miri*
*Quì l' Albero di Serse il Fior del Sole.*

*Dell' Eufrate nel sen le chiome asperse,*
*Taccia gli Amori suoi la Pianta Assira;*
*E, s' ella innamorata al Sol si gira,*
*Oggi un Platano ancor si volga a Serse.*

Di baleni Eritrei ricchi monili
Già già consacro al tuo bel crin frondoso.
Vo, ch' oscuri così d' Ori pomposo,
Di Flora a' manti i ricamati Aprili.

Delle tue foglie a' palmiti gemmanti
Oltraggerai de' chiari Gangi il seno.
E, sembrando alle gemme un Ciel sereno,
Vo, ch' emuli quaggiù gli Orbi stellanti.

Gli Eoi Zaffiri, onde fai scorno al Polo,
Abbaglino al fulgor l' Etereo velo.
Se son gli Astri lassù Gemme del Cielo;
Sien le Gemme quaggiù Stelle del suolo.

Porpore Melibee, fiamme tessute,
Mentre dispiego a' tuoi bei rami intorno,
Disprezzerai col tuo bel crine adorno
Di Verni Orionei brume canute.

Di Zeffiri sereni ali odorose
Spirino a te souente Arabi fiati.
E veggia nl rezzo tuo Maggi stellati
Pinger più Gigli, e miniar più Rose.

Di chiare Linfe i tremolanti argenti
Smaltino Perle al tuo bel seno ambito.
Et al tuo crin, c'hai di Smeraldi ordito,
Offra l'argenteo Rio Specchi lucenti.

Quì con le Grazie sue la Dea di Gnido
D'Amore innalzò imperiosi i Troni.
E quì, degli archi esercitando i tuoni,
Mill'Alme impiaghi il feritor Cupido.

Quì di Cigni Amiclei Greggia neuosa
Distingua all'ombre tue metro erudito.
E sia mai sempre il tuo bel sen gradito
All'Idolo di Cipro Ara frondosa.

*Risuegliando talor Genj baccanti,*
*Quì Pan sen' corra ad animar le Pine.*
*E di Satiri ognor Torme lasciue*
*Schezzino in braccio alle Napee festanti.*

*Emulando quì Progne Inni di Chio,*
*Publichi de' tuoi rami i verdi onori.*
*E dal tuo molle rezzo a' freschi ardori*
*Delle Bellezze tue marmori il Rio.*

*Sotto i tuoi rami in mezzo a' Fauni ignudi*
*Celebri il Dio di Nasso Orgie più liete.*
*E m' offra, d' oz' in valicar le mete,*
*Rose al crin, Mirti al brando, Edre a gli (scudi.*

*Al tuo bel sen, che d' aurea luce ammanto,*
*Versi dolce licor Calice Albano;*
*Che, s' a te sacro il Nettare Campano,*
*Le dolcezze d' Amor goder mi vanto.*

Ma

*Ma, se d' vn Rio tra' mormoranti vmori*
*Figlia Tronco d' Irlanda Augei volanti;*
*Soura il gemino Rio de' miei gran pianti*
*Vn Platano germogli alati Amori.*

*Se ne' Boschi Elisei Piante ramose*
*San fauille destar da' verdi Smalti;*
*Suegli nel sen tra' gli Acidalj assalti*
*Vna Pianta per me vampe amorose.*

*Le tue fronde baciando, ecco tenaci*
*Stendo a' tuoi rami affettuosi amplessi.*
*Onde Amor scriuerà co' dardi stessi*
*Nelle viscere tue dolci i miei baci.*

*Sembra di Paso a' teneri certami*
*Emulator de' flessuosi Acanti.*
*Et a mostrar corrispondenze amanti*
*Sien lingue le tue frõde, e braccia i rami.*

LE

# LE MORBIDEZZE DI NERONE.

Digitized by Google

# LE MORBIDEZZE DI NERONE, INVAGHITO DI POPPEA.

## ELEGIA XXX.

*ARde un Cesare, o Roma. Il Dio bambino*
*Trionfa ancor su' Campidogli inuitto.*
*Le fibre acceso, e l' Anima trafitto,*
*Vittima è d'Amatunta il gran Quirino.*

*Stellati il crin di Rose, i vaghi Amori*
*Alzino del mio cor dolci Trofei.*
*E s' adori colà su' gran Tarpei*
*Marte non più, ma l' Idolo de' cori.*

*Non*

Digitized by Google

*Tazza, ch' al Sole i chiari pregi inuola,*
*Mentre dal Gange i ricchi lampi acquista,*
*T' offra baleni a lusingar la vista,*
*T' offra dolcezze a consolar la gola.*

*Godrai quì tu fra le più laute cene*
*D' argute Lire a' garruli certami,*
*D' occhi lasciui a satollar le fami,*
*Cerere trasformata in Forme oscene.*

*L' Indico Angel, che di se stesso è Prole,*
*Tra' cibi a te sacrificar prometto;*
*Ch' offrir bē deggio entro il mio regio Tet-*
*Ad vn Sol di beltà l' Angel del Sole.* (to

*Perche palesi à' tuoi desiri occhiuti,*
*Vestite ancor, le mie Bellezze innate,*
*Son gli Zendadi miei Nubi filate,*
*Son le Clamidi mie Venti tessuti.*

*Voi*

Digitized by Google

*Voi, molli di Citera alati Ardori,*
*Voi, dolci d' Amatunta Incendj alati,*
*De' voſtri dardi a' folgori beati*
*De' noſtri petti incenerite i cori.*

*Fulminando al mio ſen d' Amor la face,*
*Signor già ſei della Niliaca Terra.*
*E, ſe più Regni hai ſoggiogati in guerra,*
*Oggi il mio Regno hai debellato in pace.*

*Se del tuo crin fra gli aurei lacci inteſti*
*Leghi il mio cor nelle mie regie Soglie,*
*Al Regno mio, che i Labirinti accoglie,*
*Col tuo bel crine i Labirinti appreſti.*

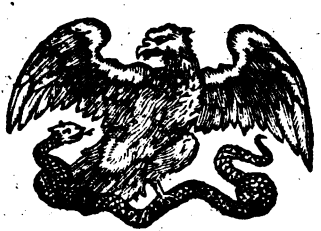
*Mentre al mio ſen mille ferite imprime,*
*L' alto valor degli occhi tuoi gemmanti,*
*Chiari per te de' ſette Colli i vanti*
*Con ſette bocche il mio gran Nilo eſprime.*



Digitized by Google

*Cifre del foco mio, che in alto aſpira,*
*Le Piramide mie ti ſacro in voto.*
*E nel mio bruno Egitto, a te diuoto,*
*Della mia Fe la candidezza ammira.*

*S'hai nel bel volto vn vago Aprile affiſo,*
*Vieni d'Egitto ad infiorar lo ſtelo.*
*Se del mio Regno il vaſto Nilo è Cielo,*
*Sarà Ciel del mio Regno il tuo bel viſo.*





Digitized by Google

# I VANEGGIAMENTI DI SERSE;

Digitized by Google

# I VANEGGIAMENTI DI SERSE, INNAMORATO D'VN PLATANO.

## ELEGIA XXIX.

*Tacciano gli Oricalchi. Insano Ardore*
*Non sudi più delle Bellone all'arte.*
*Quì più non vibro il Frassino di Marte,*
*Che mi saetta il Platano d'Amore.*

*Dell'armi audaci all'Impeto, che bolle,*
*Rugginoso Letargo assonni i lampi.*
*Dure guerre non vo su' Marzj Campi,*
*Ch'vn'Albero mi spira aura, ch'è molle.*

Chi

Chi tra' Boschi innalzando Antenne alate,
Con le vele squarciò degli Ati il seno,
Già porta, idolatrando vn Tronco ameno,
Per man d' Amor le viscere squarciate.

Io, che del Mar su i liquidi sentieri
D' asciutti Carri esercitai le rote,
Giunto di pianti ad irrigar le gote,
Del gran giogo d' Amor soffrò gl' imperi.

Chi sul Pelago ergendo i Ponti audaci,
Incatenò dell' Ellesponto i flutti,
D' egri martirj indebolito a' lutti,
Di Cupido annodar lacci tenaci.

Chi dell' Olimpo in su le strade ardenti
Con dardi acuti ha smettato il Sole,
Ferito il sen dall' Acidalia Prole,
Alimenta nel cor piaghe dolenti.

*Di teneri Smeraldi il molle oggetto*
*Inceppa quì de' miei Trionfi il corſo.*
*Chi macerò dell' Oceano il dorſo,*
*Di Gnido a' colpi ha macerato il petto.*

*Ecco t' adoro, o caro Tronco altero;*
*Sprezzo per l' ombre tue Marzio fulgore;*
*Che in Amatunta a ſaettarmi il core*
*Vibra i tuoi rami il faretrato Arciero.*

*Fola' non è, ch' oltra l' Egeo ſi troui*
*Pianto ſu' Campi Eoi, ch' altri ſaetti;*
*Se tu, che vaga i miei deſiri alletti,*
*Nembi di mille ſtrali al ſen mi pioui.*

*Per te ſchiudendo addolorati i lumi,*
*Il cor diſtilla in turbini cadenti;*
*E 'l Pugnator, che diſſipò Torrenti,*
*Alza di pianto impetuoſi i Fiumi.*

Delle

*Delle tue fronde a' queruli sospiri*
*Par, che gemi talor del mio gran duolo.*
*Ma, di smalto sembrando, ognor nel suolo*
*Insensibile resti a' miei desiri.*

*Se d'acque ognor più Rivoli stillanti*
*Gronda fra gl'Indi un' Albero rameso;*
*Oggi un Tronco per me, fatto pietoso,*
*Versi dalle sue fronde acque di pianti.*

*Se 'l Sol vagheggia in su l'Eteree Mole*
*Clizia gentil con sempiterni giri;*
*A me ti volgi, & imitar si miri*
*Quì l'Albero di Serse il Fior del Sole.*

*Dell'Eufrate nel sen le chiome asperse,*
*Taccia gli Amori suoi la Pianta Assira;*
*E, s'ella innamorata al Sol si gira,*
*Oggi un Platano ancor si volga a Serse.*

Di baleni Eritrei ricchi monili
Già già consacro al tuo bel crin frondoso.
Vo, ch' oscuri così d' Ori pomposo,
Di Flora a' manti i ricamati Aprili.

Delle tue foglie a' palmiti gemmanti
Oltraggerai de' chiari Gangi il seno.
E, sembrando alle gemme un Ciel sereno,
Vo, ch' emuli quaggiù gli Orbi stellanti.

Gli Eoi Zaffiri, onde fai scorno al Polo,
Abbaglino al fulgòr l' Etereo velo.
Se son gli Astri lassù Gemme del Cielo;
Sien le Gemme quaggiù Stelle del suolo.

Porpore Melibee, fiamme tessute,
Mentre dispiego a' tuoi bei rami intorno,
Disprezzerai col tuo bel crine adorno
Di Verni Orionei brume canute.

*Di Zeffiri sereni ali odorose*
*Spirino a te souente Arabi fiati.*
*E veggia nl rezzo tuo Maggi stellati*
*Pinger più Gigli, e miniar più Rose.*

*Di chiare Linfe i tremolanti argenti*
*Smaltino Perle al tuo bel seno ambite.*
*Et al tuo crin, c'hai di Smeraldi ordite,*
*Offra l'argenteo Rio Specchi lucenti.*

*Quì con le Grazie sue la Dea di Gnido*
*D'Amore innalzò imperiosi i Troni.*
*E quì, degli archi esercitando i tuoni,*
*Mill'Alme impiaghi il feritor Cupido.*

*Quì di Cigni Amiclei Greggia neuosa*
*Distingua all'ombre tue metro erudito.*
*E sia mai sempre il tuo bel sen gradito*
*All'Idolo di Cipro Ara frondosa.*



Digitized by Google

*Risuegliando talor Genj baccanti,*
*Quì Pan sen' corra ad animar le Piue.*
*E di Satiri ognor Torme lasciue*
*Schetzino in braccio alle Napee festanti.*

*Emulando quì Progne Inni di Chio,*
*Publichi de' tuoi rami i verdi onori.*
*E del tuo molle rezzo a' freschi ardori*
*Delle Bellezze tue marmori il Rio.*

*Sotto i tuoi rami in mezzo a' Fauni ignudi*
*Celebri il Dio di Nasso Orgie più liete.*
*E m' offra, d' ozj a valicar le mete,*
*Rose al crin, Mirti al brando, Edre a gli (scudi.*

*Al tuo bel sen, che d' aurea luce ammanto,*
*Versi dolce licor Calice Albano;*
*Che, s' a te sacra il Nettare Campano,*
*Le dolcezze d' Amor goder mi vanto.*

Ma

Ma, se d' vn Rio tra' mormoranti vmori
Figlia Tronco d' Irlanda Augei volanti;
Soura il gemino Rio de' miei gran pianti
Vn Platano germogli alati Amori.

Se ne' Boschi Eliſei Piante ramoſe
San fauille deſtar da' verdi Smalti;
Suegli nel ſen tra' gli Acidalj aſſalti
Vna Pianta, per me vampe amoroſe.

Le tue fronde baciando, ecco tenaci
Stendo a' tuoi rami affettuoſi amplesſi.
Onde Amor ſcriuerà co' dardi ſteſſi
Nelle viſcere tue dolci i miei bacì.

Sembra di Paſo a' teneri certami
Emulator de' fleſſuoſi Acanti.
Et a moſtrar corriſpondenze amanti
Sien lingue le tue fröde, e braccia i rami.

LE

# LE MORBIDEZZE DI NERONE.

Digitized by Google

# LE MORBIDEZZE DI NERONE, INVAGHITO DI POPPEA.

## ELEGIA XXX.

*ARde un Cesare, o Roma. Il Dio bambino*
*Trionfa ancor su' Campidogli inuitto.*
*Le fibre acceso, e l' Anima trafitto,*
*Vittima è d'Amatunta il gran Quirino.*

*Stellati il crin di Rose, i vaghi Amori*
*Alzino del mio cor dolci Trofei.*
*E s' adori colà su' gran Tarpei*
*Marte non più, ma l' Idolo de' cori.*

*Non*

Digitized by Google

*Non armi più del Viminale i Figli*
*La gran Dea delle Spade, e delle Trombe.*
*Spezzati son dall' Elimee Colombe*
*All' Aquile Romane i fieri artigli.*

*A te sacrati ho del mio petto i voti,*
*Vago mio Sol, bellissima Poppea;*
*Che i vanti oscuri all' Acidalia Dea*
*D' un Riso a' vezzi, e d' un bel Vezzo a' (moti.*

*Per te più cori il Dio de' cori ha vinto,*
*Ch' abbagli tu con la Beltà nel Cielo*
*La bianca Dea, ch' idolatrata ha Delo,*
*Il biondo Dio, ch' idolatrato ha Cinto.*

*Immortale sarà quel dolce ardore,*
*Che nutro al cor per le tue luci amate:*
*Che di tua bocca alle dolcezze innate*
*Ristoro ha l' Alma, e nutrimento il core.*

*Di*

Digitized by Google

Di Cipro inteſa a' teneri Trofei,
Se la bocca mi baci, e 'l ſen m'abbraccia
Con catene d' ampleſſi il cor m'allacci,
Con tempeſte di baci il cor mi bei.

Langue di Marte il Popolo pugnace
Di tue pupille a' folgori, che ſcocchi.
E chiedono, adorando i tuoi begli occhi,
L' Anime delle Guerre a te la Pace.

Del Sol, risolta in ſu l' Eterea Mole,
Non più l' Aquila ammira i rai lucenti;
Che, vagheggiando i tuoi bei lumi ardenti,
Han l' Aquile del Tebro un più bel Sole.

Già Roma ha già delle tue luci a' guardi
Ferito il ſen dagli Acidalj teli;
Che lo Scudo fatal, c' hebbe da' Cieli,
Schernir nō può del tuo bel ciglio i dardi.

Quì

*Cifre del foco mio, che in alto aſpira,*
*Le Piramide mie ti ſacro in voto.*
*E nel mio bruno Egitto, a te diuoto,*
*Della mia Fe la candidezza ammira.*

*S'haì nel bel volto vn vago Aprile affiſo,*
*Vieni d'Egitto ad infiorar lo ſtelo.*
*Se del mio Regno il vaſto Nilo è Cielo,*
*Sarà Ciel del mio Regno il tuo bel viſo.*

Digitized by Google

# I VANEGGIAMENTI DI SERSE;

Digitized by Google

# I VANEGGIAMENTI DI SERSE, INNAMORATO D'VN PLATANO.

## ELEGIA XXIX.

*Tacciano gli Oricalchi. Insano Ardore*
*Non sudi più delle Bellone all'arte.*
*Quì più non vibro il Frassino di Marte,*
*Che mi saetta il Platano d'Amore.*

*Dell'armi audaci all'Impeto, che bolle,*
*Rugginoso Letargo assonni i lampi.*
*Dure guerre non vo su' Marzj Campi,*
*Ch'vn'Albero mi spira aura, ch'è molle.*

*Chi*

Digitized by Google

Chi tra' Boschi innalzando Antenne alate,
Con le vele squarciò degli Ati il sene,
Già porta, idolatrando un Tronco ameno,
Per man d' Amor le viscere squarciate.

Io, che del Mar su i liquidi sentieri
D' asciutti Carri esercitai le rote,
Giunto di pianti ad irrigar le gote,
Del gran giogo d' Amor soffro gl' imperi.

Chi sul Palugo ergendo i Ponti audaci,
Incatenò dell' Ellesponto i flutti,
D' egri martirj indebolito a' lutti,
Di Cupido annodar lacci tenaci.

Chi dell' Olimpo in su le strade ardenti
Con dardi acuti ha saettato il Sole,
Ferito il sen dall' Acidalia Prole,
Alimenta nel cor piaghe dolenti.

*Di teneri Smeraldi il molle oggetto*
*Inceppa quì de' miei Trionfi il corſo.*
*Chi macerò dell' Oceano il dorſo,*
*Di Gnido a' colpi ha macerato il petto.*

*Ecco t' adoro, o caro Tronco altero;*
*Sprezzo per l' ombre tue Marzio fulgore;*
*Che in Amatunta a ſaettarmi il core*
*Vibra i tuoi rami il faretrato Arciero.*

*Fola non è, ch' oltra l' Egeo ſi troui*
*Pianta ſu' Campi Eoi, ch' altri ſaetti;*
*Se tu, che vaga i miei deſiri alletti,*
*Nembi di mille ſtrali al ſen mi pioui.*

*Per te ſchiudendo addolorati i lumi,*
*Il cor diſtilla in turbini cadenti;*
*E 'l Pugnator, che diſſipò Torrenti,*
*Alza di pianto impetuoſi i Fiumi.*

Delle

*Delle tue fronde a' queruli ſoſpiri*
*Par, che gemi talor del mio gran duolo.*
*Ma, di ſmalto ſembrando, ognor nel ſuolo*
*Inflefſibile reſti a' miei deſiri.*

*Se d' acque ognor più Rivoli ſtillanti*
*Gronda fra gl' Indi un' Albero ramoſo;*
*Oggi un Tronco per me, fatto pietoſo,*
*Verſi dalle ſue fronde acque di pianti.*

*Se 'l Sol vagheggia in ſu l' Eterea Mole*
*Clizia gentil con ſempiterni giri;*
*A me ti volgi, & imitar ſi miri*
*Quì l' Albero di Serſe il Fior del Sole.*

*Dell' Eufrate nel ſen le chiome aſperſe,*
*Taccia gli Amori ſuoi la Pianta Aſſira;*
*E, s' ella innamorata al Sol ſi gira,*
*Oggi un Platano ancor ſi volga a Serſe.*

Di baleni Eritrei ricchi monili
Già già consacro al tuo bel crin frondoso.
Vo, ch' oscuri così d' Ori pomposo,
Di Flora a' manti i ricamati Aprili.

Delle tue foglie a' palmiti gemmanti
Oltraggerai de' chiari Gangi il seno.
E, sembrando alle gemme un Ciel sereno,
Vo, ch' emuli quaggiù gli Orbi stellanti.

Gli Eoi Zaffiri, onde fai scorno al Polo,
Abbaglino al fulgòr l' Etereo velo.
Se son gli Astri lassù Gemme del Cielo;
Sien le Gemme quaggiù Stelle del suolo.

Porpore Melibee, fiamme tessute,
Mentre dispiego a' tuoi bei rami intorno,
Disprezzerai col tuo bel crine adorno
Di Verni Orionei brume canute.

Di

Di Zeffiri sereni ali odorose
Spirino a te souente Arabi fiati.
E veggia nl rezzo tuo Maggi stellati
Pinger più Gigli, e miniar più Rose.

Di chiare Linfe i tremolanti argenti
Smaltino Perle al tuo bel seno ambito,
Et al tuo crin, c'hai di Smeraldi ordito,
Offra l'argenteo Rio Specchi lucenti.

Quì con le Grazie sue la Dea di Gnido
D'Amore innalzò imperiosi i Troni.
E quì, degli archi esercitando i tuoni,
Mill'Alme impiagò il feritor Cupido.

Quì di Cigni Amiclei Greggia neuosa
Distingua all'ombre tue metro erudito.
E sia mai sempre il tuo bel sen gradito
All'Idolo di Cipro Ara frondosa.

Risuegliando talor Genj baccanti,
Qui Pan sem' corra ad animar le Pine.
E di Satiri ognor Torme lasciue
Schezzino in braccio alle Napee festanti.

Emulando qui Progne Inui di Chio,
Publichi de' tuoi rami i verdi onori.
E del tuo molle vezzo a' freschi ardori
Delle Bellezze tue marmori il Rio.

Sotto i tuoi rami in mezzo a' Fauni ignudi
Celebri il Dio di Nasso Orgie più liete.
E m' offra, d' oxj a valicar le mete,
Rose al crin, Mirti al brando, Edre agli scudi.

Al tuo bel sen, che d' aurea luce ammanto,
Versi dolce licor Calice Albano;
Che, s' a te sacro il Nettare Campano,
Le dolcezze d' Amor goder mi vanto.

Ma

Ma, se d' vn Rio tra' mormoranti vmori
Figlia Tronco d' Irlanda Augei volanti;
Soura il gemino Rio de' miei gran pianti
Vn Platano germogli alati Amori.

Se ne' Boschi Elisei Piante ramose
San fauille destar da' verdi Smalti;
Suegli nel sen tra' gli Acidalj assalti
Vna Pianta per me vampe amorose.

Le tue fronde baciando, ecco tenaci
Stendo a' tuoi rami affettuosi amplessi.
Onde Amor scriuerà co' dardi stessi
Nelle viscere tue dolci i miei baci.

Sembra di Paso a' teneri certami
Emulator de' flessuosi Acanti.
Et a mostrar corrispondenze amanti
Sien lingue le tue frõde, e braccia i rami.

LE

# LE MORBIDEZZE DI NERONE.

Digitized by Google

# LE MORBIDEZZE DI NERONE, INVAGHITO DI POPPEA.

## ELEGIA XXX.

*ARde un Cesare, o Roma. Il Dio bambino*
*Trionfa ancor su' Campidogli inuitto.*
*Le fibre acceso, e l' Anima trafitto,*
*Vittima è d' Amatunta il gran Quirino.*

*Stellati il crin di Rose, i vaghi Amori*
*Alzino del mio cor dolci Trofei.*
*E s' adori colà su' gran Tarpei*
*Marte non più, ma l' Idolo de' cori.*

*Non*

Digitized by Google

Non armi più del Viminale i Figli
La gran Dea delle Spade, e delle Trombe.
Spezzati son dall' Elimee Colombe
All' Aquile Romane i fieri artigli.

A te sacrati ho del mio petto i voti,
Vago mio Sol, bellissima Poppea;
Che i vanti oscuri all' Acidalia Dea
D' un Riso a' vezzi, e d' un bel Vezzo a' moti.

Per te più cori il Dio de' cori ha vinto,
Ch' abbagli tu con la Beltà nel Cielo
La bianca Dea, ch' idolatrata ha Delo,
Il biondo Dio, ch' idolatrato ha Cinto.

Immortale sarà quel dolce ardore,
Che nutro al cor per le tue luci amate:
Che di tua bocca alle dolcezze innate
Ristoro ha l'Alma, e nutrimento il core.

Di

Di Cipro inteſa a' teneri Trofei,
Se la bocca mi baci, e 'l ſen m'abbracchi
Con catene d' ampleſſi il cor m'allacci,
Con tempeſte di baci il cor mi bei.

Langue di Marte il Popolo pugnace
Di tue pupille a' folgori, che ſcocchi.
E chiedono, adorando i tuoi begli occhi,
L' Anime delle Guerre a te la Pace.

Del Sol, rivolta in ſu l' Eterea Mole,
Non più l' Aquila ammira i rai lucenti;
Che, vagheggiando i tuoi bei lumi ardenti,
Han l' Aquile del Tebro un più bel Sole.

Già Roma ha già delle tue luci a' guardi
Ferito il ſen dagli Acidalj teli;
Che lo Scudo fatal, c' hebbe da' Cieli,
Schernir nō può del tuo bel ciglio i dardi.



Digitized by Google

Quì, doue vn Mondo epilogato ammira,
Nel grã Mondo del Lazio il Mondo intero,
De' tuoi begli occhi ad vbbidir l' impero
Supplice l' Vniuerso oggi si mira.

Se adora de' tuoi lumi, ond' orni il suolo,
Merauigliato il Geta, i rai stellanti;
Offre per te delle sue Stelle i vanti
Alla Lupa Retea l' Orsa del Polo.

Se al fiammeggiar del tuo bel ciglio arciero
Cede le Palme ossequioso Egitto;
Alla tua gran Beltà col cor trafitto,
Senza capo, s'inchina il Nilo altero.

Se ad ammirar la tua beltà, qual Nume,
Vien l' Arimaspe infra le Marzie Scole;
Per vagheggiar tanta Beltà si duole,
Ch'ei sol differri in fu la fronte vn lume.

Se'l Trace quì fra le Retee Magioni.
Gode del tuo bel guardo a' rai, che spãdi;
Non più diuoto adorator de' brandi,
Inchina sol delle tue luci i tuoni.

Incenerito in su gli Ausonj Campi, (sto.
Vagheggia il Mauro il tuo bel viso augu-
E, s' arse a' Soli il Mauritano adusto;
Arde via più della tua fronte a' lampi.

Se con mill' onte, ingiuriosi a' Poli,
Sprezzano il Sol gl'impazienti Atlanti;
Corrono quì, de' tuoi begli occhi amãti,
In due Pupille a riuerir duo Soli.

Vagheggiator del tuo bel viso adorno,
Quì l' Argiuo oblìo le Marzie lotte.
E, se fra l' ombre idolatrò la Notte;
Adora quì de' tuoi bei lumi il Giorno.

Tutto

*Tutto il valor de' Fulmini Latini*
*Folgora già nel tuo bel viso accolto;*
*Onde fia, che Idolatra, al tuo bel volto*
*Il gran Capo del Mondo ognor s'inchini.*

*Ma, se ridente il vago April ritorna,*
*Di Calte in Cielo inghirlandati i Tori;*
*E, miniando industrioso i Fiori,*
*Di Smalti vegetanti i Prati adorna;*

*In quest' Orti odorati, ove più Flore*
*Hanno a' miei lassi anticipati i Maggi,*
*Volgi, o mio Sol, de' tuoi begli occhi i raggi,*
*Su gli Orienti a rifuegliar l' Aurore.*

*Quì de' Verzieri in fu le Scene ombrose*
*Per te spira il Giacinto aure vitali.*
*Et amano per te, benche immortali,*
*Gli Amaranti esalar l' Alme odorose.*

Da'

*Da' tuoi lumi beendo aurei conforti,*
*Quì la Rosa più vaga orna lo stelo.*
*E, se fra gli Astri il Sol Rosa è del Cielo,*
*Quì la Rosa tra' Fiori è Sol degli Orti.*

*Esposto al balenar del tuo bel ciglio,*
*Grauido ha quì d' odori il sen lattante;*
*E, fatto già di tue Bellezze amante,*
*Benche cinto di neui, auuampa il Giglio.*

*Di Flora quì tra l' odorosa Prole,*
*Cede al Ciel del tuo volto il bel Narciso.*
*E souente, abbagliato al tuo bel viso,*
*Spunta nel Ciel mortificato il Sole.*

*Più di Pace non godo aureo baleno*
*Io, che di Marte i chiari pregi esclusi.*
*Chi della Guerra i fieri Tempj ha chiusi,*
*Apre di Gnido alle battaglie il seno.*

*Chi*

Digitized by Google

Chi su le gote i vaghi Maggi infiora,
Di lagrime discioglie un Verno ostile.
E chi fregiò col suo bel nome Aprile,
Or di due guance il vago Aprile adora.

Per te nutrendo in seno ardore eterno,
Fatto scopo d'un ciglio a' Cipri teli,
Quei, c'ha sul Tebro edificato i Cieli,
Per te chiude nel cor d'Amor l'Inferno.

Chi riportò nell'Armonie la Palma,
Dissipa lagrimoso intensa arsura.
Chi del gran Quirinale arse le mura,
Da duo begli occhi incenerita ha l'Alma.

IL FINE.

ARGO-

Digitized by Google

# ARGOMENTI DELL' ELEGIE,

## Contenute nelle Saette di Cupido.


GL' Incendj di Gioue, innamorato di Calisto. Argom. 1
L'Impazienze di Narciso, amante di se stesso. 2
I Delirj d'Amore, inuaghito di Psiche. 3
Le Mollezze d' Ercole, innamorato d' Onfale. 4
Le Tempeste di Venere, accesa d'Adone. 5
I Vezzi d' Aci, inuaghito di Galatea. 6
L' Allegrie di Pluto, innamorato di Proserpina. 7
Le Fiamme dell'Aurora, accesa d'Orione. 8
Gli Ardimenti di Leandro, amante d'Ero. 9
Le Lagrime di Circe, abbandonata da Vlisse. 10
Le Tenerezze di Marte, innamorato di Nirene. 11


Le Lan-

Digitized by Google

Le Languidezze del Tempo, inuaghito di Berecintia. 12
I Voti di Pasife, accesa d'vn Toro. 13
Le Ferite del Sole, amante di Cirene. 14
I Tormẽti di Pan, inuaghito della Luna. 15
Gli Ardori di Fanete, innamorato della Notte. 16
I Deliquj della Luna, accesa d'Endimione. 17
Le Vigilie del Sonno, inuaghito di Pasitea. 18
Gli Aneliti di Clizia, innamorata del Sole. 19
Le Dolcezze del Riso, amante di Venere. 20
I Clamori d' Alcina, abbandonata da Ruggiero. 21
Le Fauille di Zefiro, acceso di Flora. 22
Le Vampe di Nettuno, amante di Teti. 23
Le Lusinghe d'Aristeo, innamorato d' Euridice. 24
L'Arsure di Borea, inuaghito d'Oritia. 25
I Gemiti d' Enone, abbandonata da Paride. 26
Le Frenesie d'Alchida, acceso d'vna Statua d'Amore. 27
Le Dilicatezze di Cleopatra, amante di Marc'Antonio. 28
I Vaneggiamenti di Serse, ir namorato d'vn Platano. 29
Le Morbidezze di Nerone, inuaghito di Poppea. 30

RAC-

Digitized by Google

# RACCONTO
## DELL' ELEGIE,
## Registrate nelle Saette di Cupido.


NOn più fulmini, o Bronti. Amore infido pag. 3
Portenti di Bellezze! Ardor, che bolle. 12
D'vn bel viso Idolatra, in cieco errore. 21
Ecco di Cipro, o Feritor volante. 30
Non più di Gnido, o faretrati Ardori. 39
Or, ch'vn Maggio odoroso intima esigli. 48
Traquillateui Abissi. Occhio sereno. 57
Sitibonda la Rosa in braccio a Flora. 66
Publichi il mormorio d'Austro vagante. 75
Ne Figlio tu dell'Itaco Laerte. 83
Scherzate, o Grazie, e fra gl'Idalj carmi, 94
Langue fra gli ozj, e tarpa immoto i vanni. 101
Di Gnido esposta a gli amorosi arringhi. 109
Hai vinto, o Cipro, Il folgore d'Amore. 117
Stracciate, o Cauri, i verdi crini a'Faggi, 125




Digitized by Google

Alla Lampa di Delo i rai lucenti. 134
Di Pafo già dagl' Idoli volanti. 143
Trionfa ognor, vittorioso Amore. 152
Amor, pietà. Con fu lmini di luce. 160
Rida l'Olimpo, e, fu le Sfere affiso. 168
Dunque, fchernitti i folgoranti Arturi. 177
Serenità fuggite. Albe ridenti. 185
Piangete, o Glauchi, or, che dell'onde il Gioue. 191
Cinto di Rose, al tenero Cupido. 195
Arde l'Artico Polo. Il Nume alato. 203
Su i Colli d'Ida abbandonata Amante. 212
Strauaganze di Cipro! Al fen mi ftampa. 221
Non più Querce al mio crine. Il crin m'infiori. 230
Tacciano gli Oricalchi. Infano ardore. 238
Arde vn Cefare, o Roma. Il Dio bambino. 246
255

IN-

Digitized by Google

# INDICE

## DEGLI AVTORI,

## I quali han dato le motiue a gli Argomenti delle presenti Elegie.

LA Fauola di Gioue, innamorato di Calisto, si descriue da Ouuidio nelle Trasformazioni.

L'Auuenimento di Narciso, inuaghito di se stesso, vien rapportato nelle Trasformazioni stesse da Ouuidio.

La Fauola d'Amore, amante di Psiche, si racconta nella Metamorfosi di Lucio Apuleio.

Il Fatto d'Ercole, innamorato d'Onfale, vien registrato da Seneca nell'Ercole furioso, e da Ouuidio nelle Pistole.

L'Innamoramento di Venere, e d'Adone si rapporta da Ouuidio nelle Trasformazioni.



Digitized by Google

L'Auuenimento d'Aci, inuaghito di Galatea, vien riferito nelle Trasformazioni ſteſſe da Ouuidio.

La Fauola di Pluto, innamorato di Proſerpina, ſi ſpiega vagamente da Claudiano nel ſuo Rapimento.

L'Innamoramento dell'Aurora, e d'Orione vien deſcritto nell'Vliſſea d'Omero.

Il Succeſſo di Leandro, e d'Ero è narrato da Ouuidio nelle Piſtole.

Il Fatto di Circe, abbandonata da Vliſſe, vien raccordato da Omero nell'Vliſſea.

La Fauola di Marte, innamorato di Nirene, ſi rammenta da Plauto, e da altri Autori appo Lilio Giraldi.

Gli Amori del Tempo, e di Berecintia, appellato Saturno da' Greci, come in vn' Inno d'Orfeo, ſon toccati alla riciſa da Tullio, e da Macrobio ne' Saturnali.

L'Auuenimento di Paſife, acceſa d'vn Toro, ſi ragguaglia da Seneca nell'Ippolito, e da Ouuidio nelle Trasformazioni.

La Fauola del Sole, amante di Cirene, vien rammentata da Diodoro Siculo, e da Virgilio nell'Ecloghe.

Il Fatto di Pan, inuaghito della Luna, ſi riferiſce da Nicandro, Poeta Greco, e da Virgilio nella Georgica.

L'Auuenimento di Fanete, innamorato della Notte, vien teſtificato da Pronapide, Au-

Autor Greco, appo Giouan Boccacci.

Il Successo della Luna, accesa d' Endimione, si canta da Esiodo, e da Ouuidio nell'Arte degli Amanti.

La Fauola del Sonno, inuaghito di Pasitea, vien raccontata da Omero nell'Iliade.

Gli Amori di Clizia, innamorata del Sole, son cantati da Ouuidio nelle Trasformazioni.

L'Innamoramento del Riso, e di Venere, adorato per Nume in Larissa dalla Grecia, si tocca alla rinfusa nella Trasformazione di Lucio Apuleio.

La Fauola d'Alcina, abbandonata da Ruggiero, è spiegata nel Furioso di Ludouico Ariosti.

Il Fatto di Zeffiro, acceso di Flora, vien mentouato da Lattanzio Firmiano.

L'Innamoramento di Nettuno, e di Teti si accenna da Crisippo, Autor Greco, e da altri Scrittori.

Il Successo d'Aristeo, innamorato d'Euridice, vien toccato da Virgilio nella Georgica.

La Fauola di Borea, inuaghito d' Oritia, si porta nelle Trasformazioni da Ouuidio.

L' Auuenimento d'Enone, abbandonata da Paride vien trattato da Ouuidio nelle Pistole.

L'Istoria d'Alchida, acceso d' vna Statua d' Amore, si testifica da Plinio.

L'Innamoramento di Cleopatra, e di Marc'

antonio è ragguagliato da Dione Niceo.

L'Auuenimento di Serse, innamorato d'vn Platano, si narra da Erodoto.

Gli Amori di Nerone, e di Poppea, si registrano da Suetonio, e da Tacito negli Annali.

LE

Digitized by Google

# LE
# SIRENE
# DEL
# CASABVRI.

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLE

# SIRENE,

## POESIE LIRICHE

DEL SIGNOR

# D. PIETRO CASABVRI,

VRRIES.

CONCERTO QVARTO.

IN NAPOLI,

Per Gio: Francesco Paci 1685.

Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

# D. PIETRO CASABVRI

## AL SIGNOR

## *NICANDRO VALVERDE.*

NEL tempo ſteſſo, che dimoro fra l'amenità di Poſilipo, per divertirmi dalle delizie degli Studj, ſon dall' amenità degli Studj divertito dalle delizie di Poſilipo. In vagheggiando i Fiori, che ſono le Gemme di Primavera, compongo i Fiori Rettorici, che ſono le Gemme delle mie carte. Con vna mano mieto le Calte, che ſembrano Stelle de' Prati, e con l'altra ſcriuo le Metafore, che ſono le Stelle delle mie pagine. Vna Roſa, miniata fra gli Smeraldi delle fronde, m' inſegna a favellar più Roſe, come Huom dice, ſu' Diamanti de' miei Volumi. Dalle Frutta, che ſmalta Pomona tra le verzure, apprendo ad arricchir di Frutta



Digitized by Google

erudite i miei fogli, ch' avanzano di ſtimatiua le Poma d' oro degli Orti Eſperidi. Il Canto d'una Filomena, diſciolto ſovra un Mirto, mi conſiglia a ſcriver d' Amore. Il Concento d' un' Iti, articolato ſovra un' Alloro, mi luſinga a cantar di Marte. Da' candori dell'Alba imparo la candidezza dello Stile, e nelle cadute del Sole, alzo l' ingegno a ſpeculazioni di meraviglia, ſenza ripentaglio di cadimento. Godo nulla di manco delle fatiche; poſciacche partoriſcono al mio nome luſtrori di Rinominanza.

Chi non fa nulla, impara a far gran male, opinò Catone. Il perchè Platone, poco anzi di compiere il numero de' ſuoi giorni, per non vivere negli ozj, teneua ſotto il capo i numeri di Sofrone, nota Quintiliano. Et Archimede per non tener le mani ſpenzoloni, quando gli mancauano i Papiri, ſcriveva ſovra il ſuo corpo le linee Matematiche. Laonde ho compoſto eziandio fra' godimenti villerecci il quarto Concerto delle mie Sirene, il quale s' imprimerà con le Saette di Cupido, Elegie da me compiute, albergando voi meco ne' diporti d'una Villata, preſſo a Cuma. Ho compilato altresì le Conteſe Accademiche, Il Calamiſtro delle Muſe, & Il Critico cenſurato. Opere tutte di profonda erudizione, e giouatiue a chi van-

vanta fior d'ingegno. Ho proccurato d'imitar la maniera di Menandro, la qual, come atteſta Plutarco, talentò a tutti. Non vive, chi vive ozioſo; poſciacche nulla differiſce da un cadavere, dice Seneca. Imparar dee l'Huomo fin che vive, configliò Solone. Con l'oro ſi comperano gli ornamenti del corpo, auviſa Metrocle, appo Laerzio, quegli dell'animo col Tempo. Il perchè allettato da Genio commendevole, mi giova d'impallidir ne' Licei ſovra un branco di Libri. Mi rido di certi Greci, i quali, poueri d'ingegno, e più d'erudizione, ſi forzavano d'apparir Savj, faccendo pompa di prezioſi Volumi. A coſtoro ſervivano i Libri, dice Luciano, come al Calvo il pettine, al Cieco lo ſpecchio. Faticando di notte tempo ſenza reſtata, aſſembro quella Statua di Saturno, eretta da' Fenicj con quattro occhi, rapportata da Aleſſandro degli Aleſſandri, la qual dormiva vegghiando, e vigilava dormendo. E perche voi bramate d'aſcoltar quali ſieno le mie faccende dopo gli Studj, volentieri le vi racconto; e mi piace di ſentir, che nell'Accademie d'Anuerſa, nella Fiandra, doue oggi giorno dimorate, s'intenda bene la noſtra Italiana fauella.

Dopo le occupazioni erudite, m'aſſido ſovente ſovra una Fonte, liquido ſpecchio



Digitized by Google

chio de' Prati, e, contemplando le mie fattezze, pratico i consigli giovevoli di Socrate. Egli ammoniva i suoi Discepoli a mirarsi negli Specchi, affinche, se sparuti si vedevano, proccurassero di diventar appariscenti con la bellezza de' costumi; se appariscenti si miravano, proccurassero di non diventar difformi con la bruttezza de' Vizj. Quindi imparo a temer più di me stesso, che di chi che sia, come auvisò Chilone. Poicche l' Huomo, abbandonato in braccio del senso, non ha maggior nimico di se stesso. Non mi lusinga Epicuro, asserendo esser la voluttà il sommo bene. Ben mi convince Antistene Socratico, conchiudendo essere il sommo male. Nel volamento della nostra Vita, imitar dee l' Huomo gli Vcelli Caspj, mentovati da Eliano, i quali, volando supini, rimirano sempre il Cielo. In tutte le nostre azioni hauer dobbiamo riguardo al Ciglo. Meditando primamente la Condizione umana, misuro le bassezze dell' Huomo con l' ombre delle miserie dell' Huomo stesso, sì come Talete misurava l' altezze delle Piramidi con l' ombre delle Piramidi stesse. Il Mondo simiglia alcuni Specchi, riferiti da Plinio, i quali, in vece d'Huomini, dimostrano certe ombre. Ombra fu dalla penna d' Orazio appellata l' umana Vita. Om-

bra

bra di fumo la dichiarò Eschilo. Ombra di sogno la diffinì Pindaro. Quindi, posto in non cale i lustri delle umane grandezze, amo i lustri d'una vita bontadosa. Se sei grande, non sei buono, se sei buono, non sei grande, mi consiglia Zenone. Il perche Filippo, scriue Plutarco, esser volle prima buono, che Re. Non è bene il viuere, ma il ben viuere, pronunzia lo Stoico di Roma. Aforismo, uscito dal Liceo di Platone, il quale insegnò, che pregiar non si dee la vita, ma la buona vita. Con la Modestia, ch'è la custode di tutte le Virtù, come vuol Tullio, son giunto al godimento della vera Felicità, giusta la sentenza dell' Oracolo Delfico, appo Macrobio, poiche son giunto al conoscimento di me stesso. Rassembro quel Greco Antifonte, il quale, racconta lo Stagirita, haueua gli occhi, allogati in modo, che vedeva se stesso, ouunque dimorava. Nell'acquisto delle Dottrine, inuestigando gli arcani della Natura, conosco quanto sia corto l'umano intendimento. Laonde tarpando l'ali dell' alterigia, mestier fa di confessar ne' Licei con Socrate, io so, che nulla so. Anzi di proferir con Anassarco, ne men so, se nulla so. Abbisogna, determina Filemone, che l'Huomo si raccordi sempre d'esser Huomo, per esser sempre Huomo. Fu ludibrio del Mondo

quel

quel Greco, il quale per sostentar l'altura del suo corpo, ch'era pur debole, cingendosi con le scorze degli Alberi, fu su le scene d'Aristofone appellato Huom di cortecce.

Ragiono talvolta con una Statua, ch'è nel centro del Verziere, chiedendole un qualche dono, per auuezzarmi, come faceua Diogene, a non ottener mai nulla dagli arbitrj incostanti della Fortuna, la quale nelle sue vicende è simigliante a quella Femmina Indiana, rapportata da Filostrato, la quale era mezza bianca, e mezza nera. Ne l'Huomo s'ha comperate l'orecchie di Gioue, per sauellar con Giouenale, ch'ascoltar debba sempre le nostre addimande. Col disprezzo delle ricchezze, auuertì Epicuro, diuien l'Huom ricco. Poiche, se viue alla Natura, dice il mentouato Epicuro, non sarà mai pouero, se al senso, non sarà mai ricco. Non curando possedimento d'opulenze, possiedo me stesso. Posciache noi siam nostri, ammonì Seneca, quando i tesori non son nostri. Perde l'Huomo se stesso nell'acquisto delle douizie. Il perche auuisa Diogene appo Massimo Tirio, che l'Auaro non è in se stesso. Non si vergogna d'hauer tante opulenze, diceva Anassimene contro Huom ricco, quando non ha se stesso? Ammaestrato nella Scuola d'Epi-

Epitetto, ho tutto quel, che voglio, perche voglio tutto quel, c'ho. Con la pietra Lidia si cimenta l'oro, con l'oro l'Huomo, m'insegna Chilone. Laonde, son fatto Re di me stesso, non prezzando, a uso di Diogene, i fregiamenti d'Aristotile, mendicati dagli Alessandri. Poiche Diogene cenò, quando volle Diogene; Aristotile, quando volle Alessandro. Non curo balenamenti, ne di tesori, ne di grandezze, perche mi dice Pirrone, che le cose di questo Mondo non son vere. Democrito mi giura, che non conosce nulla di quel, che vede. Anzi vuole, che noi vediamo solamente l'immagini delle cose, & afferma, che molte di quelle ne men sono. Vna sola cosa è certa, che niuna cosa è certa, conchiude Plinio. Ma conceduto, che le Ricchezze sieno sostanze reali, ha la Natura dipinto ne' tesori stessi i nocimenti, che da questi adiuengono all'Huomo. Nella Gemma Garamãtide, scriue Plinio, ha miniate le Stelle Hiadi, ch' apportano tempeste; e nella Astrapia vn bagliore di fulmine, geroglifico di sterminj. Nella Gemma Asteria, auuerte Plinio stesso, ha rinchiusa una luce a modo di pupilla, ch' andando, e ritornando, di continuo vi si muoue adentro. Simbolo dell'animo inquieto de' Ricchi. Il perche auuedutamente ammoniſce

nisce Seneca, che le ricchezze si possiedono con più travagli di que', co' quali s' acquistano. In un angolo di Villa son fatto ben tetragono, come Huom dice, alle misleanze della Sorte. Lontano dagli estremi del poco, e del molto, vivo nel mezzo, e godo una vita più, che giusta. Imperciocche non v' è cosa più giusta del mezzo, proferì Omero. M' insegna Orazio, che 'l mezzo sia una Virtù, regolatrice del Mondo. Quindi temo più le suggestioni del troppo, che i tonamenti delle nugole. Nuoce troppo all' Huomo quel, ch' è troppo, mi dice Plinio. Il perche i Saputi commendarono molto quel, che non è molto, mi rammenta Pindaro. Regolato dalla Temperanza, scanzo le fummee dell' Ambizione, le quali oscurano, anzi che no, l'altrui geste. Assembrano gli ambiziosi quell'Adriaco, riferito da Ezechiel Castrense, il quale esalaua tanto fumo dal suo corpo, che gli tinse il volto, così come un' Etiope. Parmi il fumo dell'ambizione simiglievole alla fummea di certe Erbe, rapportate da Massimo Tirio, che innebria gli Sciti, e gli mena a precipizj. Divenuto sordo a tutt' estri d' Ambizione non ambisco rigogli di Toghe. Obliando strascico di Clienti, tra' quali s' incespica in mille disfatte, anzi andar voglio, come sclamò Temistocle, per la

via

via del sepolcro, che del Foro.

Nella maldicenza poi de' Meuj loquaci, che pensano d' oscurar la vostra Rinomea, cinguettando contro la gloria della vostra Facondia, imitate la sofferenza di Sofocle, il quale chiamato folle da certuni, rispose loro, se son Sofocle, non deliro, se deliro, non son Sofocle. Sieno serui della lor lingua, e voi padrone delle vostre orecchie, come disse Aristippo a certi linguacciuti. Parla molto, chi non sa molto, vi raccorda Demostene. Gli Amici del nostro Secolo simigliano le Testudini Indiane, osseruate dal Fisico Ligonio, c' han tre cuori. Con la rubustezza d' una Virtù generosa proccuriamo, che se ne' tempi di Diogene ne' Teatri della Grecia, erano pochi Huomini, e molte Genti, oggi sieno per Noi nell' Accademie dell' Italia poche Genti, e molti Huomini. V' abbraccio col cuore.

DELLE

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLE

# SIRENE,

## POESIE

DEL SIGNOR

## D. PIETRO CASABVRI,

### CONCERTO QVARTO.

Quantunque attenda a gli Studj delle Lettere, ho coraggio di combattere contra il Turco nelle presenti guerre d'Vngheria.

### PROEMIO.

*S'Vaglio il Plettro gemmato, e d'aurei carPingo in Parnaso armoniosi i fogli; (mi*
*Onde, d'onor per innalzarmi i Sogli,*
*Suiscera Paro offequiosa i marmi.*
*S'Oste laceratrice auuien, che s'armi*
*Contro la Fe tra' Getici rigogli,*
*Contra lo Scita in bellicosi orgogli*
*Assembrerò qual Folgore tra l'Armi.*
*Ecciti il Trace insanguinata Aletto;*
*Ch'io di Bellona esercitato all'arte,*
*Il Trace a Cristo vmiliar prometto.*
*A me d'Erilo i vanti il Ciel comparte,*
*Ch'vn'Anima non ho, ma tre, nel petto;*
*Or mi rendono vn Febo, & ora vn Marte.*

Com-

Commendo l'Altezza di Carlo, Duca di Lorena, Generalis. dell'Armi Imperiali, per le Vittorie, ottenute contra il Turco.

*Pugna il gran Duce, e del suo brando a' Pioue stragi pietose a' Traci Agoni. (lapi*
*E, dissipando i barbari Maconi,*
*Smalta d'Ostri sanguigni i Marzj Campi.*

*Le Rocche espugna, e par, che l'Istro auuampi*
*Della sua Spada espugnatrice a' tuoni;*
*Onde il valor degl' incliti Buglioni*
*Fa, ch' a note di Stelle in Ciel si stampi.*

*Suda fra l'Armi in su l' Odrisio gelo,*
*Onde lo Dio, che le Falangi atterra,*
*Già l'ammira agguagliar l'Occhio di Delo.*

*S' ardono ognor sanguinolente in guerra,*
*O la Spada di Carlo ha Marte in Cielo,*
*O la Spada di Marte ha Carlo in Terra.*

Lodo

## Lodo i Signori Viniziani per l' Imprese, fatte contro l' Imperio Ottomano.

*ARde l' Asia di guerre. A' suoi Maconi*
*Suda Turco Vulcano Armi lunate.*
*E vanta all' Adria in su le Prore alate*
*Vampe recar da' gelidi Trioni.*

*Ma, folgorando i Veneti Campioni,*
*Anime di Battaglie, Aste ferrate,*
*Co' torbid' Ostri d' Anime suenate*
*Fan delle bianche Lune azri gli Agoni.*

*Così, pugnando incontro al Trace altero,*
*La Reina del Mar su' Campi espone*
*Di più Gradiui Esercito guerriero.*

*Ceda l' Argiua all' Itale Bellone.*
*Se Duci partori l' Acheo Destriero,*
*Marti produce il Veneto Leone.*

Alla

Alla Maestà Cattolica di Carlo Secondo, Re delle Spagne per gli Sponsali, celebrati con la Reina, Maria Lodouica Borbone.

*Per ingemmar della gran Sposa i Manti,*
*Per arricchir della gran Sposa i Troni,*
*Vn Gange t' inuiar l' Eoe Giunoni,*
*Palla ti ricamò gli Ostri regnanti.*

*Per custodir di sue Bellezze i vanti,*
*Per darle in sen corrispondenti i doni,*
*Ti compartì l' eterno Gioue i tuoni,*
*Cibele t' apprestò Mondi gemmanti.*

*Per aprirle nel sen piaghe vitali,*
*Amor ti porse i folgori, che scocchi,*
*Venere t' eccitò l' Armi fatali.*

*E, per trouar l' alta Beltà, che tocchi,*
*Offerse a te l' alata Dea cent' ali,*
*Aperse a te l' occhiuta Dea cent' occhi.*

Al

Al Signor D. Michele Caſaburi, mio Fratello, dimorando Capitano nello Stato di Milano.

*Q*Valor degl' Inni a' regolati Incanti
Spoſi in Parnaſo armonioſi Auori,
Emuli tu fra gl' Itali Cantori
I metri a Lesbo, & a Micene i canti.

Qualor del brando a' Fulmini tonanti
Suegli di Marte infuriati ardori,
Premi, intrecciando i trionfali Allori,
Suenati Achilli, e ſuiſcerati Arganti.

Quindi della tua Lira all'auree note,
Della tua Spada a' Folgori ammirandi
Tien lo Stupor l'altrui pupille immote:

Che a vincer Cigni, a debellar più Grandi,
Haueſti tu dalle ſtellanti Rote
D'Orfeo le Cetre, e d'Orione i brandi.

# Innamorato in tempo di Primauera.

*Apre a' balconi Eoi l' vscio lucente,*
*Miniando di fior gli Emplemi al Prato,*
*E 'l suo bel Cacciator godendo a lato,*
*Ride al riso de' Fior l' Alba nascente.*

*Sepellito tra' Gigli il Verno algente*
*Dell' Aure Assire al palpito odorato,*
*Mentre abbraccia nel sen Zeffiro amato,*
*Scherza al riso d' April Flora ridente.*

*D' Opi nel grembo il gran Tonante assiso,*
*Al riso ognor degl' Imenei stellanti,*
*Rende vn' Iride al Ciel ridente il viso.*

*Fato crudel degli Acidalj Amanti!*
*Giubila il Mondo innamorato in riso,*
*Io sol mi struggo innamorato in pianti.*

La-

Digitized by Google

# Lamenti di Venere per Adone, inuaghito di Falfirena.

*DEll' empia Maga a' lusinghieri omaggi*
*S'hai dell'Anima incauta i sensi intrisi,*
*Cadono alle mie lagrime cadenti*
*Gli Aprili in Cipro, in Amatunta i Maggi.*

*Delle mie vampe a gli ostinati oltraggi*
*Nutro nel cor mille Vesuuj ardenti.*
*E, priui già de' lumi tuoi ridenti,*
*Mancano in Ciel della mia Stella i raggi.*

*Pietà di Citerea, Gli occhi stellanti*
*A me riuolgi or che soccorso inuoco,*
*S' Anima di Ciprigna esser ti vanti.*

*Ecco langue per te, mesta non poco,*
*La gran Diua del Riso in braccio a' pianti,*
*La gran Figlia dell'Acque in grembo al foco.*



Digitized by Google

**Effetti, cagionati da B. D. che passeggia, in vn Giardino, lungo le sponde del Mare.**

*SE in mezzo a' Prati in su' nascenti albori*
*Di Calte Elpina inghirlandata appare,*
*Ridono allor con allegrie più care*
*D' Aprile in sen multiplicati i Fiori.*

*Del vago piè co' palpitanti auori*
*Se calca dell' Egeo le riue amare,*
*Gli vmidi passi incatenando al Mare,*
*D' amene calme innargentata è Dori.*

*S' ha ver l' Olimpo i dolci lumi intenti,*
*Accrescer vanta all' Idolo di Delo*
*Epicicli di rai, lampi lucenti.*

*Così, scoccando a noi di Gnido il telo,*
*Smalta per lei su' lucidi Orienti*
*Fiori il Suol, calme il Mare, e lumi il Cielo.*

Inna-

Digitized by Google

# Innamorato di B. D. che piange.

*DI due Pupille a gli Esperi piangenti*
*Ride, scherzando in Amatunta, Amore:*
*Onde languendo incenerito il core,*
*Ha fra perle Eritree tombe lucenti.*

*De' suoi rai lagrimosi i nembi ardenti*
*Suegliano in Cipro inusitato ardore:*
*Che piouer sembra al prezioso vmore*
*Stemprato il Sole in Riuoli cocenti.*

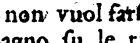
*O del Cielo d' Amor vaghe fiammelle!*
*O diluuj di raggi, ond' a' Pattoli*
*Inuidiar non so l' auree procelle!*

*Beate vampe, auuentorosi duoli,*
*Se m' accendono il cor fochi di Stelle,*
*Se m' irrigano il sen pianti di Soli!*



Digitized by Google

A B. D. che non vuol farsi mirar nuda nel bagno su le riue di Posilipo.



*SE l'Alba amante in su gli Eoi nascenti*
*Del suo bel Cacciator gode gli amori,*
*Ignuda in Ciel su' mattutini albori*
*Del sen gli mostra i palpitanti argenti.*

*Se, miniando alle Campagne i Fiori,*
*Sente Flora d' Amor vampe cocenti,*
*De' Prati ameni entro i Licei ridenti*
*Suela del seno i tremolanti auori.*

*Se dal bel fianco i vaghi ammanti esclude,*
*Teti al Rettor delle Contrade amare*
*Il candor del bel seno ancor dischiude.*

*Deh, scopri, Alcea, le tue beltà più care;*
*Ch' additar già le lor Bellezze ignude*
*L' Alba in Ciel, Flora in Terra, e Teti (in Mare.*

Per

# Per bella Ninfa, che piange, e ride.

SE mai Neera allor, ch' Amore implora,
Gli Esperi de' begli occhi ha sciolti in piã-
Men vaghe le sue lacrime stillanti, (ti,
Dal Ciel rapite, ha la vermiglia Aurora.

Se ride allor, che i lieti Prati infiora
A' raggi de' Luciferi brillanti,
Men dolce ancor de' labri suoi gemmanti
D' Aprile in seno il vago riso ha Flora.

De' suoi lamenti ha miniato il manto
Il sospiroso Aiace, e 'l bel Narciso
Scherza su' Fonti al suo ridente incanto.

O soaui Magie del Ciel d' vn viso!
Piange Neera, e scura all' Alba il pianto,
Ride Neera, e scorna a Flora il riso.



Digitized by Google

## Per bella Ninfa.

*PRodigj di bellezze! Al tuo bel viso*
*Cela d' Idolo il Fior gli Ostri beati.*
*E vinto cede a' tuoi candori innati,*
*Di bel ghiaccio odoroso il Giglio intriso.*

*Ganimede di Flora, il bel Narciso*
*Di te men dolci ha gli aliti odorati.*
*Et han di te men vaghi in grembo a' Prati*
*Clizia le chiome, e gli Amaranti il riso.*

*Scura il bel suon delle tue voci intatte*
*Eco sonora, e presso a gli Antri cani*
*Di Progne ancor le care note abbatte.*

*E vinci ognor tra' Vezzi tuoi soaui*
*Col Nettare del seno all' Agne il Latte,*
*Col Nettare de' labri all' Api i Faui.*

Per

## Per B. D. inferma.

D' *Atropo ingorda a' gelidi perigli*
*Nutre Elpina di foco Etne bollenti.*
*Et ha del volto in su gli Aprili algenti*
*Smorte le Rose, agonizzanti i Gigli.*

*Dell' arse fibre a' palpiti vermigli*
*Lacrimose Tragedie offre alle Genti;*
*Che de' bei lumi a gli Esperi languenti*
*A i Vezzi intima in Amatunta esigli.*

*Del cor, ch'auuampa, a gli aliti mortali*
*Sudi i Filtri Epidauro, e 'l Dio dell' Ore*
*Suegli all'aurea sua Vita ore immortali;*

*E porga, onde dia posa al graue ardore,*
*Ferri salubri, e Farmachi vitali*
*Le Rose Citerea, gli strali Amore.*



Digitized by Google

## Amante, che inuita B. D. ad vn Giardino.

*OR, ch'infiorati in Ciel d'Europa i Tori,*
*Danno del Verno alle pruine esigli,*
*Qui vieni, Elpina, oue d'Aprile i Figli*
*Latta il bel Rio co' mormoranti vmori.*

*Quì l'Acidalia Rosa, Astro de' Fiori,*
*Brama dalle tue guance Ostri vermigli,*
*E dal tuo seno impareranno i Gigli*
*Smaltar su gli Orti immàcolati albori.*

*Eco odorosa a' gemiti, c'ho pronti,*
*Farà Giacinto, e le Sabee Viole*
*Il tuo riso imitar vedranno i Monti.*

*Anzi d'April tra la fiorita Prole,*
*Narciso haurà de' miei gran pianti i Fõti,*
*Clizia godrà ne' tuoi begli occhi il Sole.*

Dia-

Digitized by Google

# Diana innamorata d'Endimione.

*SOn vinta, o Gnido. Ecco l'Idalie Rose*
*Smaltano del mio crin l'Ambre filate.*
*Righino al sen le calde neui innate*
*Di fraganze Orontee nubi odorose.*

*Da me non più fra le boscaglie ombrose*
*Vedrai le Reti a' vaghi Cerui alzate:*
*Che biondi lacci, anzi Catene aurate*
*All'Alma accesa vn vago crin compose.*

*Non volerò su le neuose brine,*
*Se molle già d'vna Pupilla il dardo*
*Mi fulminò tra le Foreste Alpine.*

*Forza di Cipro onnipotente, ond'ardo!*
*La gran Dea delle Reti allaccia vn crine,*
*La gran Dea delle Cacce impiaga vn guardo.*



Digitized by Google

# Vanti d' Amore.

FOlgore d' Amatunta, io prendo a gioco
Volar di Teti entro le vie profonde.
E per mostrar l'alta virtù, ch' asconde,
Nella mia man l' Onnipotenza è poco.

Tra le Fiaccole mie, ch' ognor prouoco,
Vãpa a suegliar, ch' auree dolcezze infõde,
Arde Vittima in Gnido il Dio dell' onde,
Gela Vittima in Cipro il Dio del Foco.

Son de' vincoli miei vanti men grandi,
Se Dite auuinsi in su' Tartarei Troni,
Legar gli Alcidi, incatenar gli Orlandi.

E da' miei dardi in laureati Agoni
Impiagato sospira il Dio de' brandi,
Fulminato languisce il Dio de' tuoni.

Inuito

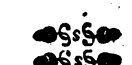
# Inuito bella Ninfa alla Villa, in tempo di Verno.

*OR, che dell' Orſa gli aliti gelati*
*Legano a' Fonti i mormoranti argenti,*
*E veggio, affliti a' ſibili de' Venti,*
*Delle gemme d'April vedoui i Prati,*

*Nice, quì vieni; a' tuoi candori innati*
*Vedrò più Gigli in mezzo a' Verni algenti;*
*E ne' bei Fior de' labri tuoi ridenti*
*D' Ibla godrò gli aneliti odorati.*

*Tra' rifleſſi d' vn gelo a' labri il riſo*
*Smaltar potrai quì lieta, e in aurei lacci*
*Il crin fregiar di molli Sabe intriſo.*

*Tra neui Orionee la Selua agghiacci,*
*Che, mirando ſu' geli il tuo bel viſo,*
*Specchi faranno al mio bel Foco i ghiacci.*





Digitized by Google

## Il Latte.

*IO dì bianche dolcezze all' Huom, che nasce,*
*Nettare d' vna poppa, offro i ristori;*
*Di softanze più grate in seno a' Fiori*
*Api mormoratrici Ibla non pasce.*

*Tanto il bel Giglio allor, ch' April rinasce,*
*Delle mie candidezze ama gli onori,*
*Che, nato appena a' rugiadosi albori,*
*Brama d' esser canuto entro le fasce.*

*Pria, che vele hebbe il Mare, aratri il Toro,*
*Alimentai ne' Boschi a' rai di Delo*
*Con le dolcezze mie l' Età dell' Oro.*

*Fin su l' Olimpo i miei gran vanti io suelo,*
*C' ho d' Astri in mezzo vn lucido tesoro*
*Delle bianchezze mie smaltato il Cielo.*

Per

Digitized by Google

# Per B. D. che suda in tempo di State.

ARdono i Cieli. All' inclemenza estiua
Cadono estinti inceneriti i Fiori;
E di Sirio non tempra i fieri ardori
Onda susurratrice, Aura lasciua.

Alla Stella di Neme Apollo nuuiua
Tra gli aneliti acceſi Etnei bollori;
Che fin del Geta i congelati algori
A dissipar co' suoi ruggiti arriua.

A i lampi Eoi, benc' ha di ghiaccio il core,
Or suda Nice, e scura a' bei sembianti
L'argentee Perle alle vermiglie Aurore;

Ma pioua di sudor gocce stillanti:
Che giusto fa nel suo bel viso Amore
L' Immagini apparir de' miei gran pianti.

Inuito

# Inuito B. D. ad vn Giardino.

*VAgisce Aprile, e d'aliti odorati,*
*Nunzj d'Albe serene, innebria i Fiori;*
*E temprano su' rami a' nuoui Amori*
*Musici Epitalamj i pinti Alati.*

*Quì vieni, o Filli, oue ridenti i Prati*
*Pingon la tua Beltà fra molli odori;*
*Mostra il tuo crin su' rinascenti albori*
*La Caltà quì ne' suoi be' crini aurati.*

*Quì le Porpore Iblee del tuo bel viso*
*Smalta la Rosa, e 'l tuo candor distinto*
*Suela il Giglio neuoso al suo bel riso.*

*E con Cifre odorate ha quì dipinto*
*Nelle sue fronde i Vezzi tuoi Narciso,*
*Nelle sue foglie i pianti miei Giacinto.*

Poli-

# Polifemo a Galatea.

*QVi, dou' arde, tonando Etna bollente,*
*Le Piãte a' Colli, alle Cãpagne i Fiori,*
*E doue in sen di sempiterni ardori*
*Tempra i folgori al Ciel Vulcano ardente;*

*Sempre mi fuggi, & al mio duol possente*
*Vesti l' Anima ria d' aspri rigori,*
*E sembri dura a' graui miei languori*
*Vna rigida Balza, vn' Alpe algente.*

*Odimi, o Bella, e gli occhi tuoi stellanti,*
*Che fan lucidi oltraggi a' rai di Delo,*
*D'vna lagrima irriga a' miei gran pianti.*

*Oue i Fulmini ha Gioue, Amore vn telo*
*Hauer non può per saettarti? E vanti*
*Su l' Isola del foco il cor di gelo?*

Per

# Per vn Giglio nel petto di bella Donna.

(no.

*OR, che smaltano a Flora il Mondo ame-*
*Con ricami d' odor Maggi pittori;*
*Et ascolta auuiuar Metri canori*
*Le Sirene de' Boschi il bel Tirreno.*

*Scherza Giglio gentil del tuo bel seno*
*Con fraganze Sabee tra' i molli auori.*
*E, s' Iride è de' Campi, a' i nostri Amori*
*Presagisce di Pace vn Dì sereno.*

*Se a' silestri fulgòri vn Ciel l' addito,*
*Forse di tua Beltà, che i cori abbatte,*
*Esser bramò Competitor fiorito?*

*No: Se l' onor delle sue foglie intatte*
*Ei quì dispiega, ha baldanzoso ambito*
*Più del tuo sen, che di Giunone il Latte.*

## Inuito la mia Ninfa ad vn Giardino.

NEgli Emblemi d' April Cifre eloquenti
Delle Bellezze tue qui leggi, o Dori,
Del tuo crine ha la Calta, ebbra d'odori,
Miniate nel sen l' Ambre lucenti;

Schiude il Ligustro in su gli Eoi nascenti
Del tuo bel seno i palpitanti auori;
E'l Tulipo gentil, Proteo de' Fiori,
Hà de' bei labri tuoi gli Ostri ridenti.

L'Iri odorosa, onde han le brume esiglio,
Pinge di Flora in su l' ameno loco,
L' Arco saettator del tuo bel ciglio.

E'l ghiaccio del tuo petto, e'l mio gran foco
Con la bocca di neue addita il Giglio,
Con tre lingue di fiamme esprime il Croco.

Per

## Per B. D. che và in Vinegia a ritrouar il suo Vago.

*(de*

*DEll' Acque alberghi entro le vie profon-*
*Del bel foco d' Amor l'ardor più fidoi*
*Sia costante di Teti il Regno infido*
*A chi stabile in petto vn' Alma asconde.*

*Troui l' Adriache spume oggi seconde*
*Se fur sorde in Amor l' onde d' Abido;*
*Che, se nacque dal Mar la Dea di Gnido,*
*Vuol nuona Citerea Sfera nell' onde.*

*Porti di Dori entro l' Algoso velo*
*La sua Beltà, come fra l'alghe amare*
*Reca le sue bellezze il Dio di Delo.*

*E ben douea, se fra le Stelle appare*
*Splendere il Sole in vn Leone in Cielo,*
*Splendere il Sole in vn Leone in Mare.*

Ga-

Digitized by Google

# Galatea nella Trasformazione d'Aci in Fonte.

*Sioglietе, o Fauni, in lagrime dolenti*
*Dе' voſtri lumi addolorati i giri;*
*Piouete, o Genj, agli vmidi martiri*
*L' afflitte ciglia in Riuoli piangenti;*

*Stillate, o Glauchi, in mezzo a' ſalſi argenti*
*Gli occhi dogliоſi in liquidi Zaffiri;*
*Verſate, o gran Tritoni, a' mieі ſoſpiri*
*L' egre pupille in flebili Torrenti;*

*Grondate, o Cieli, in nubiloſo orrore*
*Lagrime eterne. Oue il mio Bе ſen' giacque,*
*Cadano gli Aſtri in lagrimoſo vmore;*

*Pianga l' Arcier, che da Ciprigna nacque,*
*Per gli occhi in piаti il Sol diſtеpri il core,*
*Che' l mio bel Foco è trasformato in Acque.*

Alla

## Alla mia Ninfa in vn Giardino nel tempo del Verno.

*IMpara, Elpina. A tua Beltà sembianti*
*Son tra' ghiacci Rifei gli Orti languenti;*
*Del freddo Riuo i fuggitiui argenti*
*Pingono di tua Vita i Dì volanti;*

*Simboli de' tuoi Lustri a' Dì tremanti*
*Fan le tremole canne al suol cadenti;*
*E del bianco tuo crin le brine algenti*
*Smaltano i geli a' turbini sonanti.*

*Mostra la curuità quel curuo Alloro*
*Del tuo bel fianco, e'l caluo tronco incide*
*La tua caluezza infra il ramoso Coro.*

*E Specchi fa di tue Bellezze al Fiore*
*Lucifero, che nasce, vn Fior, che ride,*
*Espero, che tramonta, vn Fior, che more.*

Veggo

# Veggo per tutto argomenti di penſare alla mia Donna.



*OVunque, o Nice, io le pupille aggiro,*
*Delle Bellezze tue veggio l' Immago:*
*La bianca man per cui languir m' appago,*
*Negli Auori Affricani eſpreſſa ammiro:*

*Nelle Conche Eritree dipinte io miro*
*De' bei denti le Perle, onde ſon Vago:*
*E delle labbra tue l' Oſtro più vago*
*Vagheggio nelle Porpore di Tiro:*

*Eſprime le tue candide Mammelle*
*De' Gigli il Latte, & ha fra l'auree gole*
*L'Ermo de' crini tuoi l' auree procelle:*

*E, s'alzo il guardo in ſu l'Eterea Mole,*
*Copie degli occhi tuoi, veggio le Stelle,*
*Cifra del tuo bel viſo, ammiro il Sole.*

Vanti

Digitized by Google

# Vanti d'Elena.

*D'leggiadre Eleganze in me compose*
*La Pittrice del Mondo Idee più belle.*
*Nel mio bel viso, oue schiarò due Stelle,*
*Dipinse i Gigli, e miniò le Rose.*

*Al mio Riso emulai l'Albe vezzose, (le.*
*A' miei Vezzi abbagliai le Ciprie Ancel-*
*Vinsi con due pupille Alme rubelle,*
*Eccitai col mio sguardo Armi orgoglioſe.*

*Per vagheggiar la mia Beltà rapita,*
*Preda lasciar del Greco foco irato,*
*Paride non curò la Reggia auita.*

*E per me rimirò l'Orbe stellato*
*La gran Dea della Pace esser ferita,*
*Il gran Dio delle Guerre esser piagato.*

Chioma

## Chiome nere.

*FOschi miei Labirinti, in cui dannato*
*Lieto il mio core in dolce error s'aggira.*
*Ebeni molli, entro i cui lacci aſpira*
*Stretto languir l'iſteſſo Arcier bendato.*

*Viuaci Inchioſtri, onde ſu l'Etra il Fato*
*Gli amoroſi Trofei ſtampar ſi mira.*
*Tenebre luminoſe, oue ſoſpira*
*Gli ori il Sol miniar del Carro aurato.*

*Ombre di Paradiſo, a' vaghi orrori,*
*Che balenate, in ſu l'Etereo velo*
*Cedono gli Aſtri i tremoli fulgori.*

*Nero crine a formar, che vinto ha Delo,*
*Perche rapiſca infinità di cori,*
*Amor filò le Calamite in Cielo.*



Digitized by Google

# Polifemo a Galatea.

*Presso il neuoso, incenerito Monte*
*S'ami goder fra l'onde il Prato ameno,*
*Ecco, lentando a' miei lamenti il freno,*
*Delle lagrime mie t'appresto vn Fonte.*

*Del mio bel ciglio il lucido Orizonte*
*Vibra scorni lucenti al Ciel seresno;*
*Se lampa vn Occhio all'Vniuerso in seno,*
*Balena vn Sole a Polifemo in fronte.*

*Ma già rassembra alle sventure in braccio,*
*Espero agonizzante or che prouoco*
*Vn Torrente di pianti, onde mi sfaccio;*

*Che tutto alberga, onde soccorso inuoco,*
*Nel tuo bel sen di Mongibello il ghiaccio,*
*Nel mio gran sen di Mongibello il foco.*

Chio-

# Chiome bionde.

VIui Diluuj d' Ambre, onde son vinte
De' gran flutti Eritrei gli aurei tesori.
Ori animati, oue gli alati Amori
Smaltano in Pafo a Citerea più Cinti.

Luminose Catene, ond' offre auuinti
L' ignudo Arciero in Amatunta i cori.
Groppi di lampi, oue d' eterni ardori
Vanta Citera i folgori dipinti.

Lucì filate, a cui di Gnido il telo
Le fiãme inuola allor, che l' Alme atterra
Tra vãpe d'oro il Dio, cui benda vn velo.

S' Epicicli di raggi ognor disserra;
O la chioma di Nice ha 'l Sole in Cielo,
O la chioma del Sole ha Nice in Terra.

# Venere in morte d'Adone, trasformato in Fiore.

Piangete, o Vezzi, e'l nudo Arcier ſul Polo
Di piãto irrighi a ſuoi begli occhi il velo:
Gia già s' eclisſa infra le Stelle in Cielo
La Stella del Diletto in ſeno al duolo.

Già ſenza core, abbandonata al ſuolo,
Langue la Dea de' cori a' rai di Delo.
Adone eſtinto infiorerà lo ſtelo,
L' Alma ſpiegando a' foſchi Eliſj il volo?

Della Dolcezza annelenate il flutto
Grazie di Gnido. Impari il Dio dell' Ore
L' Aula de' lumi a maſcherar di lutto.

Già già dileguo in neri pianti il core,
Ch' oue ſperai de' miei cõtenti il frutto,
Veggio il mio Ben trasfigurato in Fiore.

# Serse in auuentando vna saetta contro al Sole.

*Espugnerò la Luce. Ecco il mio telo*
*Straccia le fibre al biõdo Arcier d'An-*
*Cada dall'Etra, insãguinato il viso, (friso.*
*Da me ferito, il Feritor di Delo.*

*Il gran Fonte del foco omai sia gelo,*
*Diuorando il suo cor dardo improuiso.*
*S'è col latte di Giuno il Polo intriso,*
*Fia col sangue d'Apollo asperso il Cielo.*

*Se Auuersario del Sole è 'l Dio, che moue*
*La mia destra all'impresa, al Sole auuerse*
*Del mio valore acclamerà le proue.*

*Se talora schernir Febo si scerse,*
*Cinto di Lauri, i fulmini di Gioue;*
*Non camperà le folgori di Serse.*

Commendo l' Aure di Parnaso, Poesie del Signor D. Lorenzo Casaburi, mio Fratello.

*A Vido il Mondo i musici concenti*
*Veggio anelar dell' AVRE tue canore;*
*Sol con gli aliti lor promette Amore*
*Dolci ristori all'altrui fiamme ardenti.*

*La Dea più saggia, e 'l Dio più forte intenti*
*Speran dall' AVRE tue doppio valore;*
*Ch' alle Penne darai moto maggiore,*
*Ch' alle Trombe darai fiati possenti.*

*Già di Parnaso inaridito il suolo,*
*Di Fiori, e Frutti haurà messe immortali,*
*Se l' AVRE tue vi spiegheranno il volo.*

*Egro Febo languisce. A' suoi gran mali*
*Disperando rimedj, aspetta solo*
*Dalle bell' AVRE tue sorti vitali.*

Lo-

# Lodo il Sig. Federico Meninni per gli Studj Poetici.

*VOi, che di Delfo a' ricchi Altari auanti*
*Veggbiaſte, i ſenſi a penetrar del Cielo;*
*Ne giammai v'arreſtò caldo, ne gelo,*
*Del Vero aſcoſto irrequieti Amanti;*

*Ma pria d'hauer delle Dottrine i vanti,*
*Quaſi di Morte impallidiſte al telo,*
*Che, ſcoprir non oſando il ſuo gran velo,*
*Giſte al Tempio del Sol tra l'ombre erranti.*

*Feſteggianti colà tornate al fine,*
*Di quel Monte ſcegliendo i primi Allori,*
*Per coronar di Toſco Vate il crine.*

*Poiche degl' Inni ſuoi gli Eſtri canori*
*Oſcurando le Delfiche Cortine,*
*Suelar tutti di Febo i gran teſori.*



Digitized by Google

In occasione d'vna graue Infermità
del Sig. D. Lorenzo Casaburi,
mio fratello.

*LA saggia man sul musico Stormento*
*Qualor mouesti ad animar le corde;*
*Dell' Vniuerso all' Armonia discorde*
*Noue regole impose il bel concento.*

*Aura dolce diuenne, orrido il Vento,*
*A cui fede giurar l'onde più sorde;*
*Il Foco raffrenò le lingue ingorde,*
*E s'infiorò lo stabile Elemento.*

*Et or, che ribellato in te si spande*
*Per le viscere accese ardor profondo,*
*Mostra dell'Arpa tua l'Opre ammirande.*

*Fia lieue impresa al Pettine giocondo,*
*S'egli il metro spirò nel Mondo grande,*
*A compor l'Armonia del picciol Mondo.*

Al

Al Signor Baldassarre Pisani, in commendazione del suo giorno Natalizio.

*Vagisti in culla; e col gran Dio de' Vati*
*Giubilar le Camene a' tuoi vagiti;*
*Che de' tuoi labbri a gli aliti graditi*
*Alternò l' Vniverso Inni beati.*

*Fra gli Smeraldi teneri de' Prati*
*Formar concenti i Ruscelletti arditi.*
*E, fatti in Aria i Zeffiri eruditi,*
*Sueglior su' vanni armoniosi i fiati.*

*Gli Orfei pennuti, esercitando il volo,*
*Temprar più carmi; e nel ceruleo velo*
*Cantò delle Sirene il dolce Stuolo.*

*E su le Stelle, onde più vanti ha Delo,*
*Vdì sonar l' eterna Lira il Polo,*
*Sentì cantar l' eterno Cigno il Cielo.*

## Per B. D. che và in Vinegia a ritrouar il suo Vago.

(de

*DEll' Acque alberghi entro le vie profon-*
*Del bel foco d' Amor l' ardor più fido;*
*Sia costante di Teti il Regno infido*
*A chi stabile in petto vn' Alma asconde.*

*Troui l' Adriache spume oggi seconde*
*Se fur sorde in Amor l' onde d' Abido;*
*Che, se nacque dal Mar la Dea di Gnido,*
*Vuol nuona Citerea Sfera nell' onde.*

*Porti di Dori entro l' Algoso velo*
*La sua Beltà, come fra l' alghe amare*
*Reca le sue bellezze il Dio di Delo.*

*E ben douea, se fra le Stelle appare*
*Splendere il Sole in vn Leone in Cielo,*
*Splendere il Sole in vn Leone in Mare.*

Ga-

# Galatea nella Trasformazione d'Aci in Fonte.

*Sioglietе, o Fauni, in lagrime dolenti*
*Dе' voſtri lumi addolorati i giri;*
*Piouete, o Genj, agli vmidi martiri*
*L' afflitte ciglia in Riuoli piangenti;*

*Stillate, o Glauchi, in mezzo a' ſalſi argenti*
*Gli occhi doglioſi in liquidi Zaffiri;*
*Verſatе, o gran Tritoni, a' mieі ſoſpiri*
*L' egre pupille in flebili Torrenti;*

*Grondate, o Cieli, in nubiloſo orrore*
*Lagrime eterne. Oue il mio Bе ſen' giacque,*
*Cadano gli Aſtri in lagrimoſo vmore;*

*Pianga l' Arcier, che da Ciprigna nacque,*
*Per gli occhi in piаti il Sol diſtеpri il core,*
*Che' l mio bel Foco è trasformato in Acque.*

Alla

## Alla mia Ninfa in vn Giardino nel tempo del Verno.

*IMpara, Elpina. A tua Beltà sembianti*
*Son tra' ghiacci Rifei gli Orti languenti;*
*Del freddo Riuo i fuggitiui argenti*
*Pingono di tua Vita i Dì volanti;*

*Simboli de' tuoi Lustri a' Dì tremanti*
*Fan le tremole canne al suol cadenti;*
*E del bianco tuo crin le brine algenti*
*Smaltano i geli a' turbini sonanti.*

*Mostra la curuità quel curuo Alloro*
*Del tuo bel fianco, e'l caluo tronco ineide*
*La tua caluezza infra il ramoso Coro.*

*E Specchi fa di tue Bellezze al Fiore*
*Lucifero, che nasce, vn Fior, che ride,*
*Espero, che tramonta, vn Fior, che more.*

Veggo

# Veggo per tutto argomenti di penſare alla mia Donna.

*OVunque, o Nice, io le pupille aggiro,*
*Delle Bellezze tue veggio l' Immago:*
*La bianca man per cui languir m' appago,*
*Negli Auori Affricani eſpreſſa ammiro:*

*Nelle Conche Eritree dipinte io miro*
*De' bei denti le Perle, onde ſon Vago:*
*E delle labbra tue l' Oſtro più vago*
*Vagheggio nelle Porpore di Tiro:*

*Eſprime le tue candide Mammelle*
*De' Gigli il Latte, & ha fra l'auree gole*
*L'Ermo de' crini tuoi l' auree procelle:*

*E, s'alzo il guardo in ſu l'Eterea Mole,*
*Copie degli occhi tuoi, veggio le Stelle,*
*Cifra del tuo bel viſo, ammiro il Sole.*

Vanti

# Vanti d'Elena.

*Di leggiadre Eleganze in me compose*
*La Pittrice del Mondo Idee più belle.*
*Nel mio bel viso, ove schiarò due Stelle,*
*Dipinse i Gigli, e miniò le Rose.*

*Al mio Riso emulai l'Albe vezzose, (le.*
*A' miei Vezzi abbagliai le Ciprie Ancel-*
*Vinsi con due pupille Alme rubelle,*
*Eccitai col mio sguardo Armi orgoglioſe.*

*Per vagheggiar la mia Beltà rapita,*
*Preda lasciar del Greco foco irato,*
*Paride non curò la Reggia auita.*

*E per me rimirò l'Orbe stellato*
*La gran Dea della Pace esser ferita,*
*Il gran Dio delle Guerre esser piagato.*

Chioma

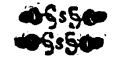
## Chiome nere.

*FOschi miei Labirinti, in cui dannato*
*Lieto il mio core in dolce error s'aggira.*
*Ebeni molli, entro i cui lacci aspira*
*Stretto languir l'istesso Arcier bendato.*

*Viuaci Inchiostri, onde su l'Etra il Fato*
*Gli amorosi Trofei stampar si mira.*
*Tenebre luminose, oue sospira*
*Gli ori il Sol miniar del Carro aurato.*

*Ombre di Paradiso, a' vaghi orrori,*
*Che balenate, in su l'Etereo velo*
*Cedono gli Astri i tremoli fulgòri.*

*Nero crine a formar, che vinto ha Delo,*
*Perche rapisca infinità di cori,*
*Amor filò le Calamite in Cielo.*



O Poli-

# Polifemo a Galatea.

*Presso il neuoso, incenerito Monte*
*S'ami goder fra l'onde il Prato ameno,*
*Ecco, lentando a' miei lamenti il freno,*
*Delle lagrime mie t'appresto vn Fonte.*

*Del mio bel ciglio il lucido Orizonte*
*Vibra scorni lucenti al Ciel sereno;*
*Se lampa vn Occhio all'Vniuerso in seno,*
*Balena vn Sole a Polifemo in fronte.*

*Ma già rassembra alle sventure in braccio,*
*Espero agonizzante or che prouoco*
*Vn Torrente di pianti, onde mi sfaccio;*

*Che tutto alberga, onde soccorso inuoco,*
*Nel tuo bel sen di Mongibello il ghiaccio,*
*Nel mio gran sen di Mongibello il foco.*

Chio-

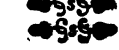
## Chiome bionde.

*Vaui Diluuj d' Ambre, onde son vinte*
*De' gran flutti Eritrei gli aurei tesori.*
*Ori animati, oue gli alati Amori*
*Smaltano in Paso a Citerea più Cinti.*

*Luminose Catene, ond' offre auuinti*
*L' ignudo Arciero in Amatunta i cori.*
*Groppi di lampi, oue d' eterni ardori*
*Vanta Citera i folgori dipinti.*

*Lucì filate, a cui di Gnido il telo*
*Le fiàme inuola allor, che l' Alme atterra*
*Tra vãpe d'oro il Dio, cui benda vn velo.*

*S' Epicicli di raggi ognor differra;*
*O la chioma di Nice ha 'l Sole in Cielo,*
*O la chioma del Sole ha Nice in Terra.*





Digitized by Google

# Venere in morte d'Adone, trasformato in Fiore.

Piangete, o Vezzi, e'l nudo Arcier sul Polo
Di pianto irrighi a suoi begli occhi il velo:
Gia già s' ecliſſa infra le Stelle in Cielo
La Stella del Diletto in seno al duolo.

Già senza core, abbandonata al suolo,
Langue la Dea de' cori a' rai di Delo.
Adone estinto infiorerà lo stelo,
L' Alma spiegando a' foschi Elisj il volo?

Della Dolcezza annelenate il flutto
Grazie di Gnido. Impari il Dio dell' Ore
L' Aula de' lumi a mascherar di lutto.

Già già dileguo in neri pianti il core,
Ch' oue sperai de' miei cõtenti il frutto,
Veggio il mio Ben trasfigurato in Fiore.

# Serse in auuentando vna saetta contro al Sole.

*ESpugnerò la Luce. Ecco il mio telo*
*Straccia le fibre al biõdo Arcier d'An-*
*Cada dall'Etra, insãguinato il viso, (friso.*
*Da me ferito, il Feritor di Delo.*

*Il gran Fonte del foco omai sia gelo,*
*Diuorando il suo cor dardo improuiso.*
*S'è col latte di Giuno il Polo intriso,*
*Fia col sangue d'Apollo asperso il Cielo.*

*Se Auuersario del Sole è 'l Dio, che moue*
*La mia destra all'impresa, al Sole auuerse*
*Del mio valore acclamerà le proue.*

*Se talora schernir Febo si scerse,*
*Cinto di Lauri, i fulmini di Gioue;*
*Non camperà le folgori di Serse.*



Digitized by Google

Commendo l' Aure di Parnaso, Poesie del Signor D. Lorenzo Casaburi, mio Fratello.

A Vido il Mondo i musici concenti
Veggio anelar dell' AVRE tue canore;
Sol con gli alitì lor promette Amore
Dolci ristori all'altrui fiamme ardenti.

La Dea più saggia, e 'l Dio più forte intenti
Speran dall' AVRE tue doppio valore;
Ch' alle Penne darai moto maggiore,
Ch' alle Trombe darai fiati possenti.

Già di Parnaso inaridito il suolo,
Di Fiori, e Frutti haurà messi immortali,
Se l' AVRE tue vi spiegheranno il volo.

Egro Febo languisce. A' suoi gran mali
Disperando rimedj, aspetta solo
Dalle bell' AVRE tue sparti vitali.

Lo-

# Lodo il Sig. Federico Meninni per gli Studj Poetici.

*VOi, che di Delfo a' ricchi Altari auanti*
*Vegghiaste, i sensi a penetrar del Cielo;*
*Ne giammai v'arrestò caldo, ne gelo,*
*Del Vero ascosto irrequieti Amanti;*

*Ma pria d'hauer delle Dottrine i vanti,*
*Quasi di Morte impallidiste al telo,*
*Che, scoprir non osando il suo gran velo,*
*Gisse al Tempio del Sol tra l'ombre erranti;*

*Festeggianti colà tornate al fine,*
*Di quel Monte scegliendo i primi Allori,*
*Per coronar di Tosco Vate il crine.*

*Poiche degl' Inni suoi gli Estri canori*
*Oscurando le Delfiche Cortine,*
*Suelar tutti di Febo i gran tesori.*

In occasione d' vna graue Infermità
del Sig. D. Lorenzo Casaburi,
mio fratello.

*LA saggia man sul musico Stormento*
*Qualor moueasti ad animar le corde;*
*Dell' Vniuerso all' Armonia discorde*
*Nouo regole impose il bel concento.*

*Aura dolce diuenne, orrido il Vento,*
*A cui fede giurar l' onde più sorde;*
*Il Foco raffrenò le lingue ingorde,*
*E s' inferò lo stabile Elemento.*

*Et or, che ribellato in te si spande*
*Per le viscere accese ardor profondo,*
*Mostra dell' Arpa tua l' Opre ammirande.*

*Fia lieue impresa al Pettine giocondo,*
*S' egli il metro spirò nel Mondo grande,*
*A compor l' Armonia del picciol Mondo.*

Al

Al Signor Baldassarre Pisani, in commendazione del suo giorno Natalizio.

*Vagisti in culla; e col gran Dio de' Vati*
*Giubilar le Camene a' tuoi vagiti;*
*Che de' tuoi labbri a gli alisi graditi*
*Alternò l' Vniverso Inni beati.*

*Fra gli Smeraldi teneri de' Prati*
*Formar concenti i Ruscelletti arditi.*
*E, fatti in Aria i Zeffiri eruditi,*
*Snegliar su' vanni armoniosi i fiati.*

*Gli Orfei pennuti, esercitando il vole,*
*Temprar più carmi; e nel veruleo vele*
*Cantò delle Sirene il dolce Stuole.*

*E su le Stelle, onde più vanti ha Delo,*
*Vdì sonar l' eterna Lira il Polo.*
*Sentì cantar l' eterno Cigno il Cielo.*

# Lascio gli Studj della Filosofia.

*Abbandono i Licei. Saper non curo*
*Come il Sol non è foco, e vãpe ei spira;*
*Come gli Astri sembrar latte, ch' è puro;*
*Come armonico il Ciel forma una Lira:*

*Come ha Febo di macchie il viso impuro;*
*Come liquido il Polo a noi s'aggira;*
*Come nella sua Sfera il Foco è scuro;*
*Come ogni Astro notar nel Ciel si mira:*

*Come in parte talor Cintia si vela; (no;*
*Come un' Albero altrui sembra il suo vol-*
*Come altr' acqua sia l'Etra a noi si cela:*

*Come serbi ogni Stella un Mondo accolto;*
*Come il Mõdo, qual' Astro, altrui si suela;*
*Che sol chi sa, che nulla sa, sa molto.*

Esor-

# Esorto vn Grande a non volersi vendicar dell' Ingiurie.

*Sarai di Gioue emulator nell' Opre,*
*Come al tuo nascimento egual già sei,*
*Se'l Ferro allor, ch'insanguinar tu dei,*
*L'Oro a' Sudditi tuoi da te si scopre.*

*Delle nubi col vel Gioue si copre*
*Spesso, qual cieco, a fulminar più Rei;*
*Ma poi, squarciando i vertici a' Pangei,*
*I Tesori pietoso altrui discopre.*

*D'altera Fama acquisterà decoro,*
*Chi cede dell' offese al graue incarco,*
*Che quãto duro è men, più vanti ha l'Oro.*

*Va' di vendette il Ciel, quant'egli è parco,*
*Che, tra l'ira, e'l furor d'Austro, e di Coro,*
*Nũzio è di pace allor ch'armato è d'Arco.*

Lodo le Virtù di Monsignor D. Giouanni Caramuele, Vescouo di Vegeuano, nello Stato di Milano.

DELl'Alma tua l'Architettor superno
Poiche l'alt'Opra a fabbricar s'accinse,
Gli Astri tutti più degni in lei ristrinse,
Onde chiaro quaggiù splender ti scerno.

Di Febo l'adombrò col lume eterno
Sì, ch'ogni alto Cantor da te si vinse,
La Facondia d'Ermete a lei distinse,
C'hai di Febo, e d'Ermete il pregio alter-(no.

Astrea v'impresse, e dall'Etereo velo
De' Fori alle maree dando la calma,
Accese in lei della sua Libra il Zelo.

Se già bramar nella corporea salma
Portar dipinto i gran Demetrj il Cielo,
Vestita tu de' più begli Astri hai l'Alma.

All'

## Al P. Giacomo Lubrano, Giesuita, gran Predicatore.

*De' tuoi candidi detti aprono i Fiori,*
*Sacro Orator, di penitenza i Frutti:*
*Ch'in mostrar del Caluario eterni i Frut-*
*Esimeri di Cipro additi i Fiori. (ti,*

*Per te pone in oblio d'Imetto i Fiori,*
*Lascia d'Esperia il sommo Sposo i Frutti,*
*Che tu Mensa gli dai di più bei Frutti:*
*Che tu Letto gli fai di più bei Fiori.*

*S'ei, languëdo d'amor vuol Fiori, e Frutti,*
*Vien ricetto a cercar ne' tuoi gran Fiori,*
*Vien sostegno a trouar da' tuoi grã Frutti.*

*Brama Cristo co' Frutti anco i tuoi Fiori.*
*Più s'ama egli, ch' è Fiore, entro i tuoi*
*Più s'ama egli, ch'è Frutto, entro (Frutti.*
*(i tuoi Fiori.*

# Mando il mio Ritratto al Sig. Francesco-Saverio Panzuti.

*Volar, come a sua Sfera, a te si mira*
*Qual già l'Anima mia, l'effigie ancora:*
*Su l'ali del desio le vie divora,*
*Mentre ogni linea al suo bel centro aspira.*

*Come al suo corpo ognor l'ombra s'aggira,*
*Questa brama così seguirti ognora;*
*E, se ne' tuoi Musei da te s'onora,*
*L'alta Reggia del Sol non più sospira.*

*Mover non vedi il mio corporeo velo,*
*Perche immoto rimase al suon, che snoda*
*Del tuo bel Tetto armonioso il Cielo.*

*Parlar potria, ma la favella annoda,*
*Che, fatta la tua Casa Ara di Delo,*
*Sol col silenzio il suo gran Febo ei loda.*

# Al Signor D. Michele Casaburi, mio Fratello.

*Nascesti all'armi; e dell'Armide all'arte*
*Non oblia la tua mã l'Aste guerriere;*
*Che de' tuoi brãdi il chiaro acciar cõparte*
*Specchi ben degni alle tue ciglia altere.*

*A Partenope tua cedan le Sparte,*
*Superate da te, le Palme intere;*
*Che i lor Figli mostrar nel sen cosparte*
*Varie Spade dipinte, e tu l'hai vere.*

*Del suo Ferro al girar la destra ardita,*
*Nella quinta sua Sfera il Dio più forte*
*Tempestoso di stragi esser t'addita.*

*Con le piaghe alle Glorie apri le porte;*
*E chi brama immortal trouar la Vita,*
*Corre a cercar dalla tua man la Morte.*



Per

Digitized by Google

Per Marcello, Console Romano, che tenendo assediata Siracusa, gli fù bruciata l' Armata Nauale dagli Specchi d' Archimede.

*Negli Specchi colà, Marte Quirino,*
*L'alte vergogne tue vaggio cosparte;*
*Le forze del tuo cor, che vanti Alpino,*
*L'arme di molle Dea per l'aria ha sparte.*

*Scorger quì puoi l'ostil valor diuino,*
*Cui falangi di rai Febo comparte;*
*E sappi alfin, Guerreggiator Latino,*
*Che inimico fu sempre il Sole a Marte.*

*Se domar seppe il Babilone insano*
*La man, c'hebbe gli Specchi al suol dimessi;*
*Te Questi ha vinto, & ha gli Specchi in (mano.*
*Legittima non più fia, che confessi*
*Or quì l'Aquila tua Giouo Romano,*
*Se l'han vinta dal Sole anco i riflessi.*



Digitized by Google

# Ad Archimede, inuentor della Bombarda.

NOn fazio già, che i vertici ſtellanti
Tutti rotar ſu la tua deſtra additi,
Ma porti in quella, a fulminar Quiriti,
Noui Inferni di Marte, Opre tonanti.

Auuenti di Teſifoni mugghianti,
A chi reſiſte a te, gli Aſpetti igniti;
E chi t'applaude a vagheggiar l'inuitì
Di Cintia, e Citerea vaghi i ſembianti.

Tu co' Bronzi, e i Criſtalli auree le proue
All'empio Atèo, che nulla crede, alterni,
Come auuampa l'Inferno, e 'l Ciel ſi moue.

Tu ſol dell'Vniuerſo habbi i gouerni;
Poich' a' Fidi, a' Rubelli, a par di Gioue,
Hai Cieli eretto, e fabbricato Inferni.

Alla Città di Taranto, passando per quelle Contrade il Signor Federico Meninni.

ORa, che distende il mio gran Cigno altero
D'Archita alla Città musico il volo,
Te, Prole di Falanto, appella il Polo
Più vago a rinestir l'onor primiero.

Vaghe maschere a dar su' Palchi al Vero
Il tuo Cantor s'innalzerà dal suolo,
Bramando de' tuoi labbri un vanto solo,
Più, che i plausi goder del Mondo intero.

Risorto de' tuoi carmi a' metri egregi
Aristosseno aggiungerà festanti
Alle sue melodie gli ultimi fregi.

Scoprì co' voli, or mostrerà co' canti
In te dell'Arte una Colomba i pregi,
Un Cigno in te della Natura i vanti.

Lodo

Lodo le virtù del Signor Biagio Altomari negli esercizj Legali.

*NEl bel grembo d'Astrea credo, che nato*
*Fur le Lanci Origlieri alla tua fronte;*
*E riposo al tuo cor dando più grato,*
*Le sue leggi, cantando, a te fe conte.*

*Or, vegghiando a gli Arrèsti, hai ben trouato*
*La Verità della Virtù nel Fonte.*
*Ne mai dubbio adombrò lo Stuol togato*
*Esposto al Sol della tua mente a fronte.*

*La Calunnia domar non mai potea*
*Se le Catene d'or, ch'ognor tu scocchi,*
*Temi da' labbri tuoi non mai prendea.*

*Per gran gioia il Sebeto omai trabocchi:*
*Che, se cieca mostrossi in Tebe Astrea,*
*Quà disserrati a' tuoi gran pregi ha gli occhi.*

Al Sign. D. Francesco Capece Zurlo, eletto in Età giouanile al Gouerno della Città di Napoli.

*Emulo già del Regnator di Delta*
*Regger t'ammiro il gran Destrier Tirreno.*
*Che di sì forte man, di man sì bella (no;*
*Gode al comando, insuperbisce al freno.*

*Al dolce, all'aspro suon di tua fauella*
*D'amore insieme, e di timor va pieno;*
*Poi l'Oste audace alle battaglie appella*
*Della tua Spada al fulgido baleno.*

*Scorto il Sebeto il tuo sauer profondo,*
*T'approuò con ragione alto sostegno,*
*In sì tenera età, di sì gran pondo.*

*Ben degli Albani hai tu vanto più degno;*
*Che, nascendo, mostrar seppero al Mondo*
*Quegli il crine canuto, e tu l'Ingegno.*

Com-

Commendò il Signor Baldassarre Pisani negli esercizj Legali, e negli Studj Poetici.

*Questi ne' Fóri in trasspiantar Parnasi*
*Su gli amari litigj il dolce spira;*
*E le Chimere altrui premer s'ammira,*
*Premendo il dorso a' Volator Pegasi.*

*Sembrando vn Cielo, oue non troua Occasi,*
*Ma sempre con la Libra arde la Lira,*
*Risorti in lui Partenope rimira,*
*Scole amor degli Vlissi, i suoi Ginnasi.*

*Alle discordi altrui menti confuse*
*Dolci metri a temprar con arti ignote*
*Congiunte con Astrea portò le Muse.*

*E quindi auuien, ch'alle sue dotte note*
*Son sì care Concordie in Noi diffuse,*
*Che Sfere armoniose ei fà le Rote.*

## Per Giacomo Sãnazaro, lodandosi la sua famosa Sepoltura.

*Azio immortal, se d'Ippocrene il Fonte*
*Trasportasti al Tirren sul Plettro d'Oro;*
*E 'l tuo nome a fregiar trassero pronte*
*Cedro Clio, Mirto Euterpe, Erato Alloro;*

*Se del tuo Frale al cenere canoro*
*Mergellina di Fior veste la fronte,*
*A cui pari non è dall'Indo al Moro,*
*Dolce vn Mar, pura vn'Aria, e lieto vn Monte.*

*Se all'Anima in partir del suo bel Velo*
*Iui appreſtò, dou'è perpetua calma,*
*Tetto il Sol, fregi gli Aſtri, e lumi il Zelo;*

*Qual tre volte beato habbi la palma,*
*Cui diè Parnaſo, e Mergellina, e 'l Cielo*
*Serti al nome, vrna al corpo, e ſtanza all'alma.*

Per

Per vn Libro, intitolato : *Æstiuum Otium*, del Sig. D. Pietro Vrries, Auditor generale dell'Esercito nel Regno di Napoli, mio Auo.

*DI quest' Ozio erudito all'ombra vccisor*
*L'Ozio per mã del mio grã PIETRO io*
*Poich'a' suoi vãti in ogni lido esterno (*
*Stãcar su' fogli i Calami rauuiso. (scerno:*

*Goder già parmi in sì bell' Ozio assiso*
*De' Platani d' Atene il verde eterno.*
*E, se Teseo nell' Ozio hebbe l'Inferno,*
*Io ritrouo in quest' Ozio il Paradiso.*

*Ozio, ch' emenda a gli Ozios i falli,*
*Ozio, ch'è freno a' sensi altrui maligni,*
*Ozio, che va della Virtù su' calli.*

*Or quì roti l'Olimpo Astri benigni;*
*E, se negli Ozj altrui tacquero i Galli,*
*Tutti in quest' Ozio omai cantino i Cigni.*

Al Signor Vito-Cesare Caballoni, per alcune Composizioni, fatte in mia lode.

Per te, saggio Scrittor, non più fra Noi
Della Grecia la Sorte altri sospira,
Se' negli Altri additando i vanti suoi;
Quasi Argolico Libro il Ciel s' aggira.

Che 'l mio Serto d' Allor ne' Fogli tuoi
Più di quel d' Arianna arder s' ammira,
E degli Auoli miei tra mille Eroi
Splender la Libra, e folgorar la Lira.

Quindi di lieti influssi a noi già piene
Da tuoi dotti Volumi auree procelle,
Più d' vn Febo secondo, e più d' vn Gione.

Così crescono a te lodi nouelle,
Come crescere altrui Glorie ben noue
De' Caratteri tuoi fanno le Stelle.

# Ercole ferisce Pluto nell' Inferno.

*Gli vsci infranti di Stige, in foschi agoni*
*Tra lacci annodo i Cerberi latranti.*
*Se già Serse domò gli Egei spumanti,*
*Io domerò di Flegetonte i Troni.*

*Io, ch' impiagai le tumide Giunoni,*
*Suenar saprò gli Acherontei Regnanti.*
*Oue non vanno i Folgori tonanti,*
*Giunger farò della mia Claua i tuoni.*

*Sprezzo di Lete i rigidi conflitti;*
*Se non vinse vn Tifeo l' Orbe superno,*
*San l' Inferno espugnar gli Alcidi inuitti.*

*Corra di sangue intorbidato Auerno,*
*E dal valor della mia man trafitti*
*Vegga Giunone il Ciel, Pluto l' Inferno.*

Al Signor D. Domenico-Antonio Speranza, per vn Componimento, fatto in mia lode.

*Con la Maga tua Clio sù l'Alme incanti,*
*Ch'entro vn vago rossor la frõte io celo:*
*Poiche, mercè delle tue lodi, io fuelo*
*Della mia Musa idolatrarsi i canti.*

*Quinci, ANTONIO, per te veggio i sẽbianti*
*Tutt' ardere d'inuidia al Dio di Delo,*
*Che gl'Inni miei, di morte incõtro al telo,*
*Più degli spirti suoi rendo sonanti.*

*Così dall'aureo Mar di tue Dottrine*
*Fai con gli ossequj altrui nascer gli Amori*
*Dell'Vniuerso all'vltimo confine.*

*Ondè a Febo inuolando i proprj onori,*
*Tributa il Mondo a tue virtù diuine*
*Le Penne in voto, in Olocausto i cori.*

Per

Per l'Albero Indiano, che nasce in forma d'vn Crocifisso.

Al Signor D. Carlo Celano.

Col suo Fòco a scaldar l'Anime algenti,
Sorge vn Dio crocifisso infra le piante;
O d'vn Tronco bramò sordo il sembiante
Ne' falli hauer de' barbari Viuenti.

Per dar gran speme alle smarrite Genti,
Tutto verdeggia quì l'eterno Amante;
O, ereſcendo le colpe al Mondo errante,
Fa veder le sue pene ancor creſcenti.

Forse al rezzo inuitò nuoui Epicuri
In quell'ombra a schiarar gli occhi si fo-
Ch'i sètieri del Ciel chiamano oscuri. (schi,

O quì scorti maggior gl'inganni, e i toschi,
Cangiò, qual men rabbiose, e più sicuri,
L'Huom con le Fere, e le Città co' Boschi.

Digitized by Google

# Al Signor Baldassare Pisani.

*SVdi all' Eternità. De' tuoi sudori*
*Nel Mar sommergi i Secoli inclementi.*
*Se tu d' Atene i Partici frequenti,*
*T' offre de' Troni suoi Palla gli onori.*

*Se canti in Cipro, i faretrati Amori*
*Pingono al tuo bel crin Rose ridenti.*
*E, se canti nell' onde, Ostri lucenti*
*Suiscera a te l' innamorata Dori.*

*Se Pan tu vanti in su l' Aonia Sede,*
*Lieto quel Dio, ch' è di più Fauni il Duce,*
*La sua vaga Siringa a te concede.*

*E, se vanti i Trofei, ch' Enìo produce,*
*L' auree tue chiome inghirlandar si vede*
*Con la verde sua Dafne il Dio, ch' è Luce.*

Digitized by Google

# Si commenda Claudiano per lo Rapimento di Proserpina.

L'Eterne piume ossequioso il Polo
Del gran Cigno stellato a te concesse,
Onde ha su' Palchi, alle tue note espresse,
Acidalj diletti il Re del duolo.

Di gioia innebbriato hai d'Etna il suolo,
Gedono a' carmi tuoi l'Erinni stesse.
E, mentre a Dite Epitalamj intesse
Spiega al Regno dell'Odio Amore il volo.

Odon furtì amorosi al tuo bel Canto
Le sorde Parche, e 'l Latrator d'Auerno
Giubila, mitigato al dolce Incanto.

Così vanta goder con Riso eterno
A' tuoi metri celesti il Dio del Pianto
L'Armonie delle Sfere entro l'Inferno.



Digitized by Google

## Per vn Pozzo, diuenuto Sepoltura.

E' Tõba vn Pozzo? In questa sponda assiso
Vedrò più, che nell'acque i miei sembiãti;
Oue sommersi i miei pensieri erranti,
Del Ciel su gli Orti io sorgerò Narciso.

S'altri vn Fonte in gustar, morì nel riso,
Mirando vn Pozzo, io ben viurò ne' piãti;
Di saldar le ferite altri non vanti,
Se l'Anima sanarsi io quì rauuiso.

Qual dal Fonte de' Tullj altri già s'arse,
Dal sen d'vn Pozzo illuminato io sorgo,
Che più lumi con l'ombre oggi m'aperse.

D'ogn'inganno del Mondo io quì m'accorgo;
E, s'altri già la Verità vi scerse,
Or l'vmane bugie dal Pozzo io scorgo.

San

# S. Francesco d'Ascisi fa apparir le Stimate in vna sua Immagine.

*Stranaganze dell'Etra! Ombra mendace*
*Forma d'inclito Amor chiari argomenti.*
*Sente morto color vivi tormenti,*
*Soffre veri martir Luna fallace.*

*Lino dipinto in agonie sen' giace,*
*Mentre si scioglie in palpiti languenti.*
*E, per goder nel sen piaghe dolenti,*
*Anna, priva di Vita, offer vivace.*

*Non mai di Christo i gran tormenti oblia*
*E dalle tele, onde le brame ha paghe,*
*L'Alma in Ostri filata al suolo inuia.*

*E tanto di gustar le voglie ha vaghe*
*Le pene di Giesù, ch' ancor desia*
*Nell' Immagine sua sentir le piaghe.*

# Contra Erode per la morte di San Giouam-Battista.

SE de' tuoi sensi a gl' Impeti lasciui
La grã Voce de' Boschi emende assegna,
Smaltando gli Ostri alla tua Reggia inde-
L'Alma diffonde in sanguinosi Riui. (gna,

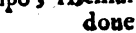
Vittima de' tuoi Lussi, ecco prescriui
Piaghe a Colui, che i tuoi rimedj insegnai:
Il cor gli sueni, e l'Anima, ch' è degna
D'Astro immortal, d'Ostro vital tu priui.

Fra' palpiti di Morte estinto langue
Chi bramò la tua Vita, o Mostro atroce,
Or, ch'in sanguigno Rio naufraga esangue.

Temi eterea vendetta, o Re feroce,
Che, se 'l Ciel vendicò Voce di sangue,
Ben saprà vendicar sangue di Voce.

San

S. Francesco d'Asciſi, camminando di notte tempo, riſchiara le Contrade per dove passa.



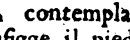
*Dissipa l' ombre, e vaga luce amena*
*Rende l'Aria di lumi aureo ricetto,*
*Che, d'alte vampe illuminato il petto,*
*Vampe illuminatrici ancor balena.*

*Luci men belle in su l'Eteree Scena*
*Appo i suoi raggi ha lo stellante Tetto,*
*Poiche sfauilla il balenante Aspetto*
*Di fiamme eterne amenità serena.*

*Vergognosa la Notte i vanni algenti*
*Rapida asconde, ouunque il Dì conduce*
*Il Santo luminoso a' rai lucenti.*

*Ne sia stupor, s' a par del Sol riluce*
*Del chiaro volto a' lucidi Portenti,*
*Ch' egli ha nell' Alma il vero Dio, ch' è*
(*Luce.*

Santa Criſtina, contemplando il Crocifiſſo, ſi trafigge il piede con vn chiodo.



*Contẽpli vn Criſto, e dalle Stigie frodi*
*Le ſue ferite eſpugnatrici indaghi.*
*Feriſci un piede, e a gli Oſtri ſuoi più va-*
*Che filati diſcioglia vn Pluto annodi.(ghi,*

*Fra i martirj di piaghe inuitta godi,*
*Fra i deliquj di peue i ſenſi appaghi.*
*Per dar ſalute all'Alma il piede impiaghi,*
*Per volar ſu l'Olimpo il piede inchiodi.*

*Gronda l'Alma vermiglia Oſtri ſul piano,*
*Onde a ſcorno di Cipro in Ciel ſi vede*
*Pinger gli Aſtri di Roſa Amor ſourano.*

*Ceda a te di Quirino il forte Erede.*
*Ei per Glorie terrene arſe vna mano,*
*Tu per Glorie celeſti impiaghi vn piede.*

A San

# A San Francesco d'Asciſi, che fa rinuerdir vn'Albero ſecco.

*Riſueglì i Maggi, e ſu Teatro erboſo*
*Dai palpiti creſcenti a Tronco eſtinto*
*Cui di Zeffiro in braccio erni dipinto*
*Di tremoli Smeraldi il crin frondoſo.*

*Scritto quì con carattere dogliosò*
*Non più flebile il ſen moſtri Giacinto,*
*Ma tra i fregi d'April ſerbi diſtinto*
*Miracolo di Fe, Libro odoroſo.*

*Ecco degli Orti il vegetante Erede*
*Rinato eſulta, e ſu l'argentea Riua*
*Fra gli Emplemi Sabei fiorir ſi vede.*

*A qual valor gran Taumaturgo arriua?*
*Si nell'Anima ſua viua è la Fede,*
*Ch'ancor de' Boſchi i morti Tronchi auui-*
*(ua.*

A San Giacomo Apostolo per la Predicazione, fatta nelle Spagne.
Appellato da Cristo, Signor nostro, *Filius Tonitrui*.

*ORi fu' Rostri, e de' tuoi sacri accenti*
*Fai rimbombar del chiaro Ibero i campi.*
*Ferisci i cori impaziente, e stampi*
*Piaghe d'Amor con folgori eloquenti.*

*Fulmini i Vizj, e sembri a' tropi ardenti*
*Tuono dell'Etra allor, ch'orando avvampi.*
*E di tua lingua illuminata a' lampi*
*Sai d'alta luce illuminar le Genti.*

*Il tuo labbro, che tuona, ognor distingue*
*Legge del Ciel, che ne' fasondi agoni*
*L'Inferno assorda, e 'l fiero Dita estingue.*

*Domando Tu di Flegetonte i Troni,*
*Se la Grecia vantò Tuoni di lingue,*
*Sa l'Esperia vantar lingue di Tuoni.*

Per

Per vn Crocifisso di ghiaccio, caduto dal Cielo, in tempo di tempesta, doue si leggeua, *Iesus Nazarenus.*
Al Signor Duca di San Teodoro.

*Pioue vn Cristo di ghiaccio? Opra erudita*
*D'un Dio, ch'è Foco! Or qual n'attẽdo ef-*
*Forse alle Mẽse altrui l'Empireo Tetto (fet-*
*Vuol di neue apprestar põpa gradita? (to?*

*Ha di neue il mio Dio l'Immago ordita,*
*Ch'esser d'ogni Stagione egli ha diletto,*
*Poiche Fior, poiche Frutto egli fu detto,*
*Talor di Foco, & or di Gel s'addita.*

*O mostra quì, mentre di gel discende,*
*Onde ad ogni sospir disfar lo suelo,*
*Ch' ad vn pentito cor vinto si vende.*

*O volle forse il Fisico del Cielo,*
*Scorte le febbri, ond' ogni cor s'accende,*
*L'altrui foco a curar, scender di gelo.*

nella

Nella Notte Natalizia di Criſto, Signor noſtro, comparuero tre Soli.

Al Signor Nicolò Amenti.

*POiche d'ardor perēne auuien, ch'auuāpi,*
*Naſce il celeſte Amante in ſeno a' Verni,*
*E, perche rida l'Huom ne' Maggi eterni,*
*Lagrima tra le neui il Fior de' Campi.*

*L'orme tra vili oſtelli vopo è, che ſtampi,*
*Perche prema il Mortal troni ſuperni.*
*E, per domar gli affumigati Auerni,*
*Giace in foſchi Abituri il Dio de' lampi.*

*E, mentre di tre volti i rai diſſerra,*
*Triplicato ſu l'Etra il Re di Delo,*
*Entro Abiſſi di luce il duolo atterra.*

*Ne fia ſtupor: che nato in grembo al gelo,*
*Perche s'adori vn trino Sole in Terra,*
*Splende fra l'ombre vn trino Sole in Cielo.*

San

Digitized by Google

S. Luigi, Re di Francia, a' Medici, che gli consigliano gli atti Venerei, per guarirlo dalla sua Infermità.

*Farmachi da Ciprigna? Et osa ardita*
*Purgarmi impurità, Menti canute?*
*S'han sì lungi dal ver la via smarrita,*
*Son già l'Arti di Cos cieche, e non mute.*

*Al Corpo fral per impetrar salute,*
*Deggio all'Alma immortale aprir ferite?*
*Sollevarmi potran le mie cadute?*
*Dal Padre della Morte haurò la Vita?*

*Non mai può col Peccato Ebe vezzosa*
*Destar vezzi alle gote, e grazie al ciglio,*
*More la Grazia, oue il Peccato ha posa.*

*Habbia da questo sen Venere esiglio,*
*E, se col sangue suo macchiò la Rosa,*
*Macchiar non pensi alla mia Gallia il Giglio.*

A San-

A Santa Cristina Vergine, che si alimenta nella Prigione col propio Latte.

*Fatta la Figlia al Genitor già Madre,*
*Latti sul Tebro il Genitor la Figlia,*
*Che tu, senz'esca hauer, latti qual Madre,*
*E te stessa di te nudri qual Figlia.*

*Madre non festi, e cura hai ben di Figlia,*
*Figlia non vanti, e peso hai quì di Madre;*
*Onde dirti non so Madre, nè Figlia,*
*Et al pari ti scopri, e Figlia, e Madre.*

*Se fuggi il latte, esser non dei, che Figlia,*
*Se versi il latte, esser non puoi, che Madre,*
*E, senz'Huomo, non sei Madre, nè Figlia.*

*O Vergine ammiranda, e Figlia, e Madre!*
*Per nudrir Purità, fatta sei Figlia,*
*Per serbar Castità, fatta sei Madre.*

S. Lui.

Digitized by Google

## S. Lucia; cauandosi gli occhi.

*AL meriggio immortal, perch'io m'appressi,*
*Voi ricopra, o miei Lumi, oscuro Eclissi;*
*C'haurò meglio, sēz'occhi, a Dio gli accessi,*
*Poich' abita di luce immensi Abissi.*

*In me vedransi i bei sembianti espressi*
*Della cieca mia Fe, ch'altrui descrissi;*
*Orba così raddoppierò gli amplessi,*
*Onde congiunta al mio gran Sposo io vissi.*

*In guardia eterna alla sua man vegghiante,*
*Voi fallaci darò porte del core,*
*Ch'ei nō vegga per gli occhi il cor vagāte.*

*E, se l'Anima mia brama a tutt' ore*
*Sol d'affetto trattar col sommo Amante,*
*Voi mandargli douea, Duci in Amore.*



Digitized by Google

## Ad Huomo ozioso, che si lagna della sua sinistra Fortuna.

*Sorgi dall' ombra; e per fruir tesori*
*Sotto i lampi del Sol suda indefesso:*
*Perche ricco diuien, chi ferue in esso,*
*Vien detto il Sole il Genitor degli ori.*

*Dell' Ebreo più robusto infra i sudori*
*Poiche 'l fiero Leon sen' cadde oppresso,*
*Nelle fauci sbarrate ha 'l Ciel concesso,*
*Che porti l' Ape al suo langnir ristori.*

*In virtù de' suoi moti il Ciel nudrica*
*Quanto di buono entro l'Egeo s'aduna,*
*Quanto di ricco ha la gran Madre antica.*

*Nè potranno giammai Sorte opportuna*
*Gli Ozioſi goder: ch' ognor fatica,*
*La sua Rota agitando, ancor Fortuna.*

Cauo

Digitized by Google

Cauo moralità da varie Abitazioni di diuerſi Popoli.

Al Signor Abate Giouam-Battiſta Pacichelli.

S'è Mar la Vita, i tetti ſuoi noranti
Miranſi hauer del Caucaſo le Genti;
S'ella è Carcere altrui, de' cani Atlanti
Altri chiudono i Dì fra l'ombre algenti.

S'erger Caſe di frondi Iberia ha vanti,
Che non laſcian la ſpeme vnqua i Viuenti;
Van gl'Indi ad abitar Pini giganti,
Ch'è l'Huom tremola fronda eſpoſta a' (venti.

Se viue ſempre il Nomado in paſſaggio,
Dimorando ſu' Plauſtri, egli figura
Di noſtra Vita il rapido viaggio.

E, ſe'l Mondo non ha Città, che dura,
Ma l'eterna del Ciel ricerca Huom ſaggio.
Ben la Gente Rifea tetti non cura.

Che

Che l' Huomo non dee ſuperbire del ſuo propio ſapere.

Al Sig. Andrea de' Martini, Giuriſta.

*Ahi, deluſi Intelletti! Indie gemmanti*
*Portar penſi un Colombo al collo inter-*
*Ch'a' moti ſuoi di mille Oſiti a ſcorno (no,*
*Preziosa cangiar vedi i ſembianti.*

*Sfauillando le Lucciole vaganti,*
*Credi già d'Aſtri il tuo Verziere adorno;*
*Nè più ti volgi all'immortal ſoggiorno,*
*Quì penſando goder l' Etre ſtellanti.*

*Raſſembra altrui, che dia d'Amor più cenſi*
*Filli a ſue voci, e trar dagli Antri ei faſſi,*
*Che riſponder gli aſcolta a' detti accenſi.*

*Vanto d' vmun ſaper quì frena i paſſi:*
*Mentre di ritrouar credono i ſenſi*
*Gioie in piume, Aſtri in vermi, e voci in (Saſſi.*

Nero-

Nerone commanda, che si fabbrichi il suo Palagio versatile a modo d' vn Cielo.

S' Architettino i Cieli. A' lor Cristalli
Dieno impure Calisti alti splendori;
S'aman canti lasciui i miei Vassalli,
Quì de' Cigni stellanti habbian gli onori;

Quì degli Astri raggiar farò tra gli ori,
Chi famelico è più d' aurei metalli;
Chi più di sangue ha sitibondi ardori,
Qui chiamo a passeggiar dell'Orse i calli;

Chi di strazj Inuentor, sia che si pregi
Di più strane empietà portar le palme,
Quì de' Draghi celesti ottenga i fregi;

Così Nerone. Or chi goder vuol calme,
Fugga i moti dell'Aule. Alzano i Regi
I lor Cieli quaggiù per perder l'Alme.

Poten-

# Potenza delle Femmine.

Al Signor Donato Santori.

*Tanto Femmina può! Questa combatte*
*Cō la forza dell' Huomo, e cō lo 'ngegno.*
*Chi diè spauēto all' Orco, al Ciel sostegno,*
*Sotto Rocca di canna Onfale abbatte.*

*Chi d' hauer si vantò l' Alpi disfatte,*
*Ha nell' Alpi d' un sen forte ritegno;*
*E corre ad incontrar naufragio indegno*
*Da un Mar di sangue in picciol Rio di lat-*
*(te.*
*Custodiscano vn Valle e Draghi, e Tori,*
*Onde il Greco Guerrier disperi asilo,*
*Che, mercè di Medea, n' haurà gli Allori.*

*Versi già di sudor Dedalo vn Nilo,*
*Che de' suoi Labirinti a scior gli errori,*
*Basterà solo ad Arianna un filo.*

Per

Per l'instabilità dell' vmane Grandezze.

Al Signor D. Nicolò de' Federichi.

*Col fiato sol d' vn nitridor Destriero*
*Vola Dario a calcar Trono gemmante;*
*Et un Riuo in libar, col Riuo errante*
*Sen' fugge di Lisimaco l' Impero.*

*Col deliquio di Cintia ascende altero*
*L' Attico Soglio il Siculo Regnante;*
*Di Cleomene a gli Ostri ala volante*
*Di Febo impenna il Corridor leggiero.*

*D' vna Donna al fuggir, cader si vede*
*Dall' Aula Antonio; & al voltar d' vn sas-*
*Gige ammirasi alzato a regia Sede. (so*

*Non resti, o Libia, il tuo pensier mai cassо:*
*S' han rapido così gli Scettri il piede*
*Serbagli in premio, a chi più lieue ha 'l*
(passo.

Serse

## Serse minaccia di muouer guerra al Mare.

*Avtor d' vmide pugne, a' Regni ondosi*
*Già di guerre preparo vrti inquieti.*
*Il piè con nodi ingiuriosi a Teti*
*Incepperò fra' Popoli squamosi.*

*Desti Anfitrite in mezzo a' flutti ascosi*
*De' suoi Tritoni i procellosi Atleti;*
*Che ben saprò con miei ferrati Abeti*
*Le viscere squarciar de' Numi algosi.*

*Se ferì la mia destra il Dio di Delo,*
*Impiagherà, vantando Opre più chiare,*
*Il gran Giove dell'acque anco il mio telo.*

*Gl' Imperi domerò dell' onde amare.*
*Se potè contrastar Tifeo col Cielo,*
*Ben saprà guerreggiar Serse col Mare.*

Digitized by Google

## Richiamo Poeta amico dalla Corte d'vn Principe ingrato.

A Piè d'vn Soglio il tuo valor tributi,
Perche frutti d'onor da te sien colti,
E cerchi alla tua Fama i voli occhiuti,
Doue alla fronte altrui gli occhi son tolti.

Che speri tu, nelle Corone accolti,
De' Midi in salutar gli orecchi acuti,
Ch' a mille iniquità sempre riuolti,
Bramano infingati esser da' Bruti?

Celebri, aduli i Cesari migliori,
Haurà bando vn gran Vate entro le neui,
Et vn Cerno de' Rostri haurà gli onori.

Come i passi nell' Aule hauer puoi lieui,
Per gir di Gloria a conquistar gli Allori,
Se zoppo co' Filippi esser su deui?

Per vn Palagio portatile, a modo di Cielo, mandato in dono dal Soldano di Babilonia all'Imperador Federigo.

*Sdegnata alfin, che su l' etereo velo*
*Non potè la sua fronte erger Babelle,*
*Fabbrica Sfere, & a schernir le Stelle,*
*Licenzia fuor dalle sue porte vn Cielo.*

*Gli Atlanti Babilonici quì suelo*
*Premere orrori, e calpestar procelle,*
*Mentre quiui comparte ore più belle*
*E la Diua di Cinto, e'l Dio di Delo.*

*Il vagante Spettacolo giocondo*
*Reca del Tebro al grã Regnãte il Seggio,*
*D'vn portatile Ciel Gioue secondo.*

*Ite, vmane Grandezze. Or qual più chieggio*
*Ferma gioia goder giammai nel Mondo,*
*Se i Cieli amor quì passaggieri io veggio?*

Fra

Fra le delizie d'vn Giardino ritrouo argomenti di morali Contemplazioni.

Al Signor Francesco Bonelli.

IN questo Rio, su la cui sponda io siedo,
Della mia Vita vn simbolo soggiorna.
Egli nel Mare, onde partì, sen' torna,
E nella Terra, onde già sorsi, io riedo.

Dolcezze, senz'amaro, or non concedo,
Se l'Ape fra mill' aghi i Faui adorna.
E, s'vn Pomo vagheggio allor, ch'aggiorna,
Del primo Padre i precipizj io vedo.

Se nel dolce d'Amor nodo indiuiso
L'ali batter gli Augelli io contemplai,
I piaceri d'Amor volar m'auuiso.

E, s'vn Fior, che rideua, alfin mirai,
Pure insegnommi a sospirar nel riso:
Poiche sotto il suo riso ha scritto vn'Ahi.

# Per lo miracoloso Velo di Sant' Agata contra l'incêdio d'Etna.

*S Barra Pluto le fauci, e bieco auuenta*
*Al nimico Germano Etne fumanti,*
*Che come leso già, struggere or tenta*
*Mal diuiso l' Olimpo a' gran Tonanti.*

*Il Sicano Ingegnier forte pauenta*
*Veder gli Astri cader co' Poli infranti,*
*Quinci l'Idea del Ciel pria, che sia spëta,*
*Pinge nè Vetri suoi gli Orbi stellanti.*

*Ma quì d'Agata il Velo appena è schiuso,*
*Che l'Orco appar da muto oblio coperto,*
*De' sacri stami all'armonia confuso.*

*Cedan le Tracie fila al lor concerto;*
*Quelle seppero aprir l'Inferno chiuso,*
*Questo chiudere sa l' Inferno aperto.*

## All'Isola di Ponto, standoui esiliato Ouuidio.

D'Armonioſi Augelli,
Ponto, il Mondo non più priuo t'appelli
Or, ch'a par di tue neui, il Ciel benigno
Fa cantar nel tuo ſen candido Cigno.

## Vanto temperanza nell'vna, e nell'altra Fortuna.

DElla chiara Fortuna
Intrepido reſisto al bel ſembiante;
E dell'orrida, e bruna
Viue a gli vrti il mio cor ſempre coſtante.
Sì, qual vantò la Scitica Paleſtra,
Pugno con la ſiniſtra, e con la deſtra.

## Che i trauagli sien proprj della Vita vmana.

*All' Huom, di polue alzato,*
*Spirò la Vita il gran Fattor col fiato.*
*Or per dritta ragion pace non sento,*
*Mentre posa non ha la polue, e'l vento.*
*Ne degli vmani affanni ho merauiglia,*
*Se d'vn sospir la nostra Vita è Figlia.*

## Contra l'auidità d'vn Auuocado.

*Co' patrocinj tuoi*
*Se i Patrimonj altrui strugger tu uuoi;*
*Col tuo ben dire al male oprar t'accendi,*
*Se tanto tu con le difese offendi.*

A Pit-

Digitized by Google

## A Pittore osceno, arricchito.

PEr adescar mill' Alme,
Non ha de' tuoi colori
Lo Dio delle bugie, bugie maggiori;
Ond' auuien, che i tuoi lini
Pluto souente ossequioso inchini;
Quindi ricco pompeggi oltre il costume,
Che l' Opre fai delle ricchezze al Nume.

## A Principe crudele, amico di Parasiti.

PErch' ad ogn' Istrione,
Che sol rider ti fa, premj dispensi,
Chiari intendo i tuoi sensi;
Che, se fuor di ragione
Orbo d' Vmanità, viui qual Bruto,
Vuoi nel Riso per Huomo esser creduto.

## Per Giudice ingordo, che vantaua la sua integrità.

SE *in testimonio il Cielo*
*Chiami, ch' a gli altrui doni*
*Non mai stesa hai la man d' Astrea ne Tro-* (ni,
*Premiando il tuo zelo,*
*Or, qual pinsero i Giusti i gran Tebani,*
*Ben dee toglierti il Cielo ambe le mani.*

## Si riprende argutamente vn Pittore osceno.

SE *puoi tanto pingendo,*
*Che 'l più lascivo Arciero*
*Prende dall' Ombre tue l' ardor più fiero;*
*E nell' oblio profondo*
*Cieco per l' Ombre tue sen' corre il Mondo,*
*Approuar ben poss' io,*
*Che sei dell' Ombre il Dio.*

Scusa

## Scusa d'vn Poeta Satirico.

*Vesti l'Elene altrui,*
*Quegli le Gemme, e gli Ori,*
*Altri rubano i Regni, altri gli onori.*
*Quindi Cane latrante io ben diuento,*
*Che sempre Ladri in ogni parte io sento.*

## A Ministro ingiusto, ambizioso di lodi.

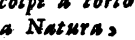
*Come ognor de' Clienti*
*Porgi al falso l'orecchio, e 'l ver non (senti;*
*Sì negli Encomj tuoi*
*Sempre ascoltar le falsità tu vuoi.*



Digitized by Google

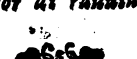
## A vn Mormoratore, che si lagna, che gli cadono i denti.

*O Quanto incolpi a torto*
*La prouida Natura,*
*Che i proprj denti adora ador ti fura;*
*Vuol, che inutile il dente in te s'estingua,*
*Che, più de' denti tuoi, morde la lingua.*



## Per Anfione in atto di sonar la Lira, auanti a Niobe, trasformata in Sasso. Scultura.

*A lla sua Sposa appresso,*
*Che in sasso è trasformata,*
*Vino il Tebano è con la Cetra espresso.*
*Ma, se in toccar le Cetre,*
*Anfione animò spesso le pietre; (glie,*
*Qui ben cauto la destra al suon non scio-*
*Temendo ancor di rauuiuar la Moglie.*



Per

## Ad Errico Ottauo.

*Lvcifero lasciuo,*
*Dell' Angelo superbo assai peggiore.*
*Quel col suo cieco errore*
*D'vna parte degli Astri il Cielo ha priuo;*
*Ma tu cader nell'Erebo distrutti*
*Fai dell'Anglico Ciel gli Angeli tutti.*

Per Torquato Tasso, che lasciò scritto di se stesso:
*Noctes vigilasse serenas.*

*TASSO, Tu, che vegghiasti*
*Le Notti algēti in mezzo a' Libri ascoso,*
*Ad vn giorno immortal chiaro t'alzasti.*
*Tasso marauiglioso!*
*Se i Tassi il Sonno alimentar s'addita,*
*A te la Veggbia immortalò la Vita.*

Per vn Libro, intitolato: *Æstiuum Otium*, Del Signor D. Pietro Vrries, Auditor Generale delle Milizie nel Regno di Napoli, mio Auo.

*Di tua Penna operosa,*
*Parto l'Ozio facondo,*
*PIETRO, parla di te mai sẽpre il Mondo.*
*Che chiuderſi i tuoi labri allor ch'ei ſcer-*
*Ben cẽto bocche alla tua Fama aperſe. (ſe,*
*Or, ſe Tõba d'Huõ uiuo io l'Ozio ho ſcorto,*
*Chiamiſi l'Ozio tua Cuna d'Huom morto.*

Al Signor D. Michele Caſaburi, mio Fratello, partendo in Età giouanile Capitano per lo Stato di Milano.

*O Quai taſſere io ſcerno*
*D'onor vicende induſtri*
*Fra te, Michele, e gli Antenati illuſtri!*
*Già dall'Elmo paterno*
*La ſaggia man dell'Auo noſtro ottenne,*
*Gli altrui viz) a domar, belliche Penne.*
*Or dalla deſtra auita*
*Ten' porti tu, per dominar più Genti,*
*Soura l'Elmo guerrier Penne eloquenti.*

A Gio-

## A Giouane, ostinato in amare.

TV, che molle in Amore, (re)
A' gran colpi del Cielo hai duro il co-
Mira di Morte in ogni passo i guadi,
Che decrepito sei, se spesso cadi.

Cauo moralità dall'vso de' Parti, che fan diuorare i lor Cadaueri dagli Vccelli.

PVgna il Parto fuggendo,
E fugge ancor morendo,
Che nel sen degli Augelli il frale accoglie.
Ahi, che Morte non toglie
Ciò, ch'esercita in vita Anima errante.
Vuol, chi visse fuggendo, vrna volante.

## Per la Colonna di Cristo, Signor nostro.

Sotto graui flagelli
Soura dura Colonna or che già stanco,
Chi sostegno è del Mondo, appoggia il fiãco.
Stolto non più de' Sassoni s'appelli
Il Rito già, ch'ossequioso onoro;
Del Tutto appoggio, vna Colonna adoro.

## Al Re Etiope, vno de' tre Magi.

Lasci il tuo Sol vicino
E per goder d'vn più bel Sol gli effetti;
Cõ grã senno, o grã Saggio, i passi affretti;
Che cerchi dì duo Soli al vario ardore,
Hauer nero il sembiante, e bianco il core.



Digitized by Google

## Per vn Crocifisso di Calamita.

ORA, che l'Età del ferro
Tutti in ferri cangiò gli Animi nostri,
Di Calamita, o mio Giesù, ti mostri.
Ben ti fe Calamita Amor profondo,
Solo per trarre a te di ferro vn Mondo.

## Cristo Signor nostro, legato alla Colonna.

SE stretti fur da' Tiri
I proprj Dei, ch' a gl'inimici inuiti
Non fussero da lor giammai partiti.
Oggi il Mondo si miri
Giubilar del mio Cristo infra i martiri,
Che per mai non partir dal nostro lato,
Volle a dura Colonna esser legato.

A Mon-

# A Monsignor NICOLO-ANTONIO DI TVRA, Vescouo di Sarno.

## Susanna ignuda nel Fonte.

L' *Impura Frode, a danni miei celata,*
*Del casto sen la Continenza esclude.*
*Ch'a voglie oscene io con le mẽbra ignude*
*Sul Fonte assembrerò Statua gelata.*

*Voi, Togati lasciui, al mio conforto*
*Inuan ruine insidiosi ordite;*
*Ch'a custodirmi entro l'alee fiorite*
*Il Fior dell'onestà mi basta vn Orto.*

*Incontro Amor, che l'Innocenza inganna,*
*Saprà, se in grembo a gelida Fontana*
*Le libidini altrui scherni Diana,*
*Le vostre oscenità schernir Susanna.*

*Non vola quì con aliti lasciui*
*Zeffiro innamorato in braccio a Flora.*
*Quì non osa inuiar, sorta l'Aurora,*
*Dietro il suo Cacciator baci furtiui.*

D'Aci

*D' Aci ſuenati a' palpiti quì pronti*
*Non gorgogliano mai Fontane impure.*
*Ne quì Salmace eſpone a molli arſure*
*D' Acque trasformatrici oſceni i Fonti.*

*Le chiome di Smeraldi a' Ciprj Arcieri*
*Quì non ſan cultiuar Mirti profani.*
*E quì ſprezzano ancor gli Apolli inſani*
*Della Vergine Daſne i Lauri alteri.*

*Smorzino quì gli ſcelerati ardori*
*Del voſtro crin le gelide pruine:*
*Che di quel crin fra le neuoſe brine*
*Delle voſtre follie ridono i Fiori.*

*Anzi il bollor, che l' Anima v'opprime*
*Quì potrà raffrenar le vampe oſcene,*
*Ch' vn fido April ſu le fiorite Scene*
*Le Tragedie d'Amor ne' Fior v'eſprime.*

*Eſercitando a' ſuoi martir tre lingue,*
*Recita il Croco i fati ſuoi dolenti;*
*E di Smilace ſua gl' infauſti euenti*
*Con vn fiorito Prologo diſtingue.*

*Del proprio ſangue Adone il ſen dipinto,*
*Ne' Teatri d' April meſto dichiara*
*Molle amator, la ſua gran doglia amara,*
*Quando reſtò dal Dio dell' armi eſtinto.*

*Odo-*

*Odorato Istrione, ecco il Narciso*
*Di Cupido gl' inganni a voi palesa,*
*Che, del suo petto all'empia fiamma accesa,*
*Giacque in un Rio, nel proprio sangue in-*
*(triso.*
*La Pupilla degli Orti, iui la Rosa*
*Di Venere le piaghe ancor dimostra.*
*E, mentre di quel sangue il grembo innostra,*
*Narra il suo duol con sincope odorosa.*

*De' vostri petti all' amorosa brama*
*Amarezze darà Mirra d' Oronte:*
*Ch' a me quì porge, assicurato il Fonte,*
*Con fragranze di Saba odor di Fama.*

*Sarò dell' acque entro gli argentei flutti*
*Di Costanza pudica un vino scoglio;*
*Et in un Orto insidiato io coglio*
*D'eterno onor, d' eterni vanti i Frutti.*

*Mentre l' Olimpo onnipotente inuoco*
*L'empia face a smorzar, che'n voi già nac-*
*Strùggano quì le freneſie dell'acque (que,*
*Nel vostro sen le freneſie del foco.*

*Del bel Verziere entro le vie gioconde*
*Pubblicherà da' Geti all'onde Maure*
*La mia Costanza il fremito dell' Aure,*
*I vostri falli il mormorio dell'onde.*

*De'*

Digitized by Google

*De' voſtri inganni ingiurioſi all' onte*
*Godrò d'inclita Fama Aure più chiare.*
*E, s' vn Dì Citerea nacque nel Mare,*
*Oggi quì Citerea mora nel Fonte.*

*Co' lacci legherò dell'auree chiome*
*Delle veſtre licenze il corſo oſceno;*
*E, doue rende immacolato il ſeno,*
*Serbi Suſanna immaculato il nome.*

*Del mio candido petto il gelo ignudo*
*Eſtinguerà le voſtre fiamme acceſe.*
*Nè ſi temer dell'impudiche offeſe,*
*Ch'a caſto ſen la nudità fa ſcudo.*

*Cada dell'acque entro i Zaffiri argentei*
*Spento l'ardor degli Acidalj falli.*
*Sieno del Fonte i liquidi Criſtalli*
*Della mia purità Specchi lucenti.*

A Mon-

## AL P. DANIELE BARTOLI.

# I Capegli della Maddalena, a piè di Cristo Sig. Nostro.

*Fides tua te saluam fecit: Vade in pace.*
Ex Luca.

*Già le Squadre Spartane*
*Mancar vedendo i Marziali arnesi,*
*Volger pensaro agl' Inimici il dorso.*
*Ma già, qual Furie insane,*
*I gridi son delle Consorti inteſi,*
*Che portan con le chiome aureo soccorso;*
*Quì, più d'vn Duce accorso,*
*Mirò, nati di Venere dall' arte,*
*Bellicosi Teatri aprirsi a Marte.*

*Delle trecce reciſe*
*Su' molli Boschi in vn baleno inſorti,*
*Sudan più deſtre, e gran lauor si premei*
*Languendo in varie guiſe,*
*Sente il Popolo omai da' crini attorti*
*Di sua Vita allungar le fila eſtreme;*
*Ne di cader più teme,*
*Moſtrãdo il forte Acheo ſuperbo intãto (to.*
*Ne' crini hauer d'ogni gran guerra il van-*

*Dalle*

Digitized by Google

*Dalle Fami voraci*
*Altri fanſi alle Prue Canapi, e Ponti,*
*Per trar l'eſche nemiche accolte in eſſe.*
*Steſi i lacci tenaci,*
*Altri l'vmida Vita alzan da' Fonti*
*Dall'atra ſete alle Falangi oppreſſe;*
*Altri a Rocche innacceſſe*
*Apronſi alfin vittorioſi i varchi,*
*Fatti Scale alle mura, e corde agli Archi.*

*Cedano il vanto altero*
*Or le Chiome Spartane a' tuoi bei Crini,*
*Bell'Amazone Ebrea, cedan gli Allori;*
*Non già, perchè ſi fero*
*Celebri di Sione entro i confini*
*A' Trofei, che portar d'Alme, e di cori;*
*Ma con proue maggiori*
*Perche giunſero a far più degno acquiſto,*
*Le veſtigia in ſeguir del piè d'vn Criſto.*

*Con l'Armi congiurate*
*Di tue Bellezze a ſoggiogar più Drudi,*
*Al ſourano Motor guerra intimaſti;*
*Le ſue Grazie cangiate*
*In Furie vltrici, in ſu l'eterne Incudi*
*Fulmini fabbricar quindi aſcoltaſti;*
*A te chiuſo miraſti,*
*E promeſſo ad altrui dal ſuo gran ſdegno,*
*Già tuo proprio retaggio, il ſommo Regno.*

*Fame-*

*Famelica languina*
*La tua bell' Alma; e da' superni assedi*
*Tolto ogni varco agli alimenti addita;*
*Quando vdi, che sen' giua*
*Vagando vn Re, che dall'Empiree sedi*
*Conduceua quaggiù l' esca gradita;*
*Quindi a predarlo vscita;*
*Quella Naue arrestar col crin ti scerno,*
*Che degli Angeli porta il Pane eterno.*

*Fra sitibondi incendi*
*Ascoltando, ch' vn Fonte apriasi in alto,*
*Ou' è l' Acqua profonda altrui conteſa;*
*Voli, e quiui distendi*
*De' crini i lacci; e nel soane assalto*
*L'Vmor ne traggi alla tua sete acceſa;*
*Si nella chiara Impreſa*
*Rinfrescata irrigò la tua bell' Alma*
*Con quell' Acqua immortal la sua gran (Palma.*

*Alfin da te preuiste*
*Dell' eterna Città l' eccelse mura,*
*Che solide, qual bronzo, esser credeſti;*
*Catapulte, e Baliste*
*A superar l' altiſſima struttura*
*Poiche macchine vane anco scorgeſti;*
*A due Piante celeſti*
*Or correndo a legar le Chiome belle,*
*Varcar puoi l'Etra, & assalir le Stelle.*

*De'*

*De' Crini a' dardi aurati*
*Degli Eserciti il Dio schermo non vede,*
*Che gelò del suo sdegno il brando ardente;*
*Scorge gli vsci stellati,*
*Che l' eterna Milizia a te concede,*
*Ne fia gli assalti a sostener possente;*
*Sforzar quindi si sente*
*Da te, di Fede Amazone sagace,*
*Di propria bocca a pubblicar la Pace.*

*IL FINE.*

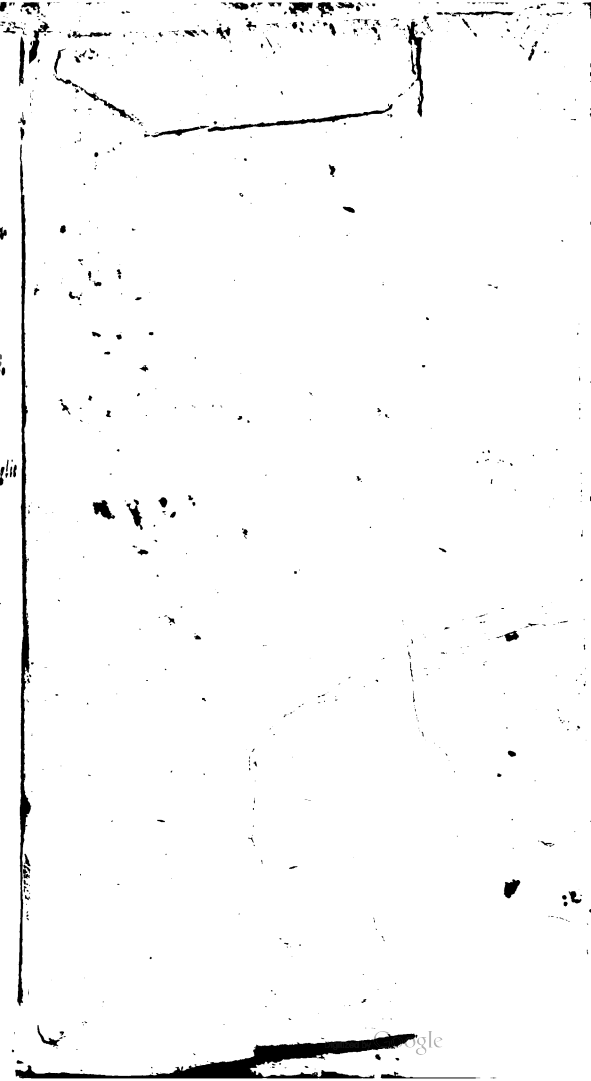
062942

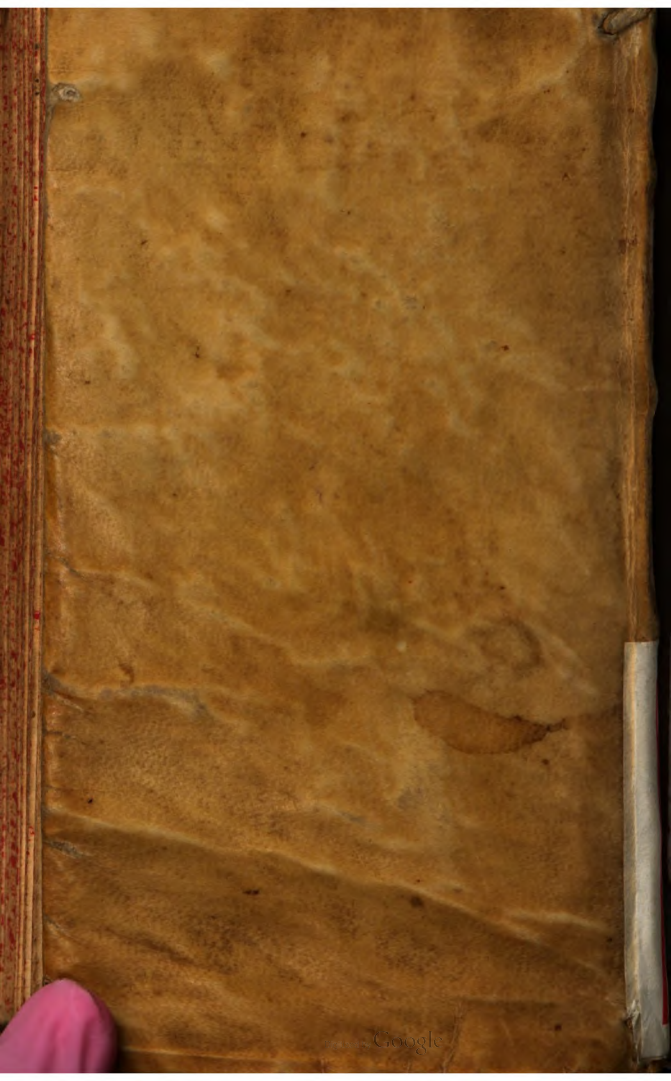
Digitized by Google

Errori, accaduti nell' Impressione.

| Errori. | | Correzioni. |
|---|---|---|
| *Ment re* | pag. 14. | *Mentre.* |
| *Del Tempo innamorato* | 101. | *Del Tempo inuaghito.* |
| *Maſhera* | 118. | *Maſchera.* |
| *Diſtrempra* | 121. | *Diſtempra.* |
| *Senti* | 144. | *Senti.* |
| *Di ſoſpiri diſcioglio* | 144. | *Alito di ſoſpiri.* |
| *Incatenato* | 144. | *Incatenato.* |
| *Meſto Adone* | 172. | *Meſto Aiace.* |
| *Mormora di ſoſpiri* | 181. | *Di ſoſpiri diſcioglie* |
| *Eſaſperate* | 182. | *Intorbidate.* |
| *Interbidò* | 183. | *Attoſſicò.* |
| *Torreuti* | 198. | *Torrenti.* |

Digitized by Google




Google